ANNO XLIII — MATTINO — TORINO, Venerdì 11 Giugno 1909 — MATTINO — NUM. 160

LE ASSOCIAZIONI
in Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino
fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per — Anno — Sem. — Mese
Italia, Tripoli, Eritrea
Estero qualunque destinazione

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

Prungar, non flectar

LE INSERZIONI
a pagamento si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 3
Firenze - Genova - Milano - Napoli - Roma - Venezia

Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7: Réclames (dopo la firma del gerente) L. 2 — Necrologie L. 1,50 — Annunzi contabili 80 — Piccoli avvisi, vedere tariffa in 3ª pagina — Pagine Cronaca, la 2ª, 3ª e 4ª pagina, chiedere condizioni alla Ditta Haasenstein e Vogler. — Pagamento anticipato.

(Conto corrente colla Posta).

Un'animata verifica di poteri alla Camera

Vivacissimi incidenti sull'elezione di Militello

La Camera approva, per appello nominale, le proposte della Giunta.

(Per filo diretto e per telefono alla STAMPA)

Seduta del 10 giugno.

Roma, 10, sera.

Presidenza del presidente Marcora.

La seduta incomincia alle ore 14.

Aula e tribune molto affollate, trattandosi di una seduta festiva. I deputati presenti sono circa 400, gli stalli sono interamente gremiti. Al banco del Governo siedono, oltre la schiera dei sottosegretari di Stato, gli onorevoli Giolitti, Tittoni, Orlando, Bertolini, Rava.

Il PRESIDENTE annunzia che la Giunta delle elezioni ha convalidate le elezioni seguenti: Capua (eletto Enrico Bonanno), Reggio Calabria (eletto Giuseppe De Nava).

PECORARO commemora il senatore Giacomo Armò, morto ieri in Palermo.

La Camera approva l'invio di condoglianze.

Nel Cinquantenario del '59.

MONTU', mentre Torino commemora solennemente, fra il consenso ed il concorso unanime del popolo il cinquantesimo anniversario di quella gloriosa campagna, che iniziò l'unità della patria, manda, come antico soldato e come cittadino di Torino, il saluto alla patriottica capitale del Piemonte, traendo da quei grandi ricordi auspicii di grandezza e di gloria per la patria italiana (Vive approvazioni).

PRESIDENTE. — Mi associo, in nome della Camera tutta, alle parole in cui l'on. Montù ha ricordato la patriottica commemorazione che oggi si celebra in Torino. Vada alla nobile città il nostro reverente saluto. E' un dovere questo per noi, perchè se in questo periodo in molte località ormai storiche hanno potuto essere ricordati i fausti avvenimenti del 1859, nessuno, che abbia vissuto nei tempi che li prepararono, può avere dimenticato che si dovettero in massima parte alla fede, allo spirito di sacrificio e di disciplina, che unirono la nobile città di Torino ed il forte Piemonte al Governo, al grande ministro ed al Re liberatore (Vivissime, generali approvazioni; applausi).

POMPILJ, sottosegretario agli esteri, si associa alle nobili parole dell'on. Montù e dell'illustre presidente, in nome del Governo, che, al pari del Parlamento, si inspira alle alte idealità ed ai ricordi gloriosi del risorgimento nazionale, per trarne auspicii ed auguri per l'avvenire (Vive approvazioni).

I nostri rappresentanti all'estero.

POMPILJ, sottosegretario di Stato agli esteri, rispondendo all'on. Scorciarini-Coppola, che chiede sia elevata a Legazione l'Agenzia diplomatica di Sofia ed a Consolato generale il Consolato di Filippopoli, dichiara che l'Agenzia diplomatica di Sofia fu già elevata a Legazione e che il nostro agente diplomatico ha già ricevuto le credenziali relative. L'Amministrazione non crede invece di elevare il Consolato di Filippopoli a Consolato generale, atteso che ora la sua già scarsa importanza, in luogo di aumentare, è diminuita.

SCORCIARINI è lieto che l'agenzia diplomatica di Sofia sia stata elevata a Legazione. Insiste sulla necessità di elevare a Consolato generale il Consolato di Filippopoli, attesi i rilevanti nostri interessi politici e commerciali in quella regione.

POMPILJ, rispondendo all'on. Scorciarini-Coppola, che chiede sia elevato a Vice-Consolato l'Agenzia di Providencia, riconosce l'importanza di quella sede, ma osserva che all'invocato provvedimento si oppongono difficoltà di ordine finanziario. Non può quindi, per ora, consentire alla richiesta di cui si fa interprete l'on. interrogante.

SCORCIARINI-COPPOLA dichiara che la sua interrogazione è l'eco delle giuste aspirazioni di quella nostra popolosa e fiorente colonia. Afferma insufficiente l'opera dell'agente consolare. Spera quindi che il Ministero, meglio ponderata la questione, riconoscerà la convenienza di mandare colà un console di carriera.

Il flagello delle cavallette

SANARELLI, sottosegretario di Stato all'industria e commercio, risponde all'on. Cao-Pinna, che invoca provvedimenti per soccorrere i Comuni i cui terreni furono invasi dalle cavallette. Rispondendo anche ad analoga interrogazione dell'on. Pala, dichiara che, purtroppo, le cavallette hanno invaso parecchie località, così nella provincia di Cagliari, come in quella di Sassari.

Il Ministero ha inviato colà funzionari competenti per organizzare la difesa nel modo più efficace, ed ha inoltre mandato sussidi ai Comuni.

Assicura che il Governo non risparmierà sforzi per ridurre al minimo possibile i danni del flagello e che, qualora i fondi stanziati non siano sufficienti, non mancherà di chiederne al Parlamento.

CAO-PINNA rileva tutta la gravità della nuova sciagura che colpisce l'isola di Sardegna. Invoca i più sollecìti ed energici provvedimenti, confidando che Governo e Parlamento non vorranno lesinare i mezzi occorrenti.

PALA lamenta l'inefficacia dell'azione spiegata dal Ministero; si dice che furono mandati ispettori e sussidi, ma le popolazioni danneggiate non si sono avvedute nè degli uni nè degli altri.

Non può essere soddisfatto.

SANARELLI risponde all'on. Cabrini, che invoca la presentazione della legge sui probiviri nell'agricoltura ed una riforma di quella sui probiviri dell'industria.

Annunzia che il primo disegno sarà presentato alla ripresa dei lavori parlamentari; così pure il disegno di riforma della legge per i probiviri dell'industria, per il quale gli studi sono ormai compiuti.

CABRINI avrebbe desiderato che l'una e l'altra proposta, da tanto tempo reclamate ed attese, fossero presentate subito, senza indugio, non comprendendo perchè si voglia attendere fino a novembre. Attenderà la presentazione dei due disegni di legge per dichiararsi soddisfatto.

L'elezione di Militello

De Felice parla contro la proposta della Giunta.

Il PRESIDENTE dà lettura delle conclusioni della Giunta delle elezioni sull'elezione contestata del Collegio di Militello. La Giunta propone a grandissima maggioranza l'annullamento dell'elezione dell'on. Costa e la proclamazione e convalidazione dell'onorevole dottor Benedetto Cirmeni a deputato del Collegio di Militello, in Val di Catania, col rinvio degli atti all'Autorità giudiziaria.

DE FELICE presenta la seguente proposta pregiudiziale: «La Camera, prima di deliberare in merito all'elezione del Collegio di Militello, constatando che altre prove sono sopraggiunte, delibera di rinviare gli atti dell'elezione alla Giunta per un ulteriore esame».

L'on. DE FELICE così esordisce:

— Due elezioni della provincia di Catania hanno dato luogo ad una larga ripercussione nella stampa politica del Paese. Queste due elezioni sono quelle di Paternò e di Militello. Le violenze governative furono particolarmente gravi nel Collegio di Militello, ove i fatti di corruzione e di violenze volute dal Governo costituiscono ormai una verità assiomatica. Il presidente del Consiglio, in seguito alla documentazione da me fornita alla Camera di quanto è avvenuto nel Collegio di Militello, non rispose, o rispose soltanto con una semplice negativa, dicendo che i fatti da me portati dinanzi all'Assemblea non erano veri, oppure affermando che egli ignorava i fatti da me raccontati. L'onorevole Giolitti rispose ancora con semplici barzellette, le quali costituiscono la sua arma ordinaria quando egli si sente toccato. Ad ogni modo, i fatti smentiti dall'on. Giolitti non si riferiscono alla elezione di Militello, ma bensì alla elezione di Paternò, elezione di cui venne proposto l'annullamento dalla Giunta delle elezioni e che fu ad unanimità annullata dalla Camera. La deliberazione della Camera circa l'elezione di Paternò dimostra che io dissi la verità parlando delle corruzioni esercitate dal Governo. Orbene, si può supporre che io abbia detto la verità per l'elezione di Paternò ed abbia mentito per l'elezione di Militello? Io ho la profonda convinzione che, se l'elezione di Paternò ha dato alla Camera peso come uno nella bilancia delle violenze e corruzioni governative, l'elezione di Militello pesa almeno come centomila (Rumori; commenti). Il Governo mi ha risposto, ed alcuni giornali hanno consentito in questa osservazione, che le violenze furono commesse dall'una parte e dall'altra. Ciò non è vero. Le violenze furono nel Collegio di Militello commesse unicamente dai fautori dell'on. Cirmeni.

L'on. DE FELICE si diffonde a questo punto a spiegare quanto egli chiese per mantenere la legalità delle operazioni elettorali durante l'elezione di Militello, ed osserva che furono i fautori dell'on. Cirmeni quelli che non accettarono le proposte dell'on. De Felice. L'oratore prosegue, proponendosi di dimostrare che il relatore della Giunta delle elezioni, on. Capaldo, cadde in diversi errori di fatto, mediante i quali la buona fede della Giunta potè essere sorpresa, approvando la convalidazione dell'on. Cirmeni. L'on. De Felice vorrebbe invece dimostrare che il vero eletto è l'on. Costa, e questi dovrebbe essere convalidato.

L'on. De Felice, continuando l'esame della elezione di Militello, si sofferma sulle sezioni di Vizzini, notando il lavoro aspro adoperato dal relatore Capaldo a proposito di queste sezioni. Dice di possedere un documento importante rilasciato da un'Arma, che nessuno ritiene meno che benemerita, meno che noi di questa parte della Camera (Ilarità vivissima).

CAPALDO: — Di questo documento la Giunta non ebbe notizia.

DE FELICE: — Il documento è stato presentato alla Giunta delle elezioni. (De Felice legge questo documento che contiene l'affermazione di tre carabinieri che si trovavano in servizio nelle sezioni di Vizzini e che dicono di aver custodito le urne dopo che la sala fu sgombrata).

Voci: — Ma la pastetta era stata fatta prima (Ilarità).

DE FELICE: — L'Arma dei carabinieri vi garantisce dell'integrità dell'urna.

Continuando, l'on. De Felice nota che nella sezione di Paulonia la maggioranza e la minoranza dei seggi furono conquistate dal partito Cirmeni. «Ebbene, soggiunge l'on. De Felice, le operazioni in questa sezione procedettero in forma scorrettissima. Un gruppo di elettori popolari, per esempio, quando volle recarsi a votare, trovarono la porta sbarrata dai soldati non solo, ma l'ufficio fu costituito senza che gli elettori avessero votato. De Felice fa accusa al relatore di non aver letto le proteste, se ha potuto firmare una relazione come quella che ha presentato.

La Camera però, a questo punto, incomincia a stancarsi ed a mormorare.

DE FELICE alla Camera: — Scusate, ... dissento di uno dei più sacramentali diritti: quello della sovranità parlamentare.

All'Estrema a De Felice: — Ma va avanti!

COMANDINI: — Fate silenzio; vergognatevi!

DE FELICE, riprende la confutazione della relazione Capaldo e dice ad un certo punto che il presidente del seggio di Mineo, che ha un parente alla Camera e nello stesso seno della Giunta delle elezioni, è stato in questi giorni nominato commendatore (Ilarità).

Molte voci: — Chi è questo deputato? Chi è?

DE FELICE: — Lasciamo andare: io dico solo i fatti. A Mineo, continua l'oratore, chiunque si azzardava a parlare contro la candidatura Cirmeni era preso a bersaglio, mentre vi sono alcuni telegrammi (e li legge) che dimostrano come la parte più autorevole di quel paese era favorevole al Costa. Ciò nonostante, Cirmeni ha in questa sezione 555 voti su 555 votanti e poco più di 600 iscritti. Gli errori di calcolo del relatore, dice l'on. De Felice, dipendono dal fatto che l'on. Capaldo ha esaminato due elenchi notificati prima della elezione. Non v'ha dubbio che fra i votanti pro Cirmeni vi furono per lo meno 135 persone che notoriamente vivono all'estero, in America. Ad ogni modo, non avrebbero fatto in tempo a muoversi da quelle lontane contrade per venire a votare. E poi chi avrebbe dato loro circa 700 lire per il viaggio, dal momento che si tratta di povera gente che è emigrata per guadagnarsi un tozzo di pane?

L'on. Defelice, continuando, enumera i fatti che, a suo giudizio, attestano delle violenze e corruzioni governative avvenute nel Collegio di Militello a favore del candidato ministeriale Cirmeni e ricorda nuovamente la storia del telegramma inviato dall'on. Cirmeni al ministro Lacava per invocare il condono del pagamento di una multa per contravvenzione giudiziaria dovuta da un elettore dell'on. Cirmeni, condono che sarebbe stato promesso a [illegible] che questo elettore votasse per l'on. Cirmeni.

A questo punto l'on. Lacava fa atti di denegazione.

DE FELICE, accendendosi, esclama: — Ed io le dico allora, on. Lacava, che la minuta del telegramma di carattere dell'on. Cirmeni è passata nelle mie mani, di questo telegramma esiste, del resto, copia legalmente chiesta all'ufficio telegrafico.

Dalla Destra e dal Centro si grida: — Sono cose note! Si trattava di un debito insolvibile!

Dall'Estrema si risponde gridando: — Però i crediti diventano sempre esigibili per il fisco. Il fatto immorale esiste egualmente.

L'on. DEFELICE aggiunge: — I fatti che io ho denunziato alla Camera sono all'infuori di ogni discussione, avendoli ampiamente documentati oggi e prima di oggi. Andiamo avanti e passiamo ad un fatto anche più grave. L'on. Defelice si occupa, a questo punto, dell'arresto avvenuto dell'elettore Midulla, arrestato perchè favorevole al candidato Costa, e poi rilasciato in seguito all'intercessione dell'on. Cirmeni. Di questo fatto la Camera si è ampiamente occupata quando si discusse la politica elettorale del Governo.

L'on. CAPALDO ad un certo punto interrompe l'oratore gridandogli: — Ma io giudico dagli atti che si trovano davanti alla Giunta delle elezioni, non dalle affermazioni di terzi.

DEFELICE: — Ella deve giudicare su tutti gli elementi che vengono in suo possesso; altrimenti la Giunta commette un atto di parzialità, ed io credo che la minoranza della Giunta ha ben operato opponendosi alle conclusioni della maggioranza della Giunta stessa per la convalidazione dell'on. Cirmeni.

Queste parole suscitano vive approvazioni sui banchi dell'Estrema, dove si grida: — I deputati di Estrema non si associano alle porcherie avvenute a Militello!

MARCORA, rivolgendosi all'Estrema: — Ma come? Loro sanno di avere i rappresentanti del proprio partito nella Giunta delle elezioni. Sanno, per esempio, che l'on. Pansini faceva parte del Comitato che ha esaminato le schede dell'elezione di Militello: perchè dunque interrompono continuamente? Si affidino al loro rappresentante, che prenderà la parola a suo tempo.

COMANDINI, rivolto al presidente: — Se l'onorevole Pansini parlerà, certamente egli non si assocerà alle porcherie avvenute nell'elezione di Militello (approvazioni all'Estrema; rumori sugli altri banchi).

L'on. De Felice si avvicina alla fine del suo discorso dicendo: «Io mi affido alla Giunta delle elezioni perchè accetti la mia proposta di un nuovo esame degli atti della elezione di Militello, ritornando sulla primitiva deliberazione per la convalidazione dell'on. Cirmeni».

All'Estrema però pare che non tutti siano d'accordo coll'on. De Felice: infatti molti gridano: «No, ci vuole un'inchiesta; ci vuole un Comitato inquirente».

BELTRAMI ed altri esclamano: — Ci vuole soprattutto il rinvio degli atti all'Autorità giudiziaria. Si tratta di reati.

A questo punto avviene un incidente estraneo alla discussione. Dalla tribuna della stampa cade inavvertentemente un grosso fascio di carta, che scende rumorosamente nell'aula. L'on. Marcora se la prende colla tribuna dei giornalisti scampanellando e gridando: «Stiano attenti! La carta se la mettano sotto i piedi, e non la buttino giù». (Ilarità vivissima).

L'on. DE FELICE, ristabilita un po' di tranquillità, prosegue ricordando il noto fatto della squadra dei ciclisti organizzati mediante studenti universitari e licenziati dai fautori dell'onorevole Costa e ricorda altresì che questi ciclisti non poterono esercitare il loro incarico in seguito all'ostruzionismo dell'Autorità di pubblica sicurezza, tanto che uno di questi ciclisti dovette fingersi ciclista del partito avversario, ed allora potè compiere liberamente la propria missione, favorendo invece il Comitato di opposizione. «A me sembra, conclude l'on. De Felice, di aver dimostrato gli errori di fatto nei quali è caduto il relatore della Giunta delle elezioni, Capaldo. Prego quindi la Giunta di accogliere la mia proposta di esaminare nuovamente gli atti, se non vuol venire ad una decisione che mi sembrerebbe molto più logica e radicale, quella cioè di annullare addirittura l'elezione di Militello. Le nuove indagini, che io propongo e che spero la Giunta delle elezioni vorrà compiere, rassicureranno il paese intorno a questo fenomeno dell'elezione di Militello che è una vergogna della nazione». (Approvazioni all'Estrema; rumori vivissimi sugli altri banchi).

In difesa della proposta della Giunta

Sorge quindi a parlare dal banco della Giunta il deputato EUGENIO VALLI, in difesa della proposta della Giunta, per la convalidazione dell'on. Cirmeni. Premette che non si può dall'annullamento dell'elezione di Paternò argomentare per l'annullamento di quella di Militello. Nota che la Camera ha costantemente reso omaggio alla imparzialità ed alla giustizia della Giunta, approvando unanime le conclusioni.

Ritiene che anche questa volta la Camera vorrà deferire al giudizio della Giunta il frutto di una accurata indagine, nella quale ebbero parte, col relatore, gli onorevoli Prampolini e Guarracino. Nota che alla relazione dell'on. Capaldo non fu neppure contrapposta una relazione di minoranza. Premesso ciò, l'oratore passa ad esaminare le accuse di proteste violenze e di ingerenze governative, e le dimostra infondate. Due soli fatti specifici sono stati segnalati: il fermento di un elettore e quello di un pubblicista, avvenuti l'uno e l'altro a Vizzini; ma tali fatti avvennero nel giorno successivo al secondo scrutinio, ed i risultati di questo, favorevoli quasi unanimemente al candidato Costa dimostrano che tali incidenti non valsero ad intimidire gli elettori.

Si è parlato di un telegramma del candidato ministeriale per il condono di un debito di spese giudiziarie di un elettore. Ora, l'oratore dimostra che tale telegramma non può considerarsi come un atto di corruzione.

Il discorso dell'on. Valli, oltremodo diffuso e detto a voce monotona, è continuamente interrotto dall'Estrema.

VIAZZI, repubblicano, a un certo punto interrompe l'oratore, esclamando:

— Questa è roba da avvocati (Ilarità).

Altre voci dall'Estrema: — L'on. Valli è il procuratore patentato dell'on. Cirmeni.

L'Estrema accoglie con urli la dichiarazione dell'on. VALLI, allorquando egli dice:

— Qui dentro tutti siamo in buona fede.

Altri urli dall'Estrema allorquando l'onorevole VALLI soggiunge: — L'importante non è che l'on. Cirmeni abbia inviato durante le ultime elezioni il telegramma al ministro Lacava per chiedergli il condono di una contravvenzione giudiziaria intimata nel 1902; il telegramma di Cirmeni a noi poco importa. L'essenziale è che non risulti che il ministro delle finanze abbia risposto accettando.

Dall'Estrema interrompono gridando: «Oh! Santa ingenuità!». Altri gridano: «Povero Cirmeni, dese ben difeso!». Altre interruzioni partono dall'Estrema allorchè l'on. Valli esclama che l'essenziale consiste nel vedere se l'on. Cirmeni ebbe nel Collegio di Militello la maggioranza oppure no. (L'Estrema, che è popolatissima e dove si nota anche l'on. don Romolo Murri, risponde con urli [illegible] gridando: «Noi no! l'on. Cirmeni non ebbe una maggioranza; l'elezione è dovuta alla pastetta»).

VALLI dimostra come anche a Vizzini vi fosse un forte nucleo di almeno 200 elettori favorevoli al candidato ministeriale ed è dunque inconcepibile che questi abbia ivi ottenuti soli 22 voti nel primo scrutinio e due nel secondo. E questo è a Vizzini. Ne deduce che giustamente la Giunta propone l'annullamento del risultato di quelle due sezioni e la proclamazione dell'on. Cirmeni (Bene! Rumori all'Estrema Sinistra).

Prampolini, membro della Giunta.

L'on. Prampolini mentre l'onorevole Valli Eugenio parlava aveva chiesto la parola, ma la domanda dell'on. Prampolini non fu avvertita dall'ufficio di presidenza, cosicchè allorchè l'onorevole Prampolini si alzò per parlare il PRESIDENTE gli dice: — Ma scusi, lei perchè vuol parlare? Dovrebbe almeno prima chiedere la parola!

PRAMPOLINI: — Ho chiesto la parola: se lei non se ne rammenta, non è colpa mia.

PRESIDENTE, irritatissimo, rivolto a Prampolini: — Ma insomma, anche lei vuol mettersi di partito coll'Estrema, con coloro che vogliono fare del chiasso? (L'Estrema urla contro il presidente e rivolto all'on. Prampolini grida: «Devi parlare, devi parlare, parla!» E rivolti quindi al presidente gridano un po' tutti: «L'on. Prampolini deve parlare; rispetti la libertà di parola»).

PRESIDENTE. — Anche la sua voce, onorevole Prampolini, sarà la benvenuta, ma non venga a dire una cosa assurda, che, cioè, io ho fatto opposta a non darle la parola. Non avevo inteso che ella avesse chiesto la parola, ma dal momento che l'ha chiesta, parli.

PRAMPOLINI. — Avevo chiesto la parola fin da quando alcuni colleghi dissero che tutta la Giunta era concorde nel proporre la convalidazione dell'on. Cirmeni. Volevo dire questo: che, cioè, avendo fatto parte della Sotto-Commissione che esaminò le schede della elezione nel Collegio di Militello, riscontrai che in alcune Sezioni favorevoli all'on. Cirmeni molte schede erano state scritte dalla stessa mano (Commenti animati all'Estrema Sinistra).

Voci. — Volete se ci sono brogli!

PRAMPOLINI, continuando: — Del computo dei voti di questa elezione non mi preoccupai eccessivamente, perchè la mia vera preoccupazione era questa: che in alcune Sezioni le schede erano scritte da una sola mano, io dunque allora credetti fondatamente che si dovesse venire all'annullamento della elezione, e lo dissi ai colleghi che se si fosse fatta un'indagine anche per le Sezioni di Mineo e di Palagonia così coscienziosamente come era stato fatto per Vizzini, si sarebbero riscontrati elementi sufficienti per proporre l'annullamento.

«Questo io ripeto nettamente alla Camera: che, cioè, non mi sento di cacciare un collega dalla Camera per farvene entrare un altro quando si sono raccolte in moltissime Sezioni evidenti prove di brogli. Cosicchè l'annullamento di questa elezione si impone (Vive approvazioni all'Estrema Sinistra; rumori su altri banchi).

Parla il relatore.

Prende quindi la parola il relatore della Giunta delle elezioni, on. CAPALDO. Egli dice:

— Non mi sembra che l'on. De Felice abbia raggiunto lo scopo di infirmare le conclusioni della Giunta, tanto più che egli è stato l'anima delle elezioni di Militello, Paternò e Catania (Interruzioni all'Estrema). Sì, egli è stato la guida, l'ispiratore delle elezioni dei partiti popolari.

BELTRAMI, socialista, interrompe: — Vuol dire che l'on. De Felice è il piccolo Giolitti di Catania (Ilarità vivissima).

CAPALDO. — Quando per il turno automatico che si compie per assegnare alla Giunta il compito della relazione sulle varie elezioni contestate si fece cadere sulle mie spalle l'elezione di Militello e di Paternò, io ricevetti le condoglianze di molti colleghi della Giunta.

DE FELICE. — Non avete altro da dire che queste chiacchiere? (Rumori vivissimi sui banchi della Maggioranza).

CAPALDO. — Mi lasci parlare; lei ha parlato per due ore; ho bene diritto di parlare per cinque minuti (Ilarità).

L'on. CAPALDO continua, rilevando come nell'elezione di Paternò egli fece una relazione favorevole all'annullamento. E fu lodato dall'Estrema Sinistra, come onesto ed amico della verità. Ora, che per l'elezione di Militello propone di convalidare l'on. Cirmeni, è definito disonesto e camorrista. Segnala alla Camera questo sistema dei due pesi e due misure (Rumori vivissimi; commenti).

L'on. Capaldo prosegue facendo la storia delle elezioni di Militello, notando le numerose irregolarità, che egli attribuisce specialmente ai fautori del candidato di Opposizione, on. Costa. Denunzia, tra l'altro, questo fatto. I cinque presidenti delle sezioni di Militello, Scordia e Mineo, e i due scrutatori di Licodia si attribuirono il diritto di continuare in ora indebita l'adunanza per scrutinio; nominarono presidente della riunione il presidente della prima Sezione di Militello, e proclamarono eletto l'on. Costa con voti 1357, contro 1073 riportati dal Cirmeni. Il verbale appare tutto di carattere del segretario, perfettamente conforme all'altro, che il presidente magistrato aveva scritto di suo pugno ed inviato alla Presidenza della Camera dei deputati. Ma, noti bene la Camera, esso contiene due aggiunte: la prima riguarda la continuazione dell'adunanza, l'elezione del nuovo presidente e la proclamazione dell'on. Costa; l'altra contiene tra le parole «presidente e la firma del segretario Ciccadoro», la quale è nel rigo sottostante, la frase «il presidente non ha dichiarata chiusa la riunione», frase che manca del tutto nel verbale di scrittura del presidente magistrato e da questi inviato alla Presidenza della Camera (La rivelazione dell'on. Capaldo provoca viva sorpresa nella Camera).

LEALI. — Ma questo è un reato! (approvazioni).

Voci all'Estrema. — Ma tutta l'elezione è viziata! Annullamento, annullamento! Ci vuole l'annullamento!

L'on. DE FELICE interrompe a questo punto l'on. Capaldo, procurandosi i rimproveri del PRESIDENTE, il quale esclama: — Questa sua intolleranza, on. De Felice, è veramente vergognosa.

DE FELICE. — Ma io faccio il mio dovere di segnalare alla Camera la verità. Io invito l'onorevole Capaldo ad esporre tutte le risultanze dell'inchiesta compiuta dalla Giunta delle elezioni, e non soltanto una parte.

MARCORA (rivolto all'on. Capaldo). — Senta, on. Capaldo, lei non obbedisca alle intimazioni che giungono da quei banchi (ed indica colla mano il settore dell'Estrema Sinistra). Continui il suo discorso.

DE FELICE. — Quand'è così chiedo la parola per fatto personale.

PRESIDENTE. — Ma sì, parli lei che vuole.

VIAZZI. — Non è questo il modo di trattare i deputati.

MARCORA (rivolto a Viazzi). — Ah, quello certamente è informato (Ilarità generale).

CAPALDO prosegue sostenendo che a Militello si fecero enormi brogli e, dopo che i brogli erano stati consumati, si chiamarono i carabinieri e le guardie alle urne per giustificare le operazioni illegali e scorrette (esclamazioni e commenti).

Capaldo, proseguendo dice: — Nell'elezione di Militello votarono undici morti a favore del candidato di opposizione Costa. Forse per questo l'elezione di Militello è stata dai giornali definita l'elezione infernale (Ilarità vivissima).

DE FELICE ed altri dell'Estrema insistono presso l'on. Capaldo e gridano senza dargli tregua: — E delle sezioni di Mineo? Perchè non parlate delle sezioni di Mineo? Là i cirmeniani hanno fatto delle belle cose!

CAPALDO. — Verrò a suo tempo a parlare delle sezioni di Mineo.

COMANDINI (rivolto a Capaldo). — Mi sembra che lei, on. relatore, sia piuttosto reticente. Io la invito a dire tutta la verità, non soltanto una parte della verità.

MARCORA (rivolto a Comandini). — Non può parlare, glie lo dico per la terza volta.

COMANDINI (senza badare a Marcora). — Il relatore della Giunta deve dire tutta la verità. Egli ha taciuto una circostanza essenziale, cioè che nella prima votazione per l'elezione di Militello nella sezione di Palagonia l'onorevole Costa ebbe novanta voti. Nella votazione di ballottaggio invece questi novanta voti scomparvero completamente. Orbene, è ciò possibile? Questa scomparsa prova evidentemente i brogli.

PRESIDENTE (a Comandini). — Io le ho detto che non può parlare; la richiamo all'ordine.

COMANDINI. — Io chiedo la parola per fatto personale.

MARCORA. — Intanto ella non ha diritto di parlare. Le tolgo la parola.

COMANDINI, malgrado il richiamo presidenziale, continua con voce tonante a gridare: «Il relatore non deve nulla tacere, deve dire tutto alla Camera».

BELTRAMI (socialista). — Quello che i fautori di Cirmeni hanno commesso a Mineo sono truffe all'americana! (Ilarità vivissima).

Si sospende la seduta.

COMANDINI, BELTRAMI, DE FELICE ed altri continuano ad urlare contro l'onorevole Capaldo e contro il presidente.

Il presidente, irritatissimo, dopo avere scampanellato invano, tentando di togliere la parola a quelli che urlano, sospende la seduta per pochi minuti. La seduta viene ripresa poco dopo, quando la calma è relativamente ristabilita. Però dall'Estrema Sinistra si riprende immediatamente la solita sinfonia all'indirizzo del relatore, gridando: «E Mineo? Perchè non parlate di Mineo? Là vi vogliamo sentire».

CICCOTTI, rivolto ai membri della Giunta delle elezioni, che siedono al primo banco delle Commissioni, grida: «Perchè non avete deliberato un Comitato inquirente? Questo è uno scandalo: ci vuole un Comitato inquirente».

L'on. CAPALDO continua osservando che procedimenti penali sono già in corso per questa elezione; nondimeno giova che la Camera dei deputati deliberi anch'essa il rinvio degli atti all'Autorità giudiziaria. Epperò la Giunta ha proposto, a grandissima maggioranza, l'annullamento dell'elezione dell'on. Costa e la proclamazione e convalidazione dell'onorevole Cirmeni a deputato di Militello, col rinvio degli atti all'Autorità giudiziaria.

Capaldo conclude affermando che telegrammi di plauso sono pervenuti alla Giunta (rumori vivissimi all'Estrema; approvazioni sugli altri banchi).

DI CESARO', FARANDA e altri siciliani continuano a gridare insistentemente: — Di Mineo ci parli una buona volta, di Mineo!

FORTIS, MORELLI-GUALTIEROTTI e altri: — Ma ne ha parlato l'on. Capaldo; non l'avete inteso che ne ha parlato?

Dall'Estrema si ripete insistentemente: — Non ha detto nulla di Mineo! Deve parlarci di Mineo! E' là il marcio!

De Felice riprende la parola fra i rumori dell'assemblea.

Seguono commenti animatissimi ed insistenti. Il vocio sale al lucernario, il baccano è enorme. Ristabilito un po' il silenzio, ha la parola l'on. DE FELICE per fatto personale. Egli dice: — Il relatore Capaldo ha detto che scrissi al delegato di P. S. il 14 marzo per preordinare le cose allo scopo di conquistare i seggi (Capaldo fa segni di denegazione). L'on. Capaldo pare abbia voluto dimenticare di essere relatore della Giunta per diventare difensore di un deputato che non dovrebbe venire in questa Camera che per la via maestra.

Queste allusioni personali dell'on. De Felice indispongono i deputati della Maggioranza: dai banchi di Destra e del Centro si leva un rumorio uniforme continuato; i deputati di Estrema si rivolgono al presidente e gli dicono: — Ma non è questo il modo di tutelare la libertà di parola; faccia tacere gli interruttori!

Ma il PRESIDENTE, che aveva già scampanellato, richiamando al silenzio la Destra e il Centro, dice: — Faccio il mio dovere, non dubitino; del resto essi fanno — indicando il Centro e la Destra — quello che hanno fatto loro poco prima (Ilarità vivissima).

DE FELICE riprende a parlare fra i rumori della Camera, i quali impediscono che la sua voce, sebbene altissima, giunga ai deputati meno vicini. Il presidente scampanella energicamente per cercare di ristabilire un po' di calma, ma inutilmente.

Si ode soltanto, in mezzo al chiasso generale, l'on. CAPALDO, che chiede la parola per fatto personale. La Destra rumoreggia, intonando una nenia per impedire all'on. De Felice di proseguire; ma l'on. DE FELICE, rosso in volto, colla sua voce di falsetto, continua imperterrito a spiegare la portata della sua lettera ed a combattere le conclusioni del relatore della Giunta, on. Capaldo. Il quale non riesce ad afferrare una parola di quello che dice l'oratore; per cui l'on. Capaldo finisce coll'avvicinarsi all'Estrema e porge all'on. De Felice un «dossier», nel quale è contenuta la lettera della quale l'on. De Felice si occupa. Cavagnari fa da intermediario per questa trasmissione di documenti in mezzo all'ilarità della Camera. L'on. De Felice prosegue il suo discorso, che si allunga ancora, poichè egli si serve dei documenti che gli ha fornito il relatore della Giunta. Tutta la Camera, meno l'Estrema, rumoreggia ad altissima voce, mentre il presidente cerca inutilmente di richiamarla al silenzio. Così quasi tutto il secondo discorso dell'on. De Felice va perduto.

In un breve intervallo udiamo il deputato siciliano di Catania gridare: — Non fu per favorire la conquista dei seggi; ma io mi opposi alla continuazione dello scrutinio; dicevo di sospendere lo scrutinio e rimandare all'adunanza dei presidenti, che aveva la facoltà di proseguirlo.

DE FELICE vorrebbe proseguire; ma sorgono voci sempre più alte ed insistenti dai banchi della Maggioranza. Cento voci gridano:

— Chiusura! Chiusura! Finiamola! Ne abbiamo abbastanza!

Il PRESIDENTE mette ai voti la proposta di chiusura, che è approvata ad enorme maggioranza.

PRESIDENTE. — Abbiamo due proposte: una dell'on. De Felice, per il rinvio degli atti alla Giunta delle elezioni, e l'altra dell'on. Comandini.

La Camera respinge la proposta De Felice.

COMANDINI. — Domando la parola.

PRESIDENTE. — Ma ella capirà che non può tornare sulla discussione, perchè questa è chiusa. Dopo la votazione della proposta De Felice potrà fare una dichiarazione di voto.

L'Estrema vorrebbe che l'on. Comandini parlasse, e grida al presidente:

— Lasci parlare, lasci parlare! Non è questo il sistema di imbavagliare i deputati.

PRESIDENTE. — Ripeto che l'on. Comandini potrà parlare quando verrà in votazione la sua proposta; non ora. Adesso veniamo alla votazione della proposta dell'on. De Felice.

GIOLITTI dichiara che il Governo si astiene.

Messa ai voti per alzata e seduta, la proposta dell'on. De Felice è respinta a grande maggioranza. La votano solo i deputati di Estrema, i quali non sono più di una cinquantina, e due o tre deputati di Sinistra. I commenti sono animatissimi ed ironici sui banchi della Maggioranza all'indirizzo dell'on. De Felice.

PRESIDENTE. — E' stato chiesto l'appello nominale sulla proposta dell'on. Comandini che è la seguente: *La Camera rinvia gli atti alla Giunta perchè nomini un Comitato inquirente sull'elezione di Militello.*

Comandini spiega il suo ordine del giorno.

COMANDINI. — Domando la parola.

PRESIDENTE. — Ma se le ho detto che non può tornare sulla discussione, che ormai è stata chiusa (Rumori vivissimi sui settori di Estrema).

Voci. — Lasci parlare, lasci parlare.

PRESIDENTE. — Ma l'on. Comandini può soltanto fare una dichiarazione di voto.

COMANDINI. — Mi contento anche di questo.

PRESIDENTE. — Bene, parli.

COMANDINI. — La mia dichiarazione di voto deve spiegare le ragioni per le quali ho creduto opportuno di presentare il mio ordine del giorno. Da nessuno si sostiene che possa essere convalidato l'on. Costa; qui tutti sono d'accordo: il dissenso sorge circa la sostituzione dell'onorevole Cirmeni all'on. Costa. La relazione della Giunta ha constatato che, fatti tutti i conti, si dovrebbe proclamare l'on. Cirmeni colla differenza di appena quaranta voti. Orbene, noi dell'Estrema abbiamo trovato che lo stesso Cirmeni ammette che a Mineo settanta persone possono non avere votato.

CAPALDO. — Ma non si è mai sognato di ammettere questo l'on. Cirmeni.

DE FELICE. — Legga gli atti e si convincerà.

COMANDINI. — Io domando all'on. Capaldo: E' esatto che dalla Difesa del Costa furono esibiti elenchi in cui si contengono i nomi di 135 persone emigrate in America e che risultano votanti a Mineo? Mi dia, l'on. Capaldo, mi dia una risposta precisa e netta se questo è vero. Se nessuno può smentirlo, l'unica conclusione logica è la nomina di un Comitato inquirente il quale stabilisca se l'on. Cirmeni ha legittimamente diritto di entrare qui dentro. E ciò non può dispiacere neppure all'on. Cirmeni (Commenti; rumori prolungati).

PRESIDENTE. — Ma, onorevole Comandini, ella non può rinnovare la discussione; così non la finiremo mai.

COMANDINI (continuando). — Se non si accoglierà la mia proposta, permettetemi di stupirmi che abbiate tanta fretta quando si tratta di discutere la legittimità della vostra costituzione (approvazioni vivissime all'Estrema).

PRESIDENTE. — Procediamo ora alla votazione per appello nominale sulla proposta Comandini.

Il segretario, on. CAMERINI, fa la chiama. Il Governo dichiara di astenersi. Quando il segretario comincia a leggere i primi nomi, parecchi deputati si allontanano dall'aula.

Voci all'Estrema. — Non vi squagliate; votate!

L'appello procede in mezzo ad una calma relativa.

Quando è la volta dell'on. DE FELICE, questi dice sì e soggiunge subito, rivolto verso la Maggioranza: «Voi così date al Paese un bell'esempio di onestà politica!», ma la Maggioranza accoglie questa apostrofe con urla infernali contro l'on. De Felice, mentre l'on. MARCORA, scampanellando, richiama all'ordine l'on. De Felice.

Votazione per appello nominale.

Il PRESIDENTE proclama il risultato della votazione:

Hanno risposto SI' [illegible].
Hanno risposto NO 163.
Astenuti 18.

(*La Camera respinge la proposta dell'onorevole Comandini; sono approvate le conclusioni della Giunta*).

Il PRESIDENTE proclama convalidato l'onorevole Cirmeni a deputato del Collegio di Militello.

L'elezione di Palmanova.

Il PRESIDENTE mette in discussione la proposta della Giunta delle elezioni per convalidare l'on. Hierschell de' Minerbi a deputato del Collegio di Palmanova (Udine).

RICCIO rileva che dalla prima alla seconda votazione l'on. Hierschell guadagna 300 voti, e crede che questo fatto, inesplicabile, non spiegato per ragioni politiche, sia indice di una larga corruzione esercitata a favore del candidato vittorioso. Accenna a fatti specifici, che, secondo l'oratore, sono la prova di questa corruzione. Ad un certo punto l'on. Riccio dice: — Facciamo i conti. Dall'Hierschell fu tentato persino di corrompere il candidato contrapposto al suo nome.

GILARDINI: — Ma chi ha detto ciò?

RICCIO: — E' stato detto dai giornali.

GILARDINI: — Ma quali giornali?

RICCIO: — Lei li sa meglio di me.

GILARDINI: — Domando la parola.

RICCIO termina dicendo: — La prova della corruzione sfacciata che si è esercitata nel Collegio di Palmanova è data anche da un altro fatto. Quando, dopo la votazione a primo scrutinio, fu proclamato il ballottaggio, non si gridava evviva nè ad un candidato, nè ad un altro; si gridava solamente *evviva il ballottaggio!* perchè il ballottaggio rappresentava evidentemente per il paese una nuova fortuna di indole finanziaria. Quindi, concludendo, propongo che la Camera voglia nominare un Comitato inquirente per riferire su alcuni fatti, i quali non furono prospettati nella loro vera luce dalla Giunta delle elezioni, e propongo alla Camera che nel Comitato sia chiamato lo stesso relatore on. Cornaggia.

MARCORA: — L'on. Gilardini ha domandato la parola; parli.

GILARDINI: — Io ero presente ai fatti ai quali ha alluso or ora l'on. Riccio, ed ho udito l'on. Riccio dire inesattezze gravissime, dovute certamente a coloro che lo hanno informato. E' strana la proposta sua, proprio quando la Camera ha respinto una proposta consimile per Militello.

Voci: — Ma no!

GILARDINI: — Fu proposto una cosa equivalente.

RICCIO: — Ma che equivalente!

GILARDINI: — Il signor Solimbergo...

Voci: — L'on. Solimbergo, vorrà dire.

GILARDINI: — Ma non è mica deputato!

Voci: — Ma lo è stato!

GILARDINI. — Ebbene, l'on. Solimbergo deve la sua caduta a ben altre ragioni. Egli lasciò il Collegio nel 1895, quando fu nominato console; tornò, dopo tre legislature, a presentarsi nel Collegio di Udine, che lo [illegible] per la violenza e la corruzioni che furono esercitate.

RICCIO. — Ma fu convalidato dalla Camera.

GILARDINI. — Tanto è vero.....

Voci. — Ma che vero? (rumori; interruzioni).

GILARDINI. — Tanto è vero che la sua elezione fu contestata. Ho udito dire dall'onorevole Riccio che a Palmanova la corruzione fu larghissima, ed egli citava un telegramma del Feder, il quale fu candidato al primo scrutinio. Il prof. Feder si oppose candidato al Solimbergo perchè questi era la spazzatura del Collegio di Udine. Ma c'è di più. Il conte Hierschel disse di volersi ritirare al primo scrutinio, perchè si era detto che era ancora troppo giovane per la candidatura politica e perchè, se avesse vinto un vecchio parlamentare, nessuno alla Camera lo avrebbe avvicinato (urla). Ma siccome egli è uno dei più forti possidenti e la sua famiglia è notissima, malgrado il suo ritiro, ebbe i voti che gli procurarono la vittoria. Quanto a quello che della stampa ha detto l'on. Riccio, io dico che l'on. Solimbergo era sostenuto dal prefetto con tutti i mezzi di cui dispone il Governo in simili occasioni. Fra questi vi era anche una parte della stampa; non voglio tuttavia offendere l'onorabilità e l'ingenuità di nessuno, ma portare per elemento di corruzione in un'elezione la campagna che fanno i giornali per l'avversario non è una prova. A Palmanova è riuscito il Hierschel solo perchè gli elettori hanno votato ed hanno voluto lui a loro rappresentante.

Il relatore Cornaggia.

Quindi ha la parola il relatore on. CORNAGGIA, il quale dice: «Abbiamo dato un carattere personale a questa discussione, che esula dalle mie intenzioni. Io dirò pertanto quali sono le ragioni che ci condussero alla proposta che è dinanzi alla Camera. Io debbo fare una confessione».

Voci. — Ma la confessione è segreta (Ilarità vivissima).

CORNAGGIA. — Non mi ero accorto che i miei colleghi avevano parlato di Comitato inquirente; mi si domandò se credevo possibile la nomina di un Comitato inquirente; io risposi «no». Ricordo, anzi, che venne da me un amico dell'onorevole Solimbergo, il quale mi parlò nel senso di proporre alla Giunta la nomina di un Comitato inquirente per l'elezione di Palmanova. Io, in coscienza, non potei farlo (interruzioni; commenti). Ma tutte le accuse le ho viste sparire ad una ad una. Un'accusa era che lo Hierschell era affatto ignoto al Collegio; ma, fatte indagini, risultò che la famiglia Hierschell appartiene al Collegio da oltre un secolo. Un'altra: si disse: Come mai è tanto aumentato il numero dei voti riportati nella votazione di ballottaggio? E qui è accaduto che il professore Feder, nelle riunioni precedenti al primo scrutinio, aveva attaccato ferocemente l'onorevole Solimbergo, tanto che io non ho il coraggio di ripetere qui le sue parole. Nessuna meraviglia quindi che gli elettori di Feder abbiano votato, nella elezione di ballottaggio, per lo Hierschell, malgrado il telegramma del Feder stesso, che invitava a votare per Solimbergo. Del resto, sappiamo che nei ballottaggi ognuno dei candidati acquista qualche cosa. Riccio ha detto che tutti i partiti erano contrari al Hierschell: ciò non è vero. Veniamo a qualche accusa concreta. Una è di avere offerto denari a Solimbergo ed a Feder per farli ritirare. Ma è possibile ciò?

Voci. — Uh! uh!

CORNAGGIA: — Secondo me, questa non è neppure sostenibile. L'altra è che lo Hierschell abbia offerto denaro ad un ospedale. Anche questo è recisamente smentito da molti testimoni degni di fede. Le altre accuse riguar-

dano singoli fatti di corruzione; potrei citare questi fatti...

Voci: — Ma no, basta.

CORNAGGIA: — Eppoi, sono tutti smentiti autorevolmente. Per esempio, in un'osteria si promettevano due lire a tutti coloro che avrebbero votato per Hierschell: ma abbiamo dichiarazioni che lo smentiscono assolutamente. Si disse che lo Hierschell a Marano Lagunare aveva esercitato una larghissima corruzione. Ora, risulta anche dalla relazione che a Marano Lagunare nella prima votazione lo Hierschell ebbe due voti contro 75 ottenuti dal Solimbergo, e nella seconda votazione ne ebbe ancora due contro 99 dati al suo competitore; quindi di corruzione, è evidente, non si può parlare. La Giunta non può quindi accettare la proposta di un Comitato inquirente.

Voci: — Chiusura! chiusura!

La proposta di chiusura è approvata.

Il PRESIDENTE mette ai voti la proposta dell'on. Riccio per la nomina di un Comitato inquirente: ma, dopo prova e controprova, la proposta Riccio è respinta. L'Estrema Sinistra ha votato compatta contro la proposta del Comitato.

La proposta della Giunta per la convalidazione dell'on. Hierschell, dopo prova e controprova, è approvata.

La seduta è tolta alle 19.25.

L'appello nominale sull'elezione di Militello.

Risposero *sì* (cioè contro la proclamazione di Cirmeni) gli onorevoli:

Abignente, Alessi, Aprile, Agnini, Albasini, Alessio Giovanni, Alessio Giulio, Angiolini, Balbi, Barzilai, Beltrami, Bentini, Bissolati, Bonopera, Brunelli, Cabrini, Castani, Cassini Giulio, Cavallari, Celli, Cermenati, Chiesa Eugenio, Chiesa Pietro, Ciccotti, Colonna, Comandini, Di Cesarò, De Felice Giuffrida, Dellacqua, Ellero, Faranda, Fera, Gattorno, Loero, Macola, Ettore, Marinai, Montemartini, Morgari, Murri, Musatti, Negrotto, Odorico, Pansini, Pantano, Pasqualino-Vassallo, Patrizi, Pescetti, Prampolini, Rebeci, Rondani, Samoggia, Treves, Turati, Valeri, Viazzi, Zerboglio.

Risposero *no* (cioè per la proclamazione), gli onorevoli:

Abruzzese, Agnesi, Aguglia, Ancona, Ariotta, Arrivabene, Astengo, Barnabei, Basini, Battaglieri, Benaglio, Berenga, Bergamasco, Berlingieri, Bertarelli, Bottalo, Bettoni, Bianchi Vincenzo, Bianchi, Buccarelli, Bolognesi, Boniselli, Borelli, Brandolin, Brunialti, Bonanno, Buonvicini, Cascia-Lanza, Calissano, Calaini, Callaini, Campi, Capaldo, Cappelli, Caputi, Cardani, Caragati, Casolini Antonio, Cascone, Cavagnari, Cefaly, Cesaroni, Chiaradia, Chimienti, Chimirri, Cimorelli, Cirmeni, Cipriani-Marinelli, Colosimo, Congiu, Cornaggia, Costa-Zenoglio, Crespi Silvio, Daneo, Dalverme, Dentice, Del Balzo, Dellapietra, Dinicheri, De Nava, De Nicola, De Novellis, Destito, De Seta, Di Marzo, Di Palma, Di Robilant, Di Sorrentino, Di Saluzzo, Di Sant'Onofrio, Di Scalea, Facri, Falletti, Ferraris Carlo, Finocchiaro-Aprile, Fortis, Foscari, Francica-Nava, Frugoni, Fusinato, Galli, Gallina Giacinto, Gallo, Gazzelli, Giaccone, Giovanelli Edoardo, Girardi, Giuliani, Grasso, Gralagni, Guzzi-Boschi, Guicciardini, Incontri, Landucci, Leali, Leonardi, Leone, Libertini Gesualdo, Longinotti, Lucchini, Lucernari, Luzzatti Luigi, Malcangi, Manna, Marazzi, Maraini, Marsengo, Marzotto, Materi, Meda, Mendaia, Micheli, Menica, Milano, Montagna, Montauti, Monti, Menzinger, Morando, Morelli Enrico, Morelli-Gualtierotti, Mosca Gaetano, Negri-De Salvi, Padulli, Papadopoli, Pastore, Pellotti, Parrone, Pini, Podestà, Pozzi Domenico, Raspini, Rebaudengo, Ricci Paolo, Ridola, Rizzetti, Roberto, Rocco, Rochira, Romanin-Jacur, Ronchetti, Rossi Gaetano, Rossi Luigi, Rubini, Salvia, Scorciarini-Coppola, Solidati Tiburzi, Sonnino, Spirito Beniamino, Squitti, Stoppato, Scrivani, Tedesco, Teodori, Tesiscozzi, Tinozzi, Toscano, Valli Eugenio, Venditti, Ventura, Vena, Visocchi.

Si astengono gli onorevoli:

Angiolini, Aprile, Bertolini, Brocito, Camerini, Carcano, Ciuffelli, Cocco-Ortu, Cottafavi, Dari, Di Frasso, Faria, Facta, Giannantoni, Giolitti, Lacava, Orlando, Pompilj, Fazzo Marco, Rossi Teofilo, Sanarelli.

Nota alla seduta.

Roma, 10, ore 24.

Seduta completamente elettorale: Oggi doveva parlare l'on. Barzilai sulle spese militari. In seguito avremmo avuto il discorso del ministro della guerra, generale Spingardi. Invece il seguito della discussione sulle nuove spese per l'esercito venne rinviato a domani. Non si è parlato oggi che di elezioni in una seduta nervosissima, agitatissima, che fu una catena ininterrotta di piccoli incidenti. Entrambi i casi esaminati di Militello e di Palmanova erano interessanti. Il duello De Felice-Cirmeni è finito colla vittoria, vivamente contrastata dell'on. Cirmeni, che vede finalmente convalidata la sua elezione.

Il caso di Palmanova appariva particolarmente interessante per il colpo di scena taumaturgico del ballottaggio avvenuto fra l'ex-deputato Solimbergo e l'on. Hierschel, nel quale quest'ultimo riportò di colpo 1200 voti in più che nel primo scrutinio. Gli avversari dell'on. Hierschel spiegavano il miracolo colla corruzione, ma la Camera, con un colpo di maggioranza, pose la sabbia sulla proposta della Giunta per il Collegio di Palmanova, convalidando il Hierschel.

Gli ambasciatori straordinarii di Maometto V al Quirinale

Roma, 10, ore 16.

Stamane, alle 11, il Re ha ricevuto in udienza solenne la Missione ottomana. Il mastro di cerimonie si recò all'*hôtel* a prendere i membri della Missione. Il capo della Missione, Tewfick pascià, è salito nella prima vettura di gala insieme al conte Avogadro. Nella seconda vettura vi erano gli altri membri della Missione.

Ad attendere la Missione ai piedi dello scalone stava il primo mastro di cerimonie, che ha accompagnato gli ambasciatori fino al primo piano, ove si trovava il prefetto di palazzo, conte Gianotti, che li introdusse nella sala del trono. Quivi ad attendere la Missione vi era il Re, circondato dalle sue Case civile e militare.

Il capo della Missione ha annunziato a S. M. l'avvento al trono di Turchia di Maometto V. Sua Maestà si è intrattenuto col capo della Missione.

Alle 11,25, collo stesso cerimoniale, la Missione è stata ricondotta all'*hôtel*. Alle ore 20 avrà luogo un pranzo in onore della Missione ottomana, al quale sono stati invitati il personale dell'Ambasciata di Turchia a Roma e il ministro Tittoni.

Stamane, alle ore 10, il ministro degli esteri, on. Tittoni, si era recato a fare visita alla Missione ottomana all'*Hôtel Excelsior*. Si è trattenuto a colloquio coi componenti della Missione stessa per circa venti minuti.

L'ordine del giorno dei radicali Morgari «pel disarmo».

(Per telefono alla Stampa)

Roma, 10, ore 22.

Il gruppo radicale ha affidato all'onorevole Sacchi il mandato di parlare in suo nome alla Camera sulle spese militari per svolgere il seguente ordine del giorno, il quale è stato firmato da tutti i deputati radicali presenti alla riunione di ieri:

«La Camera, comprendendo che il rafforzamento degli ordini militari corrisponde ad una necessità imprescindibile per assicurare la difesa del Paese ed insieme un mezzo dei più efficaci per cui l'Italia può contribuire alla conservazione della pace, considerando inoltre che l'attuale disegno di legge dovrà essere seguito da altre proposte e, tra esse, da quelle per la riforma dei servizi amministrativi e l'ordinamento dell'esercito, che, senza diminuire la potenza militare, portino la maggiore garanzia ed economia di spesa, passa alla discussione degli articoli. — *Firmati*: Sacchi, Riccardo Luzzatto, Zaccagnino, Arturo Luzzatto, Angiolini Cannavina, Colonna, Di Cesarò, Ellero, Giulio, Alessio, Cermenati, Loero, Fazzi, Romussi, Patrizi, Fraccacreta, Manfredi, Pavia, Faranda, Vicini, Lembo, D'Oria, Girardini e Camerini».

L'on. Sacchi parlerà domani.

L'on. Treves ha presentato il seguente ordine del giorno: «La Camera, convinta che per il benessere delle classi povere l'utilità rispettiva delle spese militari e delle spese civili è in ragione inversa che per le classi capitalistiche, respinge il disegno di legge».

Turati ha presentato il seguente ordine del giorno: «La Camera, convinta che l'indirizzo a cui si informa il disegno di legge nelle presenti condizioni del bilancio e dell'economia italiana significa per lungo tempo l'abbandono necessario di quelle ardite e sincere riforme di carattere democratico e sociale che solo possono garentire la pace interna e preparare nel valore e nel consenso attivo delle moltitudini gli elementi fondamentali di ogni efficace difesa da eventuali sopraffazioni internazionali, invita il Governo a presentare una riforma agli ordinamenti dell'esercito, il quale, meglio assicurando la difesa del Paese consenta di rimanere complessivamente entro i limiti della spesa annua e passa all'ordine del giorno».

L'on. Morgari ha presentato il seguente ordine del giorno sulle spese militari: «La Camera, mentre respinge le nuove spese militari, dà incarico al Governo di farsi iniziatore di una conferenza internazionale per il disarmo».

Il viaggio delle staffette

A Bologna

Bologna, 10, ore 7,10.

A mezzanotte giunsero a Bologna i quattro «audaces» da Firenze, recanti i messaggi augurali per Milano e Parigi. Furono accolti da numeroso pubblico, *sportsmen*, Associazioni sportive, al suono della Marsigliese e della Marcia Reale. Nella sala del palazzo comunale furono ricevuti dall'assessore Nadalini, che pronunciò un vibrato discorso, inneggiando alla Francia ed alla fratellanza latina, e consegnò alle nuove staffette la pergamena di Bologna.

Il Municipio offerse un «lunch» agli intervenuti. Gli «audaces», Pezzoli, Bellini, Durzi, Nannetti, partirono quindi per Borgo San Donnino, salutati da fragorosi applausi.

Alle 22 i ciclisti dell'Audax, del Touring Club e un reparto di bersaglieri ciclisti s'erano recati a Casalecchio ad incontrare le staffette e a scortarle fino al Municipio. Le staffette sono entrate per la Porta di Saragozza.

A Melegnano.

Melegnano, 10, ore 12,5.

Per l'arrivo delle staffette ciclistiche alla settima tappa, l'entusiasmo qui è enorme: la piccola città è festante: bandiere e festoni adornano le strade. Gli «audaces» di Milano, col presidente dell'«Audax», che devono ricevere il messaggio, giunsero qui alle ore 8, ricevuti festosamente dalle Società e Circoli ginnastici e dal popolo. Intanto nell'attesa degli «audaces» comaschi, la folla aumenta enormemente nelle piazze e nelle vie, sino alla strada provinciale per Lodi. Numerosi automobilisti e ciclisti sono giunti da Milano per incontrare le staffette. Giunsero pure, in lungo corteo, automobili dell'«Automobil Club» di Milano, e un corteo dell'«Unione ciclistica milanese».

Alle 10,50 in perfetto orario, annunziate da uno squillo di tromba e da una grandiosa ovazione, arrivano le staffette provenienti da Borgo San Donnino, accompagnate da numerosi ciclisti. I quattro «audaces» sono festeggiatissimi durante tutto il percorso. Si grida: «Viva la Francia! Viva l'Italia!». Il presidente della Società ginnastica di Melegnano saluta gli «audaces». Quindi si forma un lungo corteo, preceduto da musiche, che suonano la «Marcia Reale» e la «Marsigliese», e che si reca al Castello Mediceo, ove, alla presenza del sindaco e delle notabilità, vengono consegnati alle staffette i messaggi delle città italiane per Milano e Parigi. I quattro «audaces» milanesi prendono in consegna i messaggi da parte del Comitato di Melegnano, due artistiche medaglie di bronzo, disegnate dal Cantù, per il sindaco di Milano e per il Presidente della Repubblica francese, e due Album-ricordo, pure per Fallières e per il presidente del Comitato promotore, Luzzato.

L'arrivo a Milano.

Milano, 10, ore 16,25.

Molta gente si era radunata all'Arena e sul bastione, che le staffette dell'«Audax» dovevano percorrere. Nell'attesa, all'Arena si corsero le eliminatorie delle gare sportive indette dal «Secolo», le cui finali si disputeranno nel pomeriggio. La staffetta partita da Melegnano si incontrarono fuori Porta con un grande numero di ciclisti, venuti ad incontrarle. Il corteo divenne allora magnifico. I ciclisti erano tutti infiorati. Le automobili erano adorne di bandiere coi colori francesi ed italiani.

Alle ore 12.15, il corteo entrò in città, e, percorrendo i bastioni, si recò all'Arena. Lungo tutto il percorso, una gran folla si assiepava ai lati della strada, facendo festosissime accoglienze ai ciclisti. L'ordine fu perfetto. L'entrata all'Arena avvenne alle ore 12,45, tra grandi applausi del pubblico. Sul pulvinare erano ad attendere le staffette l'assessore prof. Menozzi, il cav. Simoni, in rappresentanza del prefetto, il senatore De Cristoforis, il deputato Romussi, ed altri membri del Comitato. Subito i ciclisti salgono sul pulvinare, e l'assessore Menozzi riceve i messaggi di Roma, Firenze, Bologna, Piacenza, Reggio, Arezzo, ecc., a Milano, e consegna loro quello di Milano per la città di Parigi, pronunziando un discorso assai applaudito. L'avv. Gasparotti pronunzia pure applaudite parole, e consegna una pergamena miniata, con un indirizzo, pel Comitato democratico della municipalità di Parigi.

Dopo altre parole dell'on. Romussi, il ciclista-staffetta dottor Mussetti, insieme agli altri «audaces» milanesi, e scortato da numerosi ciclisti, parte, salutato dallo sparo di mortaretti e dalle ovazioni dell'immensa folla, entusiasta.

L'on. Villa commemora il 1859 al Collegio Romano

(Per telefono alla «Stampa»)

Roma, 10, ore 20,5.

Oggi ha avuto luogo nell'aula magna del Collegio Romano la solenne commemorazione della campagna del 1859. Il discorso commemorativo è stato pronunziato dal senatore Tommaso Villa. Alla cerimonia ha assistito il Re, che è giunto, alle 18 precise, in carrozza, scortato dai ciclisti. È stato ricevuto dai componenti il Comitato romano per la storia del Risorgimento. Erano presenti il ministro Rava, il prefetto senatore Annaratone, il sindaco Nathan, il signor Le Grand, consigliere dell'Ambasciata di Francia, e molti ufficiali di tutte le armi, le rappresentanze della guarnigione di Roma, parecchi senatori e deputati e moltissime signore.

Il senatore De Sonnaz, dopo aver ringraziato il Re del suo intervento alla cerimonia, presentò l'oratore, che ha cortesemente accolto l'invito di parlare sulla storica campagna, rivoltogli dal Comitato romano per la storia del Risorgimento.

Quindi l'on. Villa è salito sulla cattedra, accolto da un lungo applauso.

L'oratore cominciò con una rievocazione della figura di Vittorio Emanuele II, che «fu e rimarrà per sempre l'espressione più completa e più gloriosa di quel periodo storico, nel quale maggiormente rifulse la virtù civile e l'eroismo del popolo italiano.

«Le generazioni — dice — andranno in polvere, travolte nella profonda oscurità dell'oblio, ma finchè questa terra avrà un uomo, una coscienza, una lingua, una storia, il nome di Vittorio Emanuele II si leverà al disopra di ogni rovina, senza che il tempo valga ad affievolire i contorni della sua grande figura; e i popoli si inchineranno riverenti dinanzi all'uomo che, circondato da una pleiade di valorosi, sciolse il voto secolare della nazione, e, compiuta la sua missione, scompare dall'arena, nella quale si agitano le passioni della vita, per sublimarsi, segnacolo dell'unità della patria nell'immortalità di quell'affetto che è all'altezza di una religione.

«Il popolo italiano riassume in quel nome tutta la epopea delle sue aspirazioni, delle sue lotte, delle sue conquiste e vede cogli occhi del cuore la sintesi sublime di quelle vaste energie che con Mazzini, con Cavour, con Garibaldi, con tutta la falange di pensatori, di pubblicisti, di uomini di Stato, di guerrieri vennero ad accentrarsi nella poderosa unità di un'opera fortemente voluta; vede, ripeto, il suo eroe posare la testa sui guanciali di bronzo, sotto le vôlte secolari del Pantheon, non nella fredda immobilità di chi giace privo di vita, ma nella quiete sempre serena e vitale di chi veglia, guardando all'opera sua.

«Oggi, dopo cinquant'anni da quegli avvenimenti, ai quali tutti gli italiani hanno con altezza di propositi cooperato, un solo voto può prorompere dal nostro cuore, ed è che la giovane generazione che sorge dinanzi a noi così baldanzosa di vita e che per una legge fatale ci spinge al sepolcro, faccia sosta e si inchini ai nomi dei valorosi che ci diedero una patria, e raccogliendo da noi le sacre tradizioni si associ al culto religioso col quale cerchiamo di custodirle».

E qui l'oratore ricorda a brevi tratti tutto il movimento italiano iniziato nel 1848, la scena dolorosa che si svolge sugli spalti di Novara, dove Carlo Alberto compie il supremo sacrificio, che parve allora il doloroso epilogo di una tragedia, e fu invece il principio di una nuova vita.

Ricorda l'opera di re Vittorio Emanuele tutta intesa a riordinare lo Stato, ad agguerrire l'esercito, a fortificare le nostre linee di difesa, a mostrare all'Europa come gli italiani sapessero apprezzare i benefici della libertà e convincerla che, mentre l'Italia libera ed unita sarebbe stata elemento di civiltà e di pace, lasciata invece in balìa dei Governi dispotici e stranieri fosse un fomite perenne di cospirazioni e di disordini.

E dopo di avere accennato alla politica inaugurata con tali intendimenti, narra le condizioni nelle quali si è trovato il Paese quando la Camera per un sentimento ammirando di patriottismo e di fierezza sospendeva le sue deliberazioni sul trattato di pace coll'Austria volendo prima assicurata la sorte degli emigrati della Lombardia. Dice come il proclama di Moncalieri che, apprezzato col rigore delle forme costituzionali poteva essere argomento di severi indizi, sia stato accolto dal retto senso delle popolazioni come l'espressione sincera di una profonda convinzione ispirata da un alto interesse. Il proclama di Moncalieri salvò il Paese: le porte e spiriti del Piemonte continuarono ad essere aperte a chiunque vi accorresse per riparare dalle sanguinose reazioni che avevano luogo nelle altre parti d'Italia. Narra dell'esodo glorioso dei più cospicui cittadini che dalle città contristate dalla reazione mossero in volontario esilio alla terra ospitale del Piemonte; e come la nazione che aveva compreso nulla essere perduto si sentisse sempre più legata da sentimenti d'italianità.

Ritorna quindi l'on. Villa la storia politica e parlamentare del Piemonte dal 1849 al 1858, e conclude: «L'Italia non poteva più mancare a se medesima dopo le vittorie di San Martino e di Solferino; contristata dall'improvvisa pace di Villafranca, ma non disperando, essa si preparava, giusta l'augurio di Luigi Napoleone, a fare da sè. La prodigiosa impresa di Garibaldi, le spedizioni dell'Umbria e delle Marche e dopo pochi giorni i due grandi condottieri che vengono a congiungere le loro destre sulle rive del Volturno, l'indomita resistenza dei Ducati e della Toscana ad accogliere i Principi spodestati; poi i plebisciti, la guerra del 1866 e finalmente l'occupazione di Roma furono le conseguenze necessarie, invincibili di quel più che periodo di azione chiuso colla guerra del 1859, che, oltre la indipendenza della Lombardia, consacrava col principio del non intervento e col diritto plebiscitario l'indipendenza e la libertà di tutta Italia».

Il discorso dell'on. Villa fu interrotto spesso da applausi e dalle acclamazioni del pubblico. Una calda ovazione ha accolto poi le ultime parole dell'oratore.

Il Re si è congratulato coll'oratore, quindi, ossequiato dalle Autorità e dai presenti, ha lasciato il Collegio Romano.

Il corteo popolare

Alle 16.30 il corteo delle Associazioni popolari e politiche ha mosso da Trastevere per recarsi a piazza del Popolo, ove, ad iniziativa della Società «Giuditta Tavani Arquati», doveva scoprirsi una lapide in memoria dei due carbonari Angelo Tarchini e Leonida Montanari, che il 23 novembre 1825 furono giustiziati in piazza del Popolo per ordine di papa Leone XII. Apriva il corteo (al quale hanno partecipato molte Associazioni con bandiere) il Concerto del ricreatorio di Borgo Prati, seguito dalla Società «Giuditta Tavani Arquati», che recava una corona di alloro, dalla Società dei Reduci garibaldini di Monte Rotondo e di Mentone, dal ricreatorio «Anita Garibaldi», dalle rappresentanze di varie Associazioni politiche. Il corteo, al suon dell'inno di Garibaldi e della Marsigliese, ha attraversato piazza d'Italia, ponte Garibaldi, e si è diretto in via Arenula, percorrendo quindi via Torre Argentina, piazza Sant'Eustacchio, via Ripetta, sino a piazza del Popolo.

Durante il percorso il corteo si è andato sempre più ingrossando. Tanto che, quando è giunto in piazza del Popolo, era composto di circa cinquemila persone. Si è fermato dinanzi all'edificio su cui si trovano le lapidi, attorno alle quali furono deposte tre corone, una del partito repubblicano del Lazio, l'altra della famiglia Tarchini, e la terza della Società «Giuditta Tavani Arquati».

L'on. Barzilai prese per primo la parola commemorando i due martiri e lodando la odierna iniziativa. Ha detto che hanno aderito alla cerimonia molte Associazioni anticlericali e repubblicane di tutta Italia. Quindi ha presentato l'on. Macaggi, di Genova, oratore ufficiale della cerimonia. L'onorevole Macaggi ha portato il saluto di Genova ed ha esortato il popolo convenuto alla cerimonia ad inspirarsi all'eroismo dei martiri oggi commemorati. L'on. Macaggi è stato vivamente applaudito. Quindi venne tolta la tela che copriva le lapidi.

I giuochi ginnici

Oggi a Villa Umberto si è pure svolta la festa dei giuochi ginnici indetta dall'Istituto nazionale d'educazione fisica. Già prima delle 16 piazza di Siena era gremita di pubblico. Alle 16 precise giunse il Re, accompagnato dal generale Brusati, dall'ammiraglio Garelli, dal maggiore Cittadini. Il Re è stato ricevuto dal principe di Scalea, presidente del Comitato, dal prefetto, dal sindaco, mentre la Musica dei granatieri intonava la Marcia Reale, e la folla applaudiva calorosamente. Quando il Re è giunto in piazza di Siena si stava giuocando una partita di foot-ball, che è proseguita sino alle 16,30. Quindi è incominciata una partita alla palla vibrata tra i marinai di Spezia e quelli di Venezia. I marinai, prima di iniziare il giuoco, hanno sfilato dinanzi al Re, applauditissimi. Alle 17, mentre la partita continuava, il Re, congedatosi dalle Autorità, è risalito in automobile ed ha lasciato Villa Umberto.

Un'elezione convalidata e una contestata

Roma, 10, ore 16.

La Giunta delle elezioni, nella sua riunione privata di stamane, ha proposto la convalidazione dell'elezione di Capua (proclamato Romano), ed ha dichiarato contestata l'elezione di Sampierdarena (proclamato Pietro Chiesa, contro il dottor Bottori). La Giunta discusse lungamente di questa elezione, in cui Pietro Chiesa ha superato il suo competitore di 75 voti. Se non che i fautori del dottor Bottori presentarono delle proteste, secondo le quali avrebbero partecipato alla votazione di ballottaggio alcuni assenti. La discussione è stata vivacissima. Infine la maggioranza ... Giunta ha deliberato di contestare questa elezione.

Si spera di avere arrestato il vero assassino del Petrosino

New York, 10, ore 14,25.

L'*Attorney* degli Stati Uniti che istruisce il processo contro gli affigliati della «Mano Nera» dichiara che documenti stati trovati a domicilio di varii individui permettono di arrestare e riconoscere numerosi affigliati in tutti gli Stati Uniti. Le lettere sequestrate gettano molta luce su parecchi tentativi di estorsione di denaro contro ricchi italiani; risulta anche che il denaro così ricavato veniva diviso tra i varii membri della Società. E' stato accertato il nome di centinaia di vittime. Risulta pure che molti commercianti hanno versato denaro alla «Mano Nera» per sfuggire alla morte.

Mandano da Cleveland nell'Ohio:

Carlo Vicario, il supposto capo della Mano Nera, è stato arrestato nelle prime ore di ieri a Bellefontaine dall'Autorità postale degli Stati Uniti. Il signor Oldfield, poliziotto, che esaminò l'affare dell'assassinio del tenente Petrosino, dice di avere raccolto prove importanti circa il complotto che finì con tale assassinio.

Oldfield dice infatti che il Vicario fu mandato in Italia dalla Mano Nera, e che anzi partì proprio quando Petrosino lasciò New York e ritornò in America or fa un mese. Oldfield aggiunge che vi fu uno scambio di lettere tra la Mano Nera di Marion, a cui il Vicario apparteneva, e la Camorra siciliana, e che questa corrispondenza si riferisce direttamente all'assassinio del tenente Petrosino, commesso dal Vicario. Il cui fratello Antonio è stato arrestato a Marion con altri otto italiani, quattro dei quali peraltro furono più tardi rilasciati. Furono ritrovate carte compromettenti, che lasciano supporre che il gruppo più pericoloso della Mano Nera sia stato scoperto.

La ragione per cui le Autorità postali hanno fatto tali investigazioni si è che la Mano Nera ha compiuto operazioni estese di ricatto per mezzo appunto della posta.

Un tentativo per fare evadere Abdul Hamid?

Costantinopoli, 10, ore 7,20.

Correva voce ieri sera che si fosse tentato di far evadere Habdul Hamid a Salonicco, ma che il colpo sia andato fallito. Si diceva anche che vi sarebbero parecchi ufficiali uccisi. E' impossibile ottenere la conferma di questa voce, che si considera generalmente come una manovra reazionaria.

Ieri sera è stato arrestato ed imprigionato al Ministero della guerra il signor Kotchian, proprietario e redattore del *Puzantion*, il più grande giornale armeno. Il Kotchian non appartiene ad alcun Comitato armeno. Egli è membro dell'Assemblea nazionale armena ed appoggiò costantemente la causa dei Giovani Turchi. La sospensione del *Puzantion*, come quella del *Majzoume*, ha destato una grande emozione nei circoli armeni.

Telegrammi da Salonicco recano: «Secondo notizie ufficiali, è avvenuto un incidente alla frontiera turco-bulgara. Sono stati tirati numerosi colpi dalle due parti. Un caporale sarebbe rimasto ferito. E' stata aperta un'inchiesta».

Un principe che muore recandosi a Lourdes

Parigi, 10, ore 10.

Mandano da Montpellier: Il principe Carlo Matteo Ferdinando, primo ministro della Corona a Ceylan e avvocato generale della Corte Suprema di Colombo, colpito da una malattia incurabile, volle, come ultimo rimedio, fare un viaggio a Lourdes. Dopo una penosa traversata, egli sbarcò a Marsiglia, ove, malgrado i consigli dei medici, prese un automobile per recarsi a Lourdes. Una sincope lo obbligò a fermarsi a Montpellier. Ripartì tuttavia, ma arrivato a Beziers dovette discendere in un *hôtel*, ove morì. Il principe indiano aveva 43 anni, ed era accompagnato dalla sua famiglia. Il console inglese a Cette è stato avvertito della cosa. I funerali avranno luogo domani. Il corpo sarà recato a Ceylan.

In onore dei fratelli Wright

Londra, 10, ore 8,25.

Si ha da Zayton che i fratelli Wilbur ed Orville Wright e la loro sorella Caterina partirono per Washington, ove si offriranno loro delle medaglie. Queste saranno consegnate loro dal presidente Taft. Numerose lettere di felicitazione per i loro esperimenti arrivano da uomini pubblici dei varii Stati e da ex-governatori. Sarà anche offerto ai fratelli Wright un album contenente espressioni di entusiasmo colle firme di varie personalità.

Cronaca dello Sport

IPPICA.

Le corse dei cavalli a San Siro

Ci telefonano da Milano, 10, ore 22:

Tempo incerto e minaccioso, pubblico scarso e pista pesante alla terza riunione estiva tenutasi oggi a San Siro.

Ecco i risultati delle singole corse:

Premio Resegone. — L. 3000 per cavalli di 3 anni ed oltre di ogni paese. Distanza m. 1600. Quattro partenti. Arrivano:

1.o Alceste (Kg. 50, Jacobs), della Razza di Besnate;

2.o Kamba (Kg. 56, Spencer), di Sir Rholand;

3.o Qui Vive (Kg. 51, Turner), di A. Chapiro. Non piazzato: Seducteur.

Vinto per due lunghezze; mezza lunghezza dal 2.o al 3.o.

Premio Verderio (corsa di hacks - G. R.). — L. 1500 per cavalli di 3 anni ed oltre di ogni paese qualificati hacks. Distanza m. 1800 circa. Sei partenti. Arrivano:

1.o Argentina (Kg. 61, propr.), di L. Chimelli.

2.o Lamora (Kg. 54, propr.), di P. Simonetta;

3.o Safari (Kg. 63, Coecia), di Jonh Rook. Non piazzati: Peschiera, Gavello, Ibraim.

Vinto per mezza lunghezza; due dal 2.o al 3.o. Il vincitore rimase invenduto.

Premio Trezzo (corsa a vendere). — L. 2000 per cavalli di 4 anni ed oltre di ogni paese. Distanza m. 1400 circa.

Quattro partenti. Arrivano:

1.o Sun (Kg. 50, Spencer), di C. Fabbri;

2.o Graziella (Kg. 55, Crikmere) della Razza Volta;

3.o Champistreux (Kg. 50, Lane), di Sir Panormus.

Non piazzato: Rola.

Vinto per due lunghezze e mezza, facilmente; tre lunghezze dal 2.o al 3.o.

Il vincitore venne acquistato per L. 3100 dal signor Testo.

Premio Monte Mario. — L. 5000 per cavalli nati in Italia nel 1907, che non abbiano vinto la somma di L. 1000. Distanza m. 900 circa.

Otto partenti. Arrivano:

1.o Razzo (Kg. 54, Lane), della Razza Volta;

2.o Mozundar (Kg. 54, Vargu), di Sir Rholand;

3.o Oaklands (Kg. 54, Goddard), della Razza Castlina.

Non piazzati: Apollodoro, Gigino, Mongibello, Wirawil.

Vinto per una lunghezza; due dal 2.o al 3.o.

Premio dei Prati ... — L. 10,000 per cavalli interi e cavalle di ogni paese nati nel 1907. Distanza metri 1000 circa.

Dieci partenti. Arrivano:

1.o Palaio... (Kg. 50, Spencer), di Sir Rholand;

2.o Saturno (Kg. 52, Jacobs), della Razza di Besnate;

3.o ... d'A... (Kg. 52, Emery), del conte Bastari.

Non piazzati: T... , Tiepolonga, Hetti, Mada, ... , La ..., Archiche.

Vinto per ... ; tre quarti di lunghezza dal 2.o al 3.o.

Premio Mincio (handicap secondo). — L. 3000 per cavalli di 3 anni ed oltre di ogni paese. Distanza m. 2200 circa.

Otto partenti. Arrivano:

1.o Scellila (Kg. 52, Becowich), della Razza di Besnate;

2.o Ilaria del Carretto (Kg. 48, Orsini), dei Fratelli Corbella;

3.o Orizilla (Kg. 45, Crikmere), di R. Sineo. Non piazzati: Frou-Frou, Oriflora, Pizzardone, Palme, Majorca.

Premio Reggio. — L. 5000 per cavalli di ogni paese nati nel 1906, che non vinsero le somma di L. 20,000 nell'annata. Distanza m. 2000 circa.

Quattro partenti. Arrivano:

1.o Dreadnought (Kg. 53, Manchester), di A. Chanire;

2.o Rugby (Kg. 55, Crikmere), della Razza Volta;

3.o Daber (Kg. 54, Spencer), di Sir Rholand. Non piazzato: Chiomadoro.

Vinto per mezza lunghezza; cinque dal 2.o al 3.o.

Le corse al trotto a Trieste sospese dal pubblico che invade la pista

Ci telegrafano da Trieste, 10, ore 20:

All'Ippodromo di Montebello si svolse oggi l'ottava ed ultima riunione di corse al trotto. Eccovene i risultati:

Premio Pisa. — Dist. min. 1600 m. Handicap. Corone 1000. Vincere due prove su tre. Arrivano: 1.o Ocllee Kuser, di A. Gabbetti; 2.o Esperance Kuser, della Scuderia Ambrosiana; 3.o Falo, del dott. Venceslao Guida.

Premio Zante (dilettanti). — Corone 1200. Distanza min. 2413-30 b. Handicap. — Arrivano: 1.o Tony, di E. Brotti; 2.o Tradito, del conte G. Prandi; 3.o Wolfrano, di S. Vosca.

Premio Montecarlo. — Dist. m. 1600. Corone 2000. Vincere due prove su tre. — Arrivano: 1.o Laurence, di I. Mikschik; 2.o Epine Kuser, della Scuderia Ambrosiana; 3.o Gondos, del cav. G. Rossi.

Durante la terza prova di questo premio, la cavalla Epine Kuser, gran favorita, si ferì, non terminando la corsa. La Giuria non restituì le scommesse, e la folla allora, tumultuando, invase la pista minacciosamente. Accorsero le guardie a cavallo, che caricarono la folla.

Le ulteriori corse vennero quindi sospese fra grandi proteste.

Il Concorso Ippico rinviato ad oggi

La terza riunione del Concorso ippico, come si sa, era fissata per ieri e doveva riuscire interessante, partecipando alla *Categoria militare* parecchi dei nostri migliori cavalieri. Al momento però di iniziare le gare la pioggia cominciò a cadere forte, obbligando la Giuria a rinviare ad oggi, venerdì, alle 16,30, la continuazione e fine del Concorso ippico.

Nonostante la pioggia, numerosi spettatori, e fra essi erano pure parecchie signore accorsero egualmente all'Ippodromo di piazza d'Armi.

Oggi dunque, se Giove Pluvio non vorrà opporsi, la festa ippica riuscirà più completa di quello che sarebbe riuscita ieri, se, cessando la pioggia, si fossero svolte egualmente le gare. La delegazione francese presenzierà il Concorso, e le gare si svolgeranno su un terreno buonissimo, poichè la pioggia di ieri, se non ha servito ad altro, ha almeno migliorato le condizioni della pista.

PODISMO.

Gare podistiche militari a Firenze

Ci telefonano da Firenze, 10, ore 22:

Stamane nei viali del parco delle Cascine hanno avuto luogo delle gare sportive militari di marcia di resistenza e di corsa. Eccovene i risultati:

Marcia di resistenza, Km. 35, riservata ai reggimenti del presidio di Firenze (4 giri): 1.o squadra del 27.o fanteria, in ore 4,27'20", 11 uomini; 2.o squadra del 3.o genio, in ore 4,27'25", 11 uomini; 3.o squadra del 28.o fanteria, in ore 4,35', 8 uomini; 4.o squadra del 4.o fanteria, in ore 4,38'10", 8 uomini; 5.o squadra del 3.o fanteria, in ore 4,32', 5 uomini.

Corsa velocità, Km. 5, partenza in gruppo. Corrono soldati del genio, fanteria e cavalleria. Percorso un giro e mezzo circa: 1.o Massalla, del 27.o fanteria, 1.a squadra; 2.o Strozzi, del 3.o genio; 3.o Supp, del 3.o genio.

Altri 26 arrivano in tempo massimo.

Classifica finale: primo 3.o genio, punti 23; secondo 3.o fanteria, punti 71; terzo 27.o fanteria, 1.a squadra, punti 77; quarto 28.o fanteria, punti 93; quinto 4.o fanteria, 1.a squadra; sesto 27.o fanteria, 2.a squadra.

Gare podistiche a Biella

Ci telefonano da Biella, 10, ore 20:

Oggi, per iniziativa del Ricreatorio popolare «Pro Biella», ebbe luogo una corsa podistica di Km. 5, che raccolse tutti i migliori campioni della regione.

Arrivarono: 1.o Bono Giuseppe, in 16'40"; 2.o Gronetto R.; 3.o Petrini U., tutti e tre della Società sportiva «La Patria»; 4.o Clerin, della «Pietro Micca»; 5.o Spadaccini, della «Fulgor».

CICLISMO.

La corsa ciclistica nazionale dei postelegrafici

Ci telefonano da Roma, 10, ore 20:

Stamane si è corsa la gara ciclistica nazionale su strada, sul percorso di 130 Km., riservata al personale dell'Amministrazione delle poste e telegrafi. La partenza è stata data alle 5,15, fuori Porta San Giovanni. Al traguardo d'arrivo, situato ai Cessati Spiriti, fuori San Giovanni, ove grande folla era riunita, è giunto alle ore 4,45 Pazienti, del Club postelegrafico di Roma; 2.o Pifferi, pure di Roma; 3.o Giuliani, di Padova.

Il bolognese Coriatto ebbe la macchina rotta durante la corsa e fu costretto a ritirarsi.

La grande riunione sportiva all'Arena di Milano

Ci telefonano da Milano, 10, ore 20:

La riunione sportiva del *Secolo*, indetta per festeggiare il 50.o anniversario della liberazione della Lombardia, non poteva riportare successo migliore, e ciò torna a tutta lode del collega avv. Longoni, che ne fu l'anima e l'organizzatore instancabile.

Il programma del mattino comprendeva anzitutto l'arrivo delle *staffette* provenienti da Roma, recanti il messaggio del sindaco Nathan.

Alle ore 10 sui bastioni e lungo tutto il tratto da Rogoredo a Milano era convenuta una folla immensa, in attesa di salutare i ciclisti, mentre numerosi vigili, carabinieri e soci di Società sportive a stento la trattenevano.

Verso le ore 11 giunge la voce che le staffette hanno lasciato Melegnano: L'aspettativa aumenta, e poco prima di mezzogiorno alle Barriere viene annunciato l'ingresso dei messaggeri, i quali trionfalmente attraversano le vie di Milano, diretti all'Arena, mentre la folla li applaude lungamente con evviva alla Francia ed all'Italia.

Le *staffette* hanno le biciclette infiorate e portano a tracolla i plichi contenenti i messaggi raccolti nelle diverse città.

Alle 12,30 fanno la loro trionfale entrata all'Arena, ove vengono ricevute dalle Autorità, dalla Commissione organizzatrice della riunione e dal rappresentante del sindaco.

La Maratonina vinta dal romano Pagliani

Alle ore 14 l'Arena è già discretamente affollata, ed in neppure mezz'ora si gremisce d'un pubblico imponente e presenta un aspetto fantasmagorico, nonostante il tempo incerto, che minaccia pioggia.

Prima dell'inizio delle gare i corridori Zanti, Pagliani e Rageneau compiono un giro dell'Arena, fra scroscianti applausi.

Alle 14.34, ottocentocinquantanove corridori, dei mille iscritti alla «Maratonina» (Km. 18), iniziano la gara. Al segnale dello *starter* l'imponente gruppo si dissemina per l'ampia pista e, dopo aver effettuato due giri dell'anfiteatro, ne esce, preceduto da Zanti e Rageneau.

Dopo ore 1 e 40 minuti secondi alcuni colpi di mortaretto annunciano l'arrivo del primo.

E' il Pagliani Pericle, di Roma, che, con una impressionante volata, taglia primo il traguardo; 2.o, a parecchi metri, Giovanotti; 3.o Rageneau (francese), a sei metri; 4.o Giordano Marco, di Torino; 5.o Zanti; 6.o Piottini; 7.o Martinelli; 8.o Balzaretti; 9.o Gandolfi.

Seguono altri 200 corridori. Ultimo arriva, fuori tempo massimo, Pagnoncelli, di Brescia, che ha la bellezza di 55 anni!

Egli è vivamente applaudito dalla folla.

Mentre che si svolge la «Maratonina» hanno luogo le gare seguenti:

La corsa del miglio e la gara Staffette vinte dal C. S. Audace di Torino.

Arrivano: 1.o Brambilla E., di Milano, in 12'; 2.o Frelli; 3.o Pasta E.

Non piazzati: Diguni A., Prada, Charle De Longjumbes.

Nella *Corsa sul miglio inglese* giunge brillantemente primo Cartasegna Massimo, del Club Sport Audace di Torino, il quale facilmente copre i metri 1609 in 4', 50" e 4/5; 2.o Viganò; 3.o Moréo.

Corsa di metri 1200 con siepi. — Essa riesce molto movimentata ed interessante e segna una nuova vittoria del torinese Cartasegna, che impiega 4', 50" e 1/5; 2.o Viganò; 3.o Parigi.

E' quindi vivissimamente attesa la *Corsa staffette per squadre*, nella quale parte gran favorita l'Audace di Torino.

I torinesi, infatti, riportano una facile vittoria.

Il primo tratto viene compiuto da Giordano, il secondo da Tarella ed il terzo da Cartasegna, il quale si assicura così la terza vittoria della giornata.

La classifica finale risulta così: 1.o Club Sport Audace di Torino; 2.o Club Sportivo Italia; 3.o Società Sportiva di Busto Arsizio; 4.o Società Forza e Coraggio di Milano.

Terminate le gare, il pallone *Basiliola*, pilotato dal Fiori, parte con a bordo i colleghi avv. Longoni e Carignoli, i quali lanciano fasci di manifestini inneggianti al cinquantenario.

Mentre il pallone va scomparendo lentamente nel cielo corrucciato, il pubblico immenso convenuto all'Arena sfolla commentando favorevolmente la riuscitissima riunione polisportiva.

GINNASTICA.

Le gare ginnastiche di Roma

Il Campionato di Water-Polo vinto dalla "Lazio" di Roma

Ci telegrafano da Roma, 10, ore 20:

Stamane nelle acque Albule, presso Tivoli, ha avuto luogo la gara di campionato nazionale di Water-Polo. Vi hanno concorso le squadre della Lazio di Roma, della Bari Nantes e la squadra della regia marina, 1.o Dipartimento di Spezia. Dopo un brillantissimo giuoco, ha vinto la Lazio con 4 punti a zero. La squadra della regia marina è rimasta 2.a, e la Bari Nantes 3.a.

A Villa Umberto hanno poi avuto luogo le altre gare ginniche indette dall'Istituto nazionale di educazione fisica. Dapprima fu giuocata una partita accademica di palla vibrata fra le due squadre della regia marina, 1.o Dipartimento di Spezia, e quello di Venezia. Dopo ebbe luogo una partita di yokey fra due squadre di Roma. Mentre questa si svolgeva venne annunziato da squilli di tromba l'arrivo delle squadre ciclistiche che partecipavano alla grande marcia indetta dall'Audace. Prima ad entrare in pista è una squadra di militari, che viene accolta da grandi applausi. Verso le ore 19 le gare ebbero termine, fra la viva soddisfazione del numeroso pubblico accorso.

FOOT-BALL.

Le gare di Roma vinte dall'U. S. M.

Ci telefonano da Roma, 10, ore 14:

Stamane nella pista di piazza Siena, a Villa Umberto I, si sono incontrate le squadre dei giuocatori di foot-ball della Società Lazio di Roma e della regia marina del 1.o Dipartimento, per l'assegnazione del 3.o e 4.o premio nella gara nazionale di foot-ball. La vittoria arrise alla squadra della regia marina, con due *goals* contro uno.

Nel pomeriggio si incontrarono nella medesima pista le squadre riuscite vincitrici nell'eliminatoria di ieri e quella dell'Unione Sportiva Milanese e quella dell'Andrea Doria di Genova.

Vinse la squadra milanese con quattro *goals* a tre.

La Coppa Duchi di Genova a Livorno.

Ci telefonano da Livorno, 10, ore 20:

Nelle gare di *foot-ball* qui disputatesi per la Coppa Duchi di Genova, si classificò prima la squadra del 2.o corso allievi dell'Accademia navale.

TIRO A VOLO.

Il tiro al piccione alla Villa Marchesa.

Interessantissime, malgrado il cattivo tempo, riuscirono le gare di tiro al piccione, bandite dalla Società Tiro a Volo di Torino.

Nel *tiro di prova*, dopo una gara molto disputata col signor Locatelli, il marchese Alessandro di Gresy si aggiudicava la vittoria, a metri 31, con 8 piccioni su 8.

Nel *gran tiro handicap*, il signor Giulio Boccaglione si lasciò strappare il primo premio dal signor Locatelli, che, in una splendida forma, uccise, a metri 25, 12 piccioni su 12.

Eccone i risultati:

Tiro di prova. — Premio unico: Alessandro Di Gresy.

Tiro generale handicap. — 1.o premio, signor Locatelli, con 12 piccioni su 12; 2.o premio, signor Giulio Boccaglione, con 11 piccioni su 12; 3.o premio, signor Castagnola; 4.o premio, signor Grosso.

Poule di chiusura. — Signor Taglievini.

Piccioni velocissimi.

Il caposcuola ignoto del modernismo cattolico

Il Papa comincia a diventare un fuordopera. Come non ci fu nella primitiva Chiesa, perchè lo spirito suppliva, così non ci sarà nell'ultima. Roma è diventata negativa, come tutte le potenze esausto di vena creatrice. Non sa più fare; non sa che impedire. Proibisce i libri, condanna, tormenta, perseguita gli autori. Si compiace nell'avvilire e calpestare ogni grandezza. L'ultimo grado della declinazione di una dottrina è quando i suoi difensori non *capiscono* nemmeno le obiezioni e le dottrine contrarie. Chi condusse Roma a tal grado di vergogna? L'abuso dell'autorità, l'odio del pensiero, il gesuitismo. Cristo redense il mondo dal diavolo. Bisogna redimere Cristo dai preti. Unico modo è questo di salvare la religione. Per salvare il Cattolicesimo bisogna apparire in vista e incorrere nell'infamia di eretico. L'infallibilità del Papa è massimo assurdo. Ne seguirebbe, che spesso un uomo mediocre, inetto, corrotto, ignorante, soggetto a un'oligarchia d'inetti e corrotti sarebbe arbitro e tiranno del pensiero di tutto il genere umano. L'ubbidienza cieca, non che essere una perfezione, è un delitto contro natura. Essa è infatti un rinnegar la propria personalità e libertà, è un sostituire l'arbitrio fallibile di un uomo alla guida divina della ragione. E' un suicidio morale, un annullamento della moralità, una sovversione di ogni ordine, un'idolatria verso l'uomo, un'empietà verso la ragione di Dio.

Da quale pulpito viene questa predica ribelle? Da quale bocca scomunicata partono questi anatemi contro la Chiesa anatemizzante? Non li abbiamo tradotti dal francese di un abate Loisy? No: il Loisy è di gran lunga più mite e misurato nel tono; non minaccia, ma prega pur nel momento in cui respinge l'imperativo della Curia, e solo di rado indulge ad un'amara e pacata ironia. Quella predica non viene da un pulpito, ma da una tomba; e quelle parole furono pensate e scritte in lingua nostra. « Noi non abbiamo bisogno di prendere le dottrine dai gallicani. Sarpi è il nostro Bossuet ». E non abbiamo nemmen bisogno di prendere il modernismo dai francesi e dagli inglesi. Gioberti è il nostro Tyrrel, il nostro Sabatier, l'abate Gioberti è il nostro abate Loisy. Ed è venuto cinquant'anni prima. Egli è morto nel 1853. Negli ultimi anni della sua vita, chiuso in un'arcigna e invelenita solitudine, anch'egli, come il suo grande progenitore Alfieri, « irato ai patrii numi », meditò sulla disfatta di Novara, sulla catastrofe rivoluzionaria, sul troppo facile ottimismo dei suoi primi libri. In lui il pensiero filosofico andò sempre di pari passo col sentimento politico. Dispersa la grandiosa speranza di una rinnovata Italia guelfa, egli considerò più da vicino, con occhi smagati, la realtà della storia. Ed il suo pensiero progredì di un gran balzo. Si rimise al lavoro, preparando immensi libri, nei quali Gioberti rinnegava Gioberti, e, rifiutata l'utopia neo-cattolica, s'incamminava per la strada maestra del pensiero europeo. La morte troncò ogni cosa in sul nascere. L'ultima fase di quella poderosa meditazione rimase nascosta in un cumulo caotico d'appunti.

Ora, mentre si commemora il cinquantenario di Solferino, è venuto Edmondo Solmi ad innalzare un monumento celebratorio d'una immensa e quasi ignorata battaglia ideale. Si sapeva in quali viluppi di ingenuo pensiero si maturasse il quarantotto; raramente s'era volta l'attenzione al pensiero realistico che preparò il cinquantanove, la formula di Cavour, l'atteggiamento della nuova Italia in cospetto di Roma. Le opere inedite di Gioberti sono forse il più grande avvenimento del cinquantenario. Non è necessario spendere molte parole intorno al frammentario trattato *della mente umana* e neanche a una raccolta di dialoghi nei quali l'acre piemontese scoccava frecciate ingegnose e talvolta di cattivo gusto contro Rosmini e i rosminiani. Ne ha fatto ammenda, dove, perorando in favore del suo rivale contro la Curia romana, lo chiama « splendore d'Italia, venerato universalmente per la vita, la dottrina, l'ingegno » ed aggiungo: « Coceva in particolare ai cardinali che un semplice prete fosse più venerato di tutti loro; e che dove il nome di molti di essi è appena noto, e poco onorato in Roma, quello del Rosmini sia splendido in Europa ». Queste parole sono nel libro *Della libertà cattolica*; il quale libro è il più dovizioso acquisto che dalla pubblicazione del Solmi ritraggano la storia e la letteratura d'Italia.

***

Libro, a parlar propriamente, non si può dire; sono pensieri ed appunti buttati giù sveltamente, spesso anche senza troppa cura della connessione logica, per il libro futuro: son appunti numerosi, amplissimi, già collocati in ordine approssimativo, scritti in tale foga d'entusiasmo e di convinzione che talvolta l'immagine del libro nascituro prende la mano al Gioberti, dalla semplice e [illegible] notazione facendolo salire a vere e proprie pagine di libro. V'è dentro, con eroica chiarezza di coscienza e di parola, tutta una nuova situazione dell'anima giobertiana di fronte al cattolicesimo. E questa situazione non è ortodossa. La Chiesa è attaccata con passione politica, con disgusto morale, con impeto di ricerca teorica che trascende i dogmi ed interpretandoli li rinnega.

L'amara esperienza del quarantanove arma le punte d'una prosa quasi libellistica contro Pio IX. « Pio IX è senza alcun dubbio il principe più singolare. Egli adunò nel moderno pontificato civile di quattro anni tutte le contraddizioni. Benedice e consacra il principio dell'indipendenza italiana e chiama in Italia ogni generazione di barbari. Scomunica i gesuiti e li richiama ed esalta. Fonda lo statuto e lo distrugge. Biasima i tempi gregoriani e, peggiorati, li rinnovella. Parteggia pei popoli contro le immoderate pretensioni dei principi, e si collega coi principi a sterminio dei popoli. Permette al duca di Parma e al re di Napoli di violare e bistrattare nel modo più tirannico i chiostri illibati e accusa il re di Sardegna di violar l'autorità della Chiesa per una legge ragionevole. Non vuol permettere che i suoi figli combattano contro gli Austriaci sotto pretesto che gli Austriaci sono cattolici e per error del sangue, poi chiama essi Austriaci e altri forestieri a combattere contro i suoi propri figli ».

Se nel libro non ci fossero che di queste filippiche, noi lo sfoglieremmo con la fredda curiosità che inspirano i documenti storici, provvedendo, rigo per rigo, a mitigare l'asperità dei giudizi con l'equanime criterio a cui andiam debitori a sessant'anni di ricerche e di meditazioni sugli errori (anche Gioberti sbagliò) che portarono allo sfacelo di quella confusionaria e convulsiva epoca. E, se oltre alle apostrofi politiche non ci fosse che una sequela di maledizioni contro l'avara lupa vaticana e la corte pontificia, che ci ha [illegible] senza religione e cattivi, dovremmo starcene paghi a ricollegare l'ultimo Gioberti con la dantesca e machiavellica tradizione del pensiero laico italiano e ripetere la settaria sintesi, secondo cui la nostra letteratura è una secolare manifestazione anticlericale.

Ma la modernità e l'importanza del libro di Gioberti è in altre sue parti. Il Gioberti non si contenta di rovesciare il « Dio d'oro e d'argento », che adorano i preti simoniaci; nè si limita a riprendere i costumi e l'ignoranza del clero. Pur proclamandosi cattolico, egli va dritto al cuore del cattolicesimo. Checchè ne dica egli stesso, egli è ormai filosofo a tal punto da considerare le religioni come fatti storici, che la storia incessantemente modifica e corrode rinnovandoli. Protesta contro la Mariolatria e contro le Cardiolatrie, contro l'adorazione della Vergine e la divinizzazione del cuor di Gesù, del cuor di Maria, del cuor di Giuseppe, che hanno trascinato la fede ad un ammollimento femminileo e ad una superstiziosa viltà. Distingue dogmi vivi e dogmi morti; ripudia come una frivolezza l'Immacolata Concezione; proclama il diritto d'interpretare simbolicamente la Bibbia. La religione si deve secondare alla scienza dei dotti ed alla coscienza dei popoli; poichè la teologia volgare s'oppone all'una e all'altra, la religione perirà. La Chiesa è infallibile; ma la Chiesa non è il Papa nè i vescovi; la Chiesa infallibile è la ragione di ciascuno dei credenti nell'universalità dello Spirito. Anche nei Vangeli bisogna distinguere tra l'altezza, la profondità, la perfezione dell'idea, e la volgarità e materialità del suo corredo. Non si può credere letteralmente al ritorno di Cristo sulla nuvola, al sedersi di Cristo alla destra del Padre, e degli Apostoli sui dodici seggi, alla discesa in inferno, agli angeli che strombazzano, alle ossessioni, ai segni, alle apparizioni angeliche. Anche la risurrezione di Cristo non può interpretarsi che come un'allucinazione degli Apostoli. L'inferno, il purgatorio e il paradiso come se l'immaginano i preti, od anche come se l'immaginò Dante, contraddicono alla nostra coscienza morale. I miracoli non son fatti da chi è stimato farli, non dal taumaturgo, ma dal suo ambiente. La vita di San Francesco è un rozzo mito, grossolanamente ricalcato sulla vita di Cristo. Prima autorità è la ragione: Scritture e Chiesa vengono dopo. Quando manca lo spirito abbondano le forme: di qui l'immensa congerie di dogmi, di riti, di esteriorità nelle quali si paluda l'intima miseria del Cattolicesimo ufficiale. Tutto ciò è peritaro.

***

Voi chiedete dunque che cosa rimanga, od in nome di quale convinzione Gioberti insista così fervorosamente a chiamarsi cattolico. Dei protestanti non vuol sapere; anzi dimostra — ed il suo pensiero è qui lucidissimo — che il protestantesimo, tornando alla Bibbia e preferendo la parola scritta alla tradizione viva e parlante nel cattolicesimo, rappresenta un pensiero reazionario. E nemmeno vuol sapere di eresie, di ribellioni e di scismi. Il rinnovamento dove procedere dall'interno della Chiesa, per via di grandi spiriti autodidatti, che saranno gli apostoli e i santi del futuro. Ma non si dice come questi spiriti magni possano, senza cadere nello scisma, imporre una così formidabile rivoluzione alla Chiesa costituita.

Cristiano cattolico apostolico romano egli è, se cristiano vuol dire seguace della parola morale di Gesù Cristo, e cattolico — credente nello spirito universale, ed apostolico — deciso a farsi propagandista dello spirito, e romano, entusiasta dell'eterna missione di Roma. Ma questa non è più religione, è convinzione filosofica e sentimento storico. Il torto di Gioberti, come il torto di molti modernisti, consiste nel giocar sull'equivoco: nel pensare la parola *cattolico*, come se significasse *umano e universale*, salvo a pronunciarla come se volesse dire quelle precise e limitate cose che ciascheduno uomo comune sente affluire alla sua mente ogni qual volta vi ritornano quelle quattro sillabe. Com'è cattolico, in quest'ultima e grande sua opera Vincenzo Gioberti, sono cattolici moltissimi razionalisti, che non vestirono l'abito talare nè entrarono mai in una chiesa e passano per atei. Poichè non è detto che un razionalista non intenda la grandezza storica del Cristo, non comprenda la missione universale dello spirito latino e non senta in sè palpitare un'anima, in largo senso, cristiana. Chi non è un bruto, e partecipa anche fiaccamente al flusso dell'idea, vive di tutto il passato e di tutto il presente, conchiude nel suo cuore la grande fatica ascendente dell'umanità, pagana e cristiana; lavora e spera non per sè nè per i suoi, ma per l'infinità e l'immortalità dell'anima universa; ed ogni suo atto, ogni suo pensiero si protende come un raggio verso l'eternità del futuro. Questo vuol dire essere un'anima religiosa.

Gioberti fu certamente una grande anima, e grandemente religiosa. Poichè anime di tanta potenza eran molto rare ai suoi tempi — ed oggi sono ancora più rare — egli si spaventò davanti allo spettro della decadenza e delle barbarie imminenti, e, confondendo per un error di parola lo spirito religioso con le istituzioni religiose, credette che la colpa della generale abiezione fosse tutta nella Chiesa e che tutta nella Chiesa fosse la speranza della riuscita. Incrudelì iniquamente ed ingenuamente esagerò. Lo spirito religioso non è decaduto perchè s'è corrotta la Chiesa; ma s'è corrotta la Chiesa perchè è decaduto lo spirito religioso. Risorgerà? Certamente. E risorgerà con nuove formule dommatiche e con nuove istituzioni sociali? Nessuno lo sa. E' anche possibile che, risorgendo, accetti l'immutato nome di cattolicesimo, come voleva Gioberti e vogliono i modernisti. Ma, perdurando il nome, sarebbe radicalmente mutata la cosa. Anche il Papa si chiama Pontefice, e Pontefice si chiamò un funzionario della pagana repubblica romana. Il che non vuol dire che il Papa sia pagano. E il futuro cattolicesimo sarebbe la negazione di ciò che oggi voi ed io intendiamo per cattolicesimo.

Certo, ogni negazione è, volendo o non volendo, continuazione. E questa è la grandezza di Gioberti e di coloro che, senza saperlo, seguono la sua parola. Conoscendo l'immensa gloria del patrimonio ideale che ha accumulato nei secoli il cattolicesimo, non vogliono che vada disperso. Ne difendono la grandezza contro i miscredenti, ne proteggono la purità contro la Chiesa. Così tramandano la fiaccola sonnipenta alle generazioni venture. Simili disperati tentativi si riprodussero alla fine d'ogni epoca. Quando la civiltà greco-latina si sentiva morire davanti alla minaccia di ignoti ed oscuri pericoli, vennero i neoplatonici, che, stiracchiando e falsificando la filosofia pagana, sperarono di perpetuarla. Perirono, ma non invano. Sul loro errore il Medio Evo e il Rinascimento costruirono la nuova civiltà. Anche il modernismo cattolico perirà, ma non invano.

Vincenzo Gioberti era finoggi un grande patriotta, un nobile scrittore ed un filosofo di seconda grandezza. Le Meditazioni giovanili, raccolte anch'esse dal Solmi, uno zibaldone disordinato, ove il pensatore brancola ancora ciecamente sotto impulsi contradditorii, e loda con entusiasmo il cattolicesimo intransigente di De Maistre e di Bonald, potevano suscitare un'ardente curiosità biografica, senza smuovere d'un pollice il giudizio consuetudinario intorno al valore del Gioberti. Ma le opere ultime, e specialmente il trattato della *Libertà Cattolica*, lo innalzano sopra un piedestallo tre volte più eccelso di fronte alla storia. Egli è ormai collocato, nel suo proprio fulgore, tra i grandi spiriti irrequieti ed ansiosi che, da oltre un secolo, si affaticano a tendere gli ultimi fili di un passato moriturо verso il misterioso avvenire che palpita nel buio.

G. A. Borgese.

Vincenzo Gioberti: *La Teorica della mente umana — Rosmini e Rosminiani — Della libertà cattolica* (pubblicati da Edmondo Solmi), Torino, Bocca, 1909.
Vincenzo Gioberti: *Meditazioni filosofiche inedite* (pubblicate da Edmondo Solmi), Firenze, Barbèra, 1909.

Alla ricerca della comitiva tedesca scomparsa al Gran Dente

Il racconto di un superstite del disastro

40 ore sperduto tra le nevi!

Briga Marittima, 10, ore 8

Ieri sera, sull'imbrunire, mentre infuriava nelle vallate circostanti il maltempo, giungeva quasi carponi ed in uno stato compassionevolissimo, alla propria abitazione, la guida alpina Olimpio Andreotti, d'anni 43, da Maserano, che era già stato ritenuto come una nuova vittima dell'immane disastro montano al Gran Dente.

Ho potuto, solo alcune ore dopo il suo arrivo, interrogare questo coraggioso superstite, ferito in varie parti del corpo e febbricitante.

Con voce rauca ed a stento, così ha narrato la sua dolorosa avventura: « Il mattino del 6 corrente e di buon ora, ho voluto intraprendere una gita d'ispezione attraverso alle scoscese e nevose regioni che circondano la valle Nido della Morte, su cui campeggia il tremendo passo del Gran Dente. Il sindaco del borgo di Saint-Etienne mi aveva promesso 50 scudi di ricompensa qualora io fossi riuscito a trovare le traccie della seconda comitiva tedesca, ritenuta scomparsa; egli si rivolse a me perchè mi sapeva assai pratico di questi pericolosissimi luoghi, che ho percorsi sin da bambino.

« Mi fornii di tutto l'occorrente: di funicelle, di ganci, di bisaccie, di cinghie e di abiti, nonchè di stivaloni di cuoio rivestiti internamente di feltro. All'alba partii. Il mio vecchio cane *Cadò* mi precedeva legato ad una funicella e col suo fiuto mi indicava affannosamente la strada alquanto infangata. Dopo due ore di cammino, giunsi alla altura della Pillet, dalla quale poteva scorgere quanto avveniva nelle circostanti valli. Col cannocchiale cercai di trovare qualche indizio di persone, ma nulla mi si presentò allo sguardo: solo in fondo al piano Solier, dove fa capo la via tortuosa del Mueron, mi parve di scorgere, più tardi, le orme di qualche piede; certe macchie nere poco distanti l'una dall'altra, le quali, sorpassando il cosidetto passo del Co'mo, si sperdevano al mio sguardo. Siccome minacciava un temporale, risolsi di cercare un rifugio. Il freddo era intenso ed i sentieri contigui erano stati tutti coperti dalle frane e dalle valanghette. Cercai la via del ritorno che non mi fu a tutta prima possibile rinvenire, tanto ero preoccupato dal maltempo. Il povero mio cane, sfuggito alla funicella a cui era legato, rotolò, abbaiando, lungo la strada; io, nel movimento per riafferrarlo, scivolai e caddi, per un buon tratto del pendio. Il braccio destro con cui sorreggevo il mio alpenstock era indolenzito; io non potevo quasi più rialzarmi. I miei tentativi a tale scopo ebbero per effetto di farmi cadere fino in fondo della ripida discesa. Non so quello che mi sia in seguito capitato: non potevo più camminare se non seduto come un paralitico.

« Dopo tre ore arrivai alla borgata Franciclat; ero sfinito: mi coricai sotto un casolare diroccato e mi ricoprii colla mia mantellina, in attesa di soccorso, che non venne però mai. Sapevo che al domani sarebbe passato colà il corriere diretto alla frontiera: non mi perdetti di coraggio e con la testa sopra un travicello corroso dall'umidità attesi l'alba; ma in quel giorno il corriere mancò. Chiamai allora il mio cane ad alta voce. La povera bestiola giunse due ora dopo e festante mi ritrovò. Io allora presi la bottiglia che tenevo per il rhum e la legai al collo del mio *Cadò* e gli intimai di andare a casa; la povera e fida bestia mi obbedì e voltandosi a tratti all'indietro a malincuore se ne andò.

« Dodici ore dopo vidi giungere con il mio vecchio cane cinque o sei persone del mio sobborgo, che mi ritrovarono seguendo le pedate del cane; mi collocarono sopra una portantina e mi trasportarono a casa. Sono in uno stato assai grave; ho un piede intero gelato e non ne posso più ».

L'Andreotti è malandato assai ed il medico dispera di salvarlo.

Le solite bravate dei "camelots du roy„

Parigi, 10, ore 15,5.

Maurizio Pujo, che aveva da scontare una pena di cinque mesi di prigione in seguito agli incidenti Talamas, alla Sorbona, ha lasciato la prigione stamane. Una sessantina di « camelots du roy » ed una dozzina di donne gli offrirono dei fiori. Il corteo ha portato poi dei fiori alla statua di Giovanna d'Arco, al Boulevard Saint Marcel. Si sono avute delle leggiere colluttazioni colla Polizia.

La grandiosa commemorazione del 1859 a Torino

Corteo imponente - Duecento bandiere

Entusiastiche accoglienze alla Missione francese - La cerimonia nell'aula Antonelliana

In piazza Castello.

L'animo del popolo ha vibrato una volta ancora, poi che è passato sui cuori come un soffio caldo, vivificatore a suscitare fremiti nuovi, a ridestare antichi entusiasmi.

Con la cerimonia di ieri Torino nostra ha segnato nei suoi annali patriottici una pagina degna delle sue tradizioni e dei grandi avvenimenti che nelle sue mura auguste si prepararono. Chi ha veduto il corteo imponente muoversi da quella piazza Castello che fu per tanto tempo, ed è forse ancora, il cuore dell'antica capitale piemontese, fu trascinato ad evocare i tempi fortunosi delle lotte audaci tentate dalla Patria, visse un poco di quel passato glorioso, ebbe la visione superba di quelle grandi adunanze di popoli che da sole avevano, nei tristi momenti dell'inquietudine per sconosciuti pericoli, il potere di risollevare la fede e di incitare la speranza nei destini dell'Italia libera.

Questa visione passò certo nelle pupille, velate di lacrime, di tanti soldati, vecchi ormai, che ebbero ieri ancora un'ora, un istante di glorificazione.

La festa, festa di cuori soprattutto, ebbe il suo inizio e la sua maggiore espressione col grandioso corteo che mosse a rendere omaggio a Cavour, a Garibaldi, a Vittorio Emanuele, il Re Galantuomo.

Sono le 6,30 quando i primi reparti di truppa cominciano a giungere per disporsi in doppia ala su tutto il percorso.

La piazza Castello segna il punto di convegno ed è tenuta sgombra da battaglioni di fanteria.

Le associazioni, gli allievi delle scuole, gli studenti dell'Università, i gruppi dei veterani arrivano alla spicciolata e vanno a disporsi presso il palazzo reale, insieme alle Musiche dei varii reggimenti.

Dinnanzi a palazzo Madama si trovano le Figlie dei militari, nel loro caratteristico abito nero e azzurro; di fronte al monumento di Galileo Ferraris si schierano gli allievi dell'Accademia militare. Di contro ad essi sono le Autorità, le rappresentanze della Camera e del Senato, gli ufficiali del presidio, di complemento della Croce Rossa e territoriale in alta uniforme, la colonia francese, i veterani...

Vediamo il generale Barbieri, comandante il Corpo d'armata, i generali Porro, Masoni, Spaccamela, Desalles e Severini, i senatori Cibrario, Biscaretti, Pio Foà, Frola, Casana, Bertetti, Angelo Rossi, gli on. Daneo e Ferrero di Cambiano, il cav. Bellavita e il cav. Garzone, con altri magistrati, il comm. Boggieri, vecchio consigliere d'Appello, fregiato di medaglie al valore, ex-assessori e consiglieri comunali Bozzolo, Casaglio, Gazzelli-Brucco, Leclaire, Alberini, Geisser, Cerlano, l'ex-deputato Weill-Weiss, il sindaco di Vercelli avv. Baccolla con l'assessore cav. Negri, il commendator Guyot, il comm. Giordano, presidente della Deputazione provinciale, il colonnello dei carabinieri cav. Raymondi, il comm. Crosara della Prefettura, il comm. Testera, segretario capo del Municipio, il nuovo provveditore agli studi cav. Callegari, l'avv. Buraggi la rappresentanza dell'Associazione della Stampa Subalpina, ecc.

Tra i veterani sono particolarmente notati i generali D'Aichelburg, Della Rocca — che durante la guerra del 1859 rimase gravemente ferito — e Romano-Scotti.....

Il servizio d'ordine per il corteo a cui sono addetti numerosi funzionari è diretto personalmente dal questore comm. Carmarino.

Il cav. Restuin, il generale Toselli, il colonnello Lana, il cav. Craponne, i professori Porriccotti e Isnoco e 30 studenti d'Università signor Galeazzi sopraintendono alla disposizione del corteo, rispettivamente per le Associazioni civili, quelle militari, i veterani, la colonia francese, le scuole secondarie, quelle primarie, e gli studenti della Università, in ciò coadiuvati dal cav. Rovetti e dal cavalier Peltti.

Alle 7,15 il generale Barbieri ed il generale Porro salgono all'*Hôtel d'Europe* per ossequiare i membri della Missione francese.

Vi trovano il generale Prudente, sottosegretario di Stato al Ministero della guerra e rappresentante il Governo; il prefetto comm. Vittorelli; il comm. Taddei, commissario prefettizio, il console di Francia M. Pralon, che veste l'uniforme; il comm. Rinaudo presidente del Comitato; il comm. Tacconis e l'assessore Gabba che rappresenta la città di Milano. Nel frattempo la folla si assiepa agli sbocchi delle vie, dietro i cordoni di truppa.

Tutte le finestre ed i balconi della piazza sono imbandierati e gremiti di gente che attende impaziente la partenza del corteo.

Quando alla balconata dell'*Hôtel d'Europe* compare il generale Espinasse coi membri della Missione francese, un applauso scrosciante, un grido solo di *Vive la France* prorompe alto dalla piazza. E' un momento di commozione intensa.

I rappresentanti della Francia salutano, sorridendo, mentre la folla dei veterani sventola i cappelli. Sono le 7,45.

Il corteo.

Squillano le trombe della Fanfara di cavalleria e tosto sullo sfondo della piazza, verso il Palazzo Reale, appare un drappello di carabinieri a cavallo, il cui rosso pennacchio getta una prima nota vivace sulla grande massa di gente che si addensa in tutti gli angoli del vasto circolo. Il drappello si avanza a lenti passi con la fronte verso la grande balconata dell'*Hôtel d'Europe*, ove stanno le alte rappresentanze ufficiali. Viene quindi immediatamente la Fanfara di cavalleria, che precede di pochi passi il grande gruppo delle scuole elementari, composto di tutti gli allievi delle classi superiori. I bravi ragazzi nella loro chiara divisa ginnastica, compongono una massa di bellissimo effetto pittorico. Essi si avanzano ordinatamente a passo militare sotto la guida dei loro insegnanti, e man mano si approssimano all'*Hôtel d'Europe* prorompono in ovazioni all'indirizzo dei rappresentanti ufficiali, i quali rispondono al saluto militarmente. Il passaggio della scolaresca suscita anche nella folla un primo impeto di simpatico entusiasmo. Agli allievi delle elementari seguono quelli dell'Istituto Bonafous preceduti dalla loro Fanfara. Vengono quindi in lunghissima fila gli studenti delle scuole secondarie, meno disciplinati militarmente della scolaresca, ma in compenso più vivaci e più rumorosamente entusiasti. I loro evviva, in alte note si confondono coi primi concenti dell'inno di Garibaldi, suonato dalla Musica del 49.o fanteria, che li segue immediatamente, precedendo il gruppo degli allievi del Collegio Umberto I, nella loro bella ed elegante uniforme. Seguono: un gagliardo gruppo di giovani della Società ginnastica, uno dei quali reca una grande bandiera su cui campeggia un: « Viva Carlo Alberto » a grandi caratteri; ed un gruppo di studenti dell'Accademia di Belle Arti. La Musica del 50.o fanteria si avanza a sua volta e intona l'inno di Garibaldi, le cui note destano fremiti di entusiasmo, che trovano corrispondenza specialmente nei giovani universitari che precedono il gruppo avendo a capo i soci della « Corda Fratres » con la storica bandiera dell'Ateneo. Gli studenti inviano alle rappresentanze alti evviva, a cui gli ufficiali francesi rispondono coi saluti alla mano. Preceduti da numerosissimi soci dell'Unione Monarchica, capitanati dal presidente avv. Sabbione, seguono in lunghissima fila le Associazioni popolari: oltre duecento, tutte con bandiera. Vengono quindi il gruppo dei volontari ciclisti ed il battaglione studentesco del Tiro a segno, in divisa militare e armati; la Croce Rossa; e dietro di essa si avanza lentamente il gruppo dei superstiti garibaldini, i quali precedono, a titolo d'onore, le altre Associazioni militari.

La folla saluta con applausi il passaggio della schiera dei vecchi militi delle legioni garibaldine, ultimi depositari di quel « sacro fuoco » da cui l'Italia è nata. La Musica del 92.o, che segue le Associazioni militari intona la Marsigliese, le cui note sono contrassegnate da applausi. Vengono poscia le allieve del Collegio per le figlie dei militari, al completo. Esse si avanzano in corretto e disciplinato atteggiamento militare, ma appena giunte sotto la balconata dell'*Hôtel d'Europe*, quasi per moto spontaneo, alcune alzano il fazzoletto e lo agitano festosamente. L'esempio viene subito seguito da altre ed offre alla folla una nota bizzarra di buon effetto pittorico. L'agitarsi di tanti fazzoletti bianchi dà infatti l'immagine di uno sciame di farfalle svolazzanti. Alle Figlie dei militari seguono il numerosissimo gruppo degli ufficiali, quello dei veterani, i componenti la colonia francese (pure numerosissimi con bandiere; la Banda Municipale che si annunzia pure con le Note della Marsigliese. A questo punto le rappresentanze ufficiali lasciano la loro tribuna e discendono sulla piazza per unirsi alle Autorità, e tutti insieme in gruppo seguono e chiudono il corteo, la cui testa ha ormai già raggiunto piazza Carlina.

Il percorso

Lungo il percorso assiste al passaggio del corteo un pubblico enorme. Balconi e finestre sono quasi tutti affollatissimi. Lunghi applausi, in qualche punto rumorosamente entusiastici, salutano le rappresentanze francesi. Quando il corteo si approssima all'Università si ode il festoso tintinnio della campana dell'Ateneo. Si salutano i dimostranti. Man mano i componenti del corteo giungono dinnanzi al monumento a Cavour, si scoprono reverenti. Le Musiche suonano l'inno di Mameli.

E' ivi di servizio, per rendere gli onori un battaglione di bersaglieri, al comando del maggiore Neal. Appena gli studenti sono prossimi ai soldati, erompono in un'ovazione al grido di: « Evviva La Marmora! Viva i bersaglieri! ». E alcuni gettano fiori sul bianco cavallo del maggiore.

Sul basamento del monumento spicca una grande corona di fiori freschi attorniata da bandiere italiane e francesi. Per via dei Mille il corteo giunge e sfila dinanzi al monumento a Garibaldi, ove le Musiche intonano l'inno storico al Gran Duce. Sul monumento è pure una grande corona di fiori. Il corteo prosegue immediatamente e pel corso Cairoli svolta sul corso Vittorio Emanuele, sul cui sfondo spicca la mole del monumento al Re Galantuomo. A questo punto è possibile ammirare in tutta la sua imponenza il corteo, che appare sull'ampio corso come una lunga striscia nera chiazzata dei colori vivaci della bandiera e dei berretti studenteschi.

Alle 9,30 il corteo raggiunge la sua mèta nel massimo ordine e senza che si verificassero incidenti.

Al monumento di V. E.

Il Duca di Genova, in alta uniforme da ammiraglio, attende il corteo sul piazzale del monumento a Re Vittorio, in un palco appositamente eretto. Dai balconi prospicienti sventolano selve di bandiere, e qui la folla, trattenuta da cordoni di truppa, è immensa. Appena i piccoli scolari giungono sul piazzale, si dispongono ai piedi del gigantesco zoccolo del monumento, mentre man mano le diverse Società ed Istituti vanno prendendo i loro posti assegnati. Le musiche alternano, tra vive acclamazioni, la Marcia Reale e la Marsigliese.

Il vasto piazzale a poco a poco rigurgita della folla più variopinta. Una selva di bandiere in un canto, bandiere d'ogni foggia, e d'ogni colore, da quella candida e crociata, come un antico vessillo, della Croce Rossa, assistita dal Consiglio d'amministrazione della benemerita Associazione, al labaro vivace del plotone armato, dalla bandiera logora dei garibaldini a quella carica di medaglie della Società Ginnastica. E la folla mano mano s'anima di vivaci colori: dalle candide vesti delle scolare alla camicia rossa, abbagliante dei garibaldini, che il pubblico ha applaudito calorosamente. Poi giunge il brillante gruppo degli ufficiali, che mette colle spalline e le bandoliere un luccichio vivace, intenso.

Intanto gli applausi scrosciano fragorosi; sono vere ovazioni che coprono lo squillare pure potente delle trombe...

Giungono la colonia francese e la delegazione. Come in uno solo scatto, mentre gli scolari lanciano un entusiastico saluto alla voce, la folla prorompe in acclamazioni. Gli studenti gridano: *Hip! Hip! Urrah!*, ed a questo grido il popolo fa eco con interminabili ovazioni. Si grida a perdifiato: *Viva la Francia! Viva l'Italia! Viva l'esercito!* Si sentono anche delle grida isolate di: *Abbasso l'Austria!*

Queste ovazioni raddoppiano d'intesità non appena la delegazione francese, colla bandiera della colonia, sale alla tribuna. Il pubblico fa una imponente dimostrazione al generale Espinasse, cui molti gridano: « Onore al padre vostro! Onore a voi! ».

L'entusiasmo è al colmo. Il Duca di Genova saluta i membri della delegazione, mentre gli studenti a perdifiato lanciano il saluto: *Hip! Hip! Urrah!...* Una musica intuona lontana la Marsigliese... Giunge la eco di un'ovazione interminabile. Gli applausi non hanno termine.

Il generale Espinasse, visibilmente commosso, continua a salutare militarmente; l'atto cortese accresce sempre più l'entusiasmo. Ad un tratto squillano le prime note dell'inno cantato da tutti gli scolari, ed allora si fa un silenzio profondo. Salgono le voci dolci dei bimbi e si diffonde il canto semplice e gentile dell'inno, ascoltato con profonda attenzione.

> La sentite la tromba canora
> Come sciogile l'allegra canzon?
> S'apra il fuoco, si grida, e ancora
> Dei bersaglio alla baldu tenzon.
> Sul compagni, ci splende sul volto
> Sacra fiamma di nobile ardor:
> Col moschetto nel pugno raccolto,
> Sul diam prova del nostro valor.
> Scorre il fumo. Nel mezzo del segno
> Ogni palla diritta colpi.
> Chi d'Italia provochi lo sdegno,
> Cada in petto percosso così...

Le parole dell'inno sono di Pertusi e la musica è del maestro Lena. Il coro, diretto egregiamente dal maestro Pachner, fa buona impressione ed è vivamente applaudito. L'animazione è intensa in questo momento. I piccoli cantori, entusiasmati dai meritati applausi, agitano i fazzoletti ed i berretti con interminabili acclamazioni, cui la folla fa eco. Intanto la musica municipale e le altre Bande militari intonano la Marsigliese. E' un delirio. I nostri generali salutano militarmente e la delegazione si scopre riverente e riconoscente. Ad ogni crescendo del superbo inno la folla prorompe in grandi ovazioni: *Viva la Francia! Viva l'amica nostra! Vivano le nazioni sorelle! Evviva i fratelli nostri!* Sui volti abbronzati dei gagliardi ufficiali francesi passa un fremito di commozione. Nel pubblico molti hanno gli occhi pieni di lacrime. I vecchi veterani ed i garibaldini agitano colla mano convulsa i logori berretti ed i loro cappelli.

Dopo la Marsigliese, tra un vero uragano d'applausi, segue la Marcia Reale. Le signore dai balconi sventolano i fazzoletti. Il momento è solenne.

Il generale Espinasse porta la mano alla visiera e mantiene il saluto fino all'ultima nota del nostro inno nazionale. La folla l'acclama ancora e rinnova vive dimostrazioni di simpatia anche al Duca di Genova.

La funzione così finisce. I carabinieri a cavallo fendono la folla: il Duca di Genova, tra grida entusiastiche di *viva!*, prende posto nella vettura di gala. Seguono poi gli automobili della Delegazione francese, dietro i quali si precipita la folla declamando..... I cordoni della truppa sono tolti. Come una gran fiumana la folla rigurgita pel corso Vittorio....

Lo spettacolo è impressionante e commovente. La nota di festività è intensa. Solo il cielo s'è mantenuto ammusonito in una tinta grigia insistente e pesante.

Una dimostrazione di studenti.

Sciolto il corteo il gruppo degli studenti universitari si dirige per corso Oporto, via XX Settembre, piazza Paleocapa, piazza Carlo Felice e via Roma alla piazza Castello, cantando inni patriottici e gridando « Viva la Francia! ». Si ode anche qualche grido isolato di « Abbasso l'Austria! ».

Il gruppo si ferma quindi sotto i balconi dell'*Hôtel d'Europe* ed improvvisa un'altra dimostrazione alla Missione francese. Gli ufficiali si sono affacciati a ringraziare. Gli studenti, soddisfatti, si recano quindi all'Università per deporre le bandiere.

Il banchetto

nel Ristorante del Parco

Alle ore 12, le rappresentanze convennero, nelle sale del « Ristorante del Parco », al Valentino, per partecipare al banchetto offerto in nome della municipalità, dal commissario prefettizio, comm. Taddei.

Il tempo, che durante la mattinata si era tenuto in atteggiamento minaccioso, ha voluto però privare gli invitati del postico spettacolo che offre il nostro Parco quando il sole indora le fronde dei suoi viali, e mette in bel risalto il verde delle sue aiuole.

Mentre, infatti, i commensali giungono, le nubi incominciano a scaricarsi, e poco a poco precipitano in un acquazzone, che dura, pur troppo, per tutto il pomeriggio.

Gli invitati trovano però un compenso nell'interno del « Ristorante », le cui sale sono animatissime. Le mense, ornate di bandiere italiane e francesi intrecciate, occupano completamente l'amplo salone centrale.

Alle dodici e quindici giungono, in automobile, i componenti della Missione francese, il cui ingresso dà motivo ad una lunga ovazione.

Ed i commensali prendono subito i posti rispettivamente assegnati. Alla lunga tavola d'onore seggono: al centro, il commissario prefettizio, comm. Taddei, il quale ha alla sua destra il generale Espinasse, il presidente del Comitato organizzatore, comm. Rinaudo, il comandante del Corpo d'Armata, tenente-generale Barbieri, il tenente-colonnello Laguier, l'on. Compans, il console di Francia, cav. Pralon, il comandante Margot, il presidente della Corte d'Appello, commendatore Taglietti, il comandante Romeaux, il comm. Gabba, pro-sindaco di Milano, il console di Francia a Milano, cav. Pascal, il presidente della Deputazione provinciale, comm. Giordano, il generale Porro, il cavaliere Billecocq, il senatore Casana.

Alla sinistra del commissario prefettizio, erano: S. E. il sottosegretario alla guerra, generale Prudente, il colonnello De Luigné, il senatore Angelo Rossi, il procuratore generale della Cassazione, comm. De Blasio, il tenente-colonnello Jullian, l'on. Daneo, il prefetto, comm. Vittorelli, il comandante Savalier, il procuratore generale della Corte d'Appello, comm. Bacchialoni, il luogotenente Prostra, il cav. Craponne, il senatore Cibrario, il comm. Gondrand, il generale Severini, l'on. Ferrero di Cambiano.

Nelle tavole perpendicolari a quella d'onore, erano, da un lato: il sindaco di Vercelli, comm. Baccolla, il senatore Spinola, il generale Masoni, il senatore Chiesa, il colonnello Cappello, il senatore Mosso, il senatore Biscaretti, il senatore Foà; e dal lato opposto: il cav. Bryois, console di Francia a Cuneo, il cav. Spaccamela, l'on. Rizzetti, il generale Desalles, l'on. Medici, il senatore Marazio, e il senatore Bertetti.

Il banchetto fu servito con la signorilità consueta dei signori Molinari ed Aschieri.

Allo « champagne », si alza primo il commissario prefettizio, comm. Taddei, il quale, con simpatica semplicità oratoria, rivolge un breve saluto ai commensali, in nome della municipalità.

« Mi sento — dice — onorato, io, figlio della Toscana, che fu una delle prime ad essere redente, di poter oggi rappresentare l'Amministrazione civica della vecchia capitale Subalpina, nella cui mura maturarono i destini della nuova Italia, e che in ore di... coglieva le aspirazioni di tutta la... In nome della cittadinanza torinese... rivolge il pensiero a S. M. il Re, ed... un brindisi alla Francia ed al sangue... volge uno speciale saluto al generale Espinasse ed alla memoria di suo padre... per la redenzione d'Italia.

A questo saluto, i commensali fanno pronte alte acclamazioni di « Evviva la ...cia! ».

Si alza quindi il generale Prudente, quale, pure con concisa oratoria, esalta a nome del Governo, il significato fraterno della festa commemorativa, evocando il grande avvenimento e coloro che ne furono i vitti capitani: Napoleone III, Vittorio Emanuele II e Garibaldi.

Ricorda pure i prodi che per l'Italia combatterono, e specialmente ai figli del vecchio Piemonte ed ai figli della generosa Francia.

Altri applausi coronano il breve, ma vibrato discorso del rappresentante del Governo. Quindi, fra il devoto raccoglimento dei presenti, si alza il generale Espinasse, il quale, con frase energicamente militaresca, pronunzia un brevissimo brindisi, dicendosi compreso di compiacimento per essere stato designato a capo della rappresentanza militare del suo paese, in occasione della feste, che commemorano un avvenimento memorabile per i due paesi. Uno speciale saluto rivolge al rappresentante della Municipalità torinese, al generale Prudente, e conchiude con un « Evviva a S. M. il Re! », a cui fanno eco fragorosi applausi.

L'on. Ferrero di Cambiano propone, per ultimo, l'invio di un telegramma a S. A. la principessa Clotilde, la cui unione con la Casa Imperiale di Francia, fu preludio all'alleanza dei due paesi.

Durante il banchetto, la musica del 50.o fanteria e l'orchestra del « Ristorante del Parco » alternarono alcuni pezzi musicali, e le note della « Marsigliese » e della « Marcia Reale ».

Verso le 15, i commensali lasciarono il Parco, che la pioggia dirotta aveva nel frattempo convertito in un lago.

Nell'aula Antonelliana.

Un pubblico molto numeroso è accorso nell'aula Antonelliana per assistere alla funzione ufficiale commemorativa, alla quale il commissario prefettizio e il presidente del Comitato organizzatore avevano invitato tutte le Autorità civili e militari e le rappresentanze delle Società, Associazioni ed Istituti.

Alle 15,30 la bell'aula, nella quale si diffonde però una luce melanconica che contrasta con la vivacità delle uniformi e delle tolette delle signore, presenta un magnifico colpo d'occhio. Nella galleria è una selva di bandiere e una folla di fanciulli delle scuole, ben ordinati e pronti agli entusiastici applausi. Nella fitta folla, ai due lati della galleria, le camicie rosse dei garibaldini mettono una nota intensa e sgargiante di colore. I vecchi garibaldini hanno portato sotto la pioggia la loro bandiera, e quand'essa appare, e madide sono tutte le camicie rosse di pioggia, ma i volti dei valorosi sono fieri ed arditi, scoppia un caloroso applauso. Nella galleria sono disposte anche le Figlie dei militari e gli altri istituti.

Sulle gradinate dell'aula, in due palchi fronteggiantisi, le rappresentanze di tutte le Armi, gli ufficiali di complemento, della Croce Rossa, tutti in alta uniforme, e poi una folla d'invitati e di signore.

Attorno al palco reale vanno man mano disponendosi le Autorità. Notammo i generali Porro, Masoni, Spaccamela, Severini, Desalles, il prefetto comm. Vittorelli, il generale Barbieri, il commissario prefettizio comm. Taddei, i senatori Biscaretti, Bignon, Foà, Chiesa, Angelo Rossi, Camerana, Bertetti, Marazzi, l'on. Ferrero di Cambiano, l'on. Daneo, il generale Toselli, l'on. Curreno, il generale Rochaval, che fu ferito a San Martino, il comm. Roggieri, il glorioso veterano delle campagne del '48; il procuratore generale Pulciano, il presidente del Tribunale cav. Bellavita, gli ex-consiglieri comunali Brayda, comm. Bona, Rinaudo presidente del Comitato; il commendatore Tacconis, zelantissimo ordinatore del corteo di stamane, Fino, Invrea, Corsi, Zecchini, il comm. Montaldo, Raby, comm. Barisone, comm. Colombo, il cav. Peverelli, il conte Tornielli. Tra la folla degli invitati il glorioso veterano Poggio, mutilato d'ambo le braccia.

Alle 16 in punto, mentre l'aula si va man mano riempiendo, giunge la Duchessa Isabella, in una elegante toletta ed in largo cappello piumato. E' accompagnata dalla dama d'onore, contessa Groppello-Fai di Benna. La Principessa sale alla tribuna, dove si recano ad ossequiarla le Autorità. La pioggia, che scroscia impetuosa ed inesorabile, disturba la funzione, e specialmente lo scoprimento della targa in bronzo commemorativa sul fronione della Mole Antonelliana.

Alle 16,5 giunge, accolto da un fragoroso applauso di tutta la folla e dalle note della Marcia

Reale, il Duca di Genova, il quale veste l'alta uniforme da ammiraglio, colla fascia della Legione d'onore. Il pubblico gli fa una dimostrazione di simpatia mentre sale al palco reale, seguito da un brillante Stato Maggiore.

Segue un breve mormorio d'attesa, durante il quale le ultime rappresentanze vengono a disporsi nei relativi loro posti. Poi, fra un uragano di applausi e mentre la Musica municipale intona la *Marsigliese*, entra la delegazione francese. L'ovazione è interminabile. Gli ufficiali francesi rimangono per un momento sorpresi da quel fragore d'applausi che pare voglia far crollare la volta; poi s'avanzano a passo marziale, ascendono il palco, s'inchinano al Duca, baciano la mano alla Duchessa e vanno a sedersi nei posti d'onore. Specialmente il generale Espinasse e gli ufficiali degli zuavi sono fatti segno alla più viva e simpatia.

Il saluto del comm. Rinaudo

Appena l'eco degli applausi è cessato, il commendatore Rinaudo s'avanza sulla pedana e pronuncia un breve, ma vibrato discorso per ringraziare il Re che delegò alla commemorazione come suo augusto rappresentante il Duca di Genova, il Governo francese, che inviò al eletta rappresentanza militare a riaffermare ora nel ricordo rivivente quella fratellanza suggellata nel sangue sui campi di battaglia.

L'aula si elettrizza e scoppia in un fragoroso applauso, che tanto più nutrito si fa quando il comm. Rinaudo ricorda che la delegazione francese è capitanata dal figlio d'un glorioso generale, che è caduto per la patria nostra eroicamente a Magenta!

Spiega con splendide parole, tutte vibranti di alto patriottismo, il simbolo, del rosto chiaro e gentile, della targa commemorativa, opera pregevole del Reduzzi, nella quale le due nazioni sorelle si stringono con effusione, colla tenacia d'un pegno, la mano, e confondono i labari ed i colori delle loro bandiere e le loro spade. Inneggia quindi l'oratore alla concordia dei due popoli, alla loro maggiore gloria nel cammino incontrastabile ormai della civiltà.

Una grande ovazione saluta la chiusa ispirata del breve discorso del comm. Rinaudo, il quale presenta poi l'oratore ufficiale della cerimonia.

La Banda municipale suona la Marcia Reale, che tutto il pubblico, tra fragorosissimi applausi, ascolta in piedi.

Il discorso del colonnello Cappello

Oratore ufficiale della funzione è il colonnello Cappello, del 50.o fanteria. Egli non appena con voce tonante, con gesto largo e misurato, intraprende il suo discorso, che deve rievocare le pagine salienti del nostro risorgimento italiano, si afferma tosto un felicissimo oratore.

Si dice orgoglioso di parlare, soldato e come soldato, dinanzi alle Loro Altezze, rappresentanti di quella Casa Savoia, che fu presidio delle nostre aspirazioni e dei nostri riscatti, dinanzi alla delegazione francese, che viene a riaffermare ancora una volta i vincoli di fraternità tra le due nazioni sorelle, ai veterani, che rappresentano il passato glorioso, ai giovani, che sanno le aspirazioni dell'avvenire. Quindi l'oratore con nobile e profonda dottrina fa una succinta, ma completa storia del nostro risorgimento. Un grande applauso saluta l'oratore quando afferma che la tradizione dell'esercito italiano si confonde colla tradizione garibaldina, la quale fece sì che la storia piemontese diventasse storia italiana. Ad ogni accenno ai più commoventi e gloriosi episodi della nostra epopea italiana il pubblico scroscia in applausi ed acclamazioni, ma le acclamazioni diventano interminabili quando l'oratore, dopo descritto i principali fatti d'arme che furono gloriose pagine degli eserciti alleati, ricorda l'eroica condotta del generale Espinasse che venne colpito al petto mentre alla testa del va l'assalto ad una casa dove s'era asserragliato lo Stato Maggiore austriaco.

Tutti si alzano e tutto in piedi, acclamando freneticamente. Per qualche minuto l'oratore non può continuare. Il momento è solenne e commovente. Il generale Espinasse saluta col capo, visibilmente emozionato. E le ovazioni scrosciano nuovamente imponenti quando l'oratore con e chiude parole inneggia all'esercito francese, glorioso nelle vittorie e glorioso nelle sventure.

Il colonnello Cappello chiude la sua bellissima conferenza, con un fervido augurio all'Italia nuova che dovrà sempre farsi più forte nei commerci e nelle industrie ed il cui esercito deve essere potente tutela di questi suoi progressi. Applausi fragorosi, quasi impetuosi salutano l'oratore quando dice che, se alcuno attentasse ai nostri diritti, alla patria nostra, non troverebbe solo in armi un esercito, ma un popolo intero. « In alto, in alto i cuori — esclama il colonnello Cappello tra infinite acclamazioni — l'avvenire è dei forti e dei liberi e noi siamo tali! ». Il Duca di Genova si congratula vivamente coll'oratore, mentre il pubblico rinnova le dimostrazioni all'oratore, dimostrazioni che continuano fragorose quando il Duca di Genova e la Delegazione francese lasciano l'aula.

La funzione termina alle ore 18 circa.

La serata

Il Comitato ordinatore delle feste ha offerto ieri sera ai membri della Missione francese una cena. Fu una riunione cordialissima.

Oggi, se il tempo lo consentirà, il generale Espinasse ed i suoi compagni faranno una gita a Superga. Essi intendono ripartire nella giornata per Venezia, dove si recano ad ossequiare l'ambasciatore Barrère.

La Missione ha espresso una viva e sincera soddisfazione per le accoglienze ricevute a Torino.

La serata di ieri è trascorsa pure lietamente. Molta folla ha assistito al concerto dato in piazza San Carlo dalla musica del 91.o reggimento fanteria. Furono richiesti insistentemente la Marcia Reale, la Marsigliese e gli inni patriottici, eseguiti fra grandi applausi. Un gruppo di studenti che recavano dei palloncini luminosi sui bastoni si fecero promotori di una dimostrazione di simpatia alla Missione francese. Recando sulle spalle un vecchio garibaldino, si portarono cantando sotto le finestre del Circolo Militare — dove c'era ricevimento — e cominciarono ad applaudire. In breve si formò un assembramento di cinquecento persone, che si unirono agli studenti. Le tramvie dovettero per le ressa arrestarsi nel tratto di via Santa Teresa e via Maria Vittoria, presso la piazza San Carlo.

Insistentemente acclamati apparvero al balcone del Circolo Militare i membri della Missione francese. Insieme al Duca di Genova, ed allora fu un delirio di grida di « Viva la Francia! » e di applausi.

Il gruppo degli studenti quindi si allontanò sempre cantando.

Nei teatri, ieri sera, prima dello spettacolo, furono eseguite la Marcia Reale e la Marsigliese, fra le ovazioni del pubblico.

Il ricevimento al Circolo militare

Ieri sera il nostro Circolo Militare apriva le sue eleganti sale per accogliere i graditi ospiti francesi. Al ricevimento parteciparono in gran parte gli ufficiali del presidio, ufficiali di complemento, territoriali e della Croce Rossa. Le belle sale erano inondate di luce ed ornate con una ricca profusione di fiori e di piante verdi. Le svariate uniformi, col luccichio intenso delle spalline e delle decorazioni, davano una nota brillantissima alla festa, che si svolse nella massima cordialità e magnificenza. Fuori, in piazza San Carlo, una folla abbastanza fitta fa ala al passaggio degli ufficiali, mentre il concerto del caffè suona i varii inni nazionali e la Marsigliese.

La delegazione francese giunge puntualmente alle 21,30, ricevuta dal generale Barbieri e da altri ufficiali. L'orchestrina del Circolo intona la Marsigliese. Gli ufficiali francesi scambiano coi commilitoni italiani poderose e calorose strette di mano e tengono circolo. Dalla piazza giunge come l'eco delle grida acclamanti della folla, che si entusiasma agli inni che una Banda militare alterna a pezzi di concerto.

Il Duca di Genova giunge alle 21,40, accolto colla Marcia Reale ed ossequiato da tutti i presenti. S. A. si reca tosto nel salone centrale, dove è raggruppata la delegazione francese, e ne saluta affabilmente tutti i componenti, soffermandosi lungamente a conversare specialmente col generale Espinasse.

Intanto la folla nella piazza diventa viepiù imponente, ed improvvisa, con delle lanterne veneziane una entusiastica dimostrazione con acclamazioni all'esercito ed alla Francia. Dal concerto del *Caffè San Carlo* e dalla Banda militare si fanno ripetere più volte gli inni nazionali e la Marsigliese. Si agitano i cappelli, si sventolano bandierine; si vuole al balcone del Circolo la delegazione francese.

Questa, lusingata dalla spontanea e calorosa dimostrazione, si affaccia al terrazzo, ed allora l'entusiasmo non ha più freno: acclamazioni, grida di « Viva la Francia! Viva il generale Espinasse! », mentre nelle sale gli ufficiali, levando i calici di *champagne*, fanno eco con ripetuti *hip, hip, hurrà!* alla dimostrazione popolare.

La delegazione francese ritorna poi al sontuoso *buffet*, dove gli ufficiali delle due nazioni brindano fraternamente. Le sale rigurgitano di invitati: poche marsine però tra le brillanti uniformi: il prefetto Vittorelli, il comm. Rinaudo, l'on. Daneo, il questore commendatore Carmarino, il comm. Taddei, commissario prefettizio, il console francese Pralon, il vice-console Billecoq, il console francese di Cuneo, il cav. e alcuni giornalisti. Tra gli ufficiali superiori: S. E. il generale Prudente, S. E. il generale Barbieri, i generali Greppi, Spaccamela, Masoni, Severini, Porro, D'Oncieux, Desalles, ecc., e alcuni ufficiali esteri.

Il Duca di Genova e la delegazione francese, acclamati dalla folla, hanno lasciato verso le 23,30 le sale, che continuarono a rimanere animate fino a più tarda ora.

Il testo del telegramma inviato alla principessa Clotilde.

Ecco il testo del telegramma inviato alla principessa Clotilde, proposto dall'on. Ferrero di Cambiano:

A. R. I. Principessa Clotilde,

« Moncalieri.

« L'Italia rammenta che V. A., andando sposa al Principe Gerolamo, ha suggellato l'alleanza fra Re Vittorio Emanuele e l'Imperatore Napoleone, auspicio delle vittorie dei valorosi eserciti francese e piemontese sui campi lombardi e della nostra indipendenza nazionale.

« Torino, solennizzando oggi il glorioso cinquantenario del 1859, nel nome della patria porge a V. A. omaggio caldo e reverente di riconoscenza, di ammirazione, di devozione.

« *Il Commissario Prefettizio:* Taddei ».

Un telegramma

Il console di Francia, cav. Pralon, ha ricevuto ieri il seguente telegramma:

« Vi preghiamo di voler essere nostro interprete presso la Municipalità torinese e presso il presidente del Comitato esecutivo dell'Esposizione, senatore Tommaso Villa, per trasmettere loro i voti che noi formuliamo per il successo dell'Esposizione del 1911, nel momento in cui si celebra il glorioso cinquantenario delle epiche lotte per l'indipendenza, nelle quali i figli d'Italia e della Francia mescolarono fraternamente il loro sangue.

« Firmati: *Senatori* Dupont e Rogier — *Il vice-presidente della Commissione permanente per le Esposizioni estere:* Sandoz ».

Tre stranieri arrestati fra la folla.

Mentre più fitta era la ressa attorno al monumento di Re Vittorio, furono notati tre individui, i quali dall'aspetto non promettevano nulla di buono.

Il commissario Masera ordinò al delegato Bizzarri, al maresciallo Gavazzi e ad alcuni agenti di circondare con circospezione i tre individui e di condurli sotto un portone, alla chetichella, per non impressionare la folla che era loro d'attorno.

L'ordine fu tosto eseguito.

Perquisiti, uno degli arrestati fu trovato in possesso d'un solido pugnale dalla lama larga e ben temprata. L'individuo lo portava sotto il panciotto, mentre teneva la guaina in una tasca. Perchè questa precauzione?

Gli arrestati sono stranieri: quegli che aveva il pugnale è austriaco. Nella folla pochissimi si sono accorti dell'accaduto.

⁂

Le indagini dell'Autorità di polizia hanno stabilito che i tre individui, ritenuti sospetti, sono operai senza occupazione, che girano di paese in paese, senza mèta fissa e vivendo alla meglio. Furono identificati per Federico Fuker, Lodovico Petz, bavaresi, e Gustavo Skulawdi, austriaco. I primi due saranno rimpatriati; il terzo dovrà prima subire un processo per porto d'arme proibito.

La constatazione del furto all'Arsenale di Taranto

Taranto, 10, ore 20.50.

Non prima di ieri sera, alle 19, fu possibile fare le constatazioni della cassa dell'Arsenale per il presunto ammanco commesso dal quartiermastro cav. Licastro. Fin dalla mattina, in presenza del comandante, contrammiraglio Chierchia, e di altri, un meccanico specialista, venuto appositamente, fece la verifica della cassaforte, constatando che essa non presentava traccia di scasso. Fu redatto regolare verbale, in cui si dichiarò che la cassaforte doveva essere stata aperta soltanto con la sua chiave. Avendo il meccanico chiesto ed ottenuto qualche ora per la costruzione della chiave mancante, che doveva essere in possesso del Licastro, i verbalizzanti furono costretti a rimandare la riunione.

All'ora stabilita, quantunque il meccanico avesse portato la chiave, riuscì impossibile aprire la cassaforte, per cui l'ammiraglio Chierchia ordinò che venisse aperta con ogni mezzo. Fu infatti applicata la corrente elettrica, per mezzo di trapano elettrico, e la colossale e resistente cassaforte, che misura circa due metri quadrati, venne aperta. Essa doveva contenere 540 mila lire, ma ne furono trovate soltanto 173 mila in spezzati d'argento e d'oro e in biglietti di piccolo taglio. Il Licastro ha dunque asportato lire 367 mila. La somma trovata fu presa in consegna da una Commissione provvisoria.

Si apprende intanto che il maggiore Grillo teneva provvisoriamente, da qualche giorno soltanto, l'altra chiave della cassa, perchè aveva dovuto sostituire in tale incarico il vice-direttore, colonnello Goglia, che era in congedo.

Nella serata fu rinvenuto nella serratura della cassa un piccolo chiodo, evidentemente colà messo per rendere più difficile l'apertura con la chiave ordinaria. E' opinione accreditata che la chiave falsificata sia stata costruita dallo stesso Licastro, il quale era un provetto meccanico, essendo stato sott'ufficiale macchinista.

Il Licastro, quantunque percepisse uno stipendio di lire 5500 annue, si ritiene facesse spese sproporzionate alle sue risorse. Egli aveva perfino un automobile. Aveva parte in diverse imprese, le quali, non essendo forse andate a bene, lo misero in difficili condizioni finanziarie. Si parla infatti di parecchi impegni insoddisfatti. Il Licastro ritirò dalla locale agenzia del Banco di Napoli pegni per un valore di tremila lire.

Apprendo che il Licastro, con suo figlio Giuseppe e la famiglia, si è imbarcato domenica a Brindisi per Corfù, dove, dicesi, è anche stato visto.

Ieri sera è stato spiccato mandato di cattura contro il Licastro e suo figlio.

E' atteso il direttore generale dei servizi amministrativi al Ministero della marina, per occuparsi del caso.

Piccola Cronaca.
Per questa rubrica rivolgersi a Haasenstein e Vogler

Si annega per un litigio colla moglie
Tenta di suicidarsi in carcere

Novara, 10, ore 22.

Ad Intra, nella notte dal 26 al 27 maggio, in conseguenza di un grave alterco avuto colla propria moglie per ragioni d'interesse, il fabbricante di zoccoli Erardo Giussani, conosciutissimo in quella città, si allontanava inviperito dal tetto coniugale, completamente scalzo e colla sola camicia e pantaloni, non senza prima aver proferito la frase, raccolta dalla stessa moglie, che « piuttosto di continuare così, vado a buttarmi nel lago ». La moglie, conoscendo il carattere del marito, non diede gran peso alla frase rivoltale e ritornò tranquilla nel proprio letto, ben certa che dopo qualche poco di tempo egli sarebbe ritornato e tutto sarebbe finito. Ma la cosa non fu così. Il marito non rientrò più; lo si attese fino al mattino, ma inutilmente.

Nel giorno successivo ed in altri ancora si fecero le più sollecite ed accurate ricerche, ma inutilmente. Del povero uomo non si ebbero più notizie, e si temeva perciò che realmente avesse meditato un suicidio.

Ed infatti stamane, mentre il signor Vittore Minoletti stava pescando in una barca, proprio innanzi all'approdo dei piroscafi, fu oltremodo sorpreso nello scorgere attaccato ad un amo della lenza il corpo di un uomo. Coll'aiuto di altre persone lo avvicinarono e tosto riconobbero il disgraziato Giussani Erardo.

Tratto alla riva, il cadavere si presentava semi-vestito e precisamente nello stesso modo in cui il Giussani era partito nella fatale notte che per lui doveva essere l'ultima. Da quanto si presume, il Giussani, lasciato la propria casa, si portò sul pontile dell'imbarcadero e da quel punto si gettò nel lago.

A tanta ferale notizia, la moglie, che credeva l'assenza del marito momentanea, svenne dal dolore.

— Da Luino viene segnalato alle nostre Autorità che colà, in seguito ad un paziente e lungo inseguimento, le guardie doganali procedettero all'arresto di un individuo ancora giovane, che da qualche tempo girovagava in attitudine sospetta nella frazione Marchirolo. Interrogato parecchie volte, sempre si rifiutò di dare le proprie generalità; chiuso allora in camera di sicurezza, con un rasoio tentava di tagliarsi la carotide. Accortisi in tempo, le guardie lo trasportarono all'ospedale, ma anche lì si rifiutò di parlare. Egli sarebbe un notissimo pregiudicato, ricercato vivamente dalle Autorità.

Il problema della disoccupazione in Lomellina.

Pavia, 10, ore 23.

Non è ancora cessata, benchè si sia in questi ultimi giorni assai affievolita, l'agitazione dei mondarisi nella Lomellina. Alcuni giornali, pubblicando notizie riguardanti questa agitazione, parlarono di sciopero, che effettivamente non sussiste. L'odierno movimento dei mondarisi in Lomellina è causato unicamente dalla disoccupazione di moltissimi contadini, i quali, impedendo il lavoro e invadendo le campagne, vogliono costringere i fittabili e i proprietari di terreni ad assumerli in servizio. La questione, come vedete, non è la solita scaramuccia tendente a ridurre di qualche ora il lavoro quotidiano su una base di salario superiore di qualche centesimo a quello percepito avanti l'agitazione. Si tratta di un grave, sintomatico squilibrio fra l'offerta e la richiesta della mano d'opera, squilibrio che fu avvertito anche l'anno scorso e che quest'anno ha assunto una violenta evidenza.

A Sannazzaro ieri cinquecento e più mondarisi invasero le campagne e le risaie di San Martino e di Carbonara al Ticino, impedendo il lavoro ai mondarisi occupati e pretendendo di essere occupati. E' quasi impossibile, dato il ritardo della vegetazione del riso, che ciò avvenga, ed è a temersi che si verifichino disordini.

Anche a Bombardone e Cavalnino i disoccupati si agitarono e si agitano per ottenere lavoro; intanto, mercè la mediazione del cavaliere Vincenelli, capitano dei reali carabinieri, molti di essi poterono essere occupati a L. 2.25 per la giornata di nove ore di lavoro.

A Mortara ieri più di seicento donne mondarisi disoccupate si diressero, divise in squadre, verso Cergnago, ove lavoravano dei solariati forestieri, con l'evidente scopo d'impedire la libertà di lavoro. Furono fronteggiate e disperse a parecchie riprese da pattuglie di carabinieri, ed alla fine esse rientrarono in città, recandosi in corteo e cantando alla sede della Lega dei contadini, ove si sciolsero.

A Mede, ove oltre mille mondarisi avevano invaso la campagna, impedendo a chiunque di lavorare, furono avviate trattative dal sotto-prefetto di Mortara per il componimento della vertenza, e si ha notizia che le pratiche sono giunte a buon punto.

In tutti i centri dove l'agitazione ferve sono stati inviati ingenti rinforzi di truppa e molti carabinieri e guardie di pubblica sicurezza.

Lo sciopero dei fornaciai.

Ci telefonano da Milano, 10, ore 17,10:

Oggi abbiamo avuto un colpo di scena nello sciopero dei fornaciai. Nell'adunanza terminata a tarda ora questa notte, la maggior parte degli operai avevano ammesso la necessità di non più trattare coi padroni, di rompere ogni trattativa, di abbandonare il lavoro recandosi, quelli che volevano, a lavorare nei campi e gli altri di ritornare presso le fornaci, salvo poi a fare, in epoca più opportuna, un nuovo sciopero. Oggi i proprietari delle fornaci si sono riuniti e, ferme restando le deliberazioni prese, hanno esaminato se era il caso di riassumere quegli operai che si ripresentassero al lavoro, e se, con le motivazioni ad essi note, non fosse stato miglior cosa chiudere le fornaci. Finora non si sono prese deliberazioni precise, ma a quanto sembra, l'annuncio della ripresa del lavoro da parte degli operai data in quel modo avrebbe un unico scopo: quello di mascherare un profondo dissidio sorto nel seno della massa operaia. E' molto difficile controllare le notizie, perchè si tratta di cose delicatissime, delle quali gli interessati assai mal volontieri parlano. Ad ogni modo la situazione è sempre grave, perchè non si sa ancora bene quali potranno essere gli avvenimenti di domani e quale ripercussione possano avere nella Federazione edilizia.

Un comizio di maestri finito tumultuosamente

Ci telefonano da Novara, 10, ore 21:

E' finito in questo momento, al teatro Politeama Municipale, il Comizio per i maestri elementari, promosso dalla Federazione Magistrale. Per l'occasione, il nostro popolare teatro era stipatissimo di signore e signorine maestre, nonchè di molti operai. Sul palcoscenico stavano pure le rappresentanze, con bandiere, della Camera del lavoro e dei Circoli socialisti delle diverse frazioni e sobborghi. Numerosissime le rappresentanze d'insegnamento, venute dal di fuori, ed in special modo da Vercelli, da Biella, dal paese del lago, e da quelli circonvicini. A tale funzione doveva pure intervenire l'on. Ubaldo Comandini, ma per impegni a Roma, non gli riuscì possibile.

Il Comizio procedette regolarmente, fin quasi alla fine. Quando però il presidente diede la parola all'avvocato Guglielmo Gambarotta, che l'aveva richiesta, e si presentò sul palcoscenico, ne avvenne un baccano tale, che per ben mezz'ora non si potè riuscire ad ottenere il silenzio.

I rappresentanti dei Circoli socialisti, appena il Gambarotta ebbe a comparire sul palcoscenico, abbassarono le bandiere e lasciarono il teatro. Frattanto il baccano si faceva infernale; chi fischiava, chi applaudiva; correvano le più atroci improperie, e poco mancò che il Comizio degenerasse in un campo di lotta. Tale baccano, è giusto riconoscerlo, è dovuto ai socialisti, che non vollero lasciar parlare il Gambarotta, per ragioni... elettorali. Il commissario di P. S., visto che il baccano non intendeva scemare, anzi prometteva farsi più vivace, invitava il presidente del Comizio a sciogliere l'adunanza, e così venne fatto, tra i commenti generali, ed in special modo da parte dei numerosi forestieri, che ignari delle lotte cittadine, locali, non potevano farsi ragione di tanto procedere.

Il Comitato ha poi continuato la seduta, in via privata, nei locali dell'Università Popolare.

Un nuovo dirigibile italiano.

Milano, 10, ore 21.

Un telegramma da Crescenzago annuncia che in un prato chiuso hanno avuto luogo le prove di un pallone dirigibile che l'ingegnere Forlanini ha costruito con sette anni di paziente lavoro. Il pallone era frenato: assistevano alla prova pochi intimi dell'ingegnere che dirigeva i lavori. A bordo del dirigibile stava un meccanico. La prova è riuscita soddisfacente e, a quanto almeno si assicura, stasera, cioè tra poche ore avrà luogo una prova a pallone libero.

CRONACA

I telefoni della « Stampa » portano i numeri 1136, 900, 3-14, 25-40 (internazionale).

A proposito di un'inchiesta nell'Ospedale di San Giovanni

Il presidente del Consiglio d'Amministrazione dell'Ospedale di San Giovanni, senatore Cibrario, ci comunica, con preghiera di pubblicazione:

« Quest'Amministrazione, circa un mese prima della pubblicazione fatta sui giornali, e cioè, il 2 aprile, allontanò provvisoriamente dall'ufficio, e successivamente punì disciplinarmente due suoi medici assistenti.

« A seguito di questa punizione, iniziò il 20 aprile, ordinò un'inchiesta suppletiva, intesa anche ad accertare se altri membri del suo Corpo sanitario fossero incorsi in similari responsabilità.

« E' lieta ora di annunciare che nessuna responsabilità venne accertata, e neanco formulata a carico di altri, e ritiene quindi dovere suo confermare al Corpo sanitario dell'Ospedale Maggiore la sua piena fiducia e la sua grande stima; fiducia e stima che il pubblico dimostra pure avergli conservato, accorrendo sempre in maggior numero alla prova giornaliera della sua illuminata abnegazione, come lo attestano i seguenti risultamenti della statistica di maggio: Ricoverati N. 743; curati ambulatoriamente N. 4971 ».

L'assemblea della "Monarchica" per la presentazione della lista

Stasera, dunque, alle ore 21, nel salone della Borsa, in via Ospedale, N. 28, vi sarà l'assemblea dell'Unione Liberale Monarchica, per la presentazione della lista dei candidati al Consiglio comunale e la relativa votazione.

L'inaugurazione di un nuovo Asilo.

Domenica, 13, alle ore 10, si inaugurerà, alla presenza delle Autorità, il nuovo fabbricato dell'Asilo Campidoglio-Martinetto, in via Musinè (Borgata Campidoglio), con un saggio di recitazione dato dai bambini dell'Asilo stesso.

Nel pomeriggio, si terrà, a totale beneficio dell'Asilo, e nei nuovi locali, un Banco di beneficenza, Concerto ed un Balletto per bambini.

Arrivi e partenze

Sono partiti, per Roma, gli onorevoli Nofri, Ciartoso, Sonnino, e Compans.

Il suicidio di una negoziante
Si getta dal quarto piano

Certa Francesca Borgogno, d'anni 66, negoziante di verdura, abitante in via Silvio Pellico, N. 9, ieri mattina, recatasi nella casa N. 15 di via dei Fiori, salì al 4.o piano e da una finestra si gettò nel vuoto. Il suo corpo si fermò sul balcone del piano sottostante, e lì rimase, privo di sensi, in una posizione pericolosissima.

Parecchi inquilini della casa, unitamente a una guardia municipale, riuscirono a trasportare la povera donna sino ad una vettura, per mezzo della quale la condussero al San Giovanni.

La sciagurata però giunse al nosocomio cadavere. Il dottor Martini constatò la morte avvenuta per commozione interna.

Pare che il suicidio debba attribuirsi alla nevrastenia, che da tempo tormentava la Borgogno. Questa, anzi, già un'altra volta aveva tentato suicidarsi, ma ne era stata impedita dal proprio figlio.

Un ragazzo annegato nel Po

Nel pomeriggio di ieri il ragazzo Valenti Giacomo, d'anni 13, si era recato con amici a fare una gita in barca sul Po. Quando la barca fu in regione Crocetta, urtò contro un palo infitto in fondo al fiume e ricevette una forte scossa, tale che l'infelice ragazzo perdette l'equilibrio e precipitò nell'acqua.

Un urlo di raccapriccio, partito dagli altri gitanti, seguì la caduta dello sventurato. Subito i compagni, con quanto fiato avevano in corpo, si diedero a gridare al soccorso, cercando di svegliare l'attenzione dei passanti sulle due rive, e frattanto esortavano il poveretto a tenersi a galla, a nuotare. Ma ormai questi non lottava più con la corrente, che, impetuosissima, già lo aveva trasportato lontano. E dopo poco il piccolo corpo non si distinse più nell'acqua torbida del fiume.

Le grida dei ragazzi furono udite da guardie municipali, carabinieri e barcaiuoli, che volonterosamente si misero, su altre imbarcazioni, all'inseguimento dell'annegato, sebbene l'impresa fosse evidentemente impossibile. Infatti i loro sforzi riuscirono vani. Il cadavere dell'annegato non si trovò più.

Le ricerche continueranno ancora per tutta la giornata di oggi.

Tralasciamo di descrivere la disperazione che colse i genitori del giovanetto quando appresero la terribile notizia.

Un finto funzionario di P. S. al teatro Vittorio

Ieri sera, al teatro Vittorio, durante la rappresentazione, si sedette in una poltrona un signore assai giovane, il quale non consegnò lo scontrino alla maschera. Essendosi questa avvicinata per chiedergli chi fosse, gli rispose dichiarandosi funzionario di P. S. Ma per sua disgrazia, a pochi passi da lui vi era un... suo collega, a cui la maschera narrò l'incidente, e che non lo riconobbe affatto come appartenente alla Questura.

Pertanto il vero funzionario si appressò al finto e lo dichiarò in arresto. Dopo pochi minuti, lo sconosciuto fu in Questura, dove al delegato di guardia si qualificava per Felice Fraccalvieri, d'anni 27, viaggiatore di commercio per ditte di Novara e di Bari. Disse di essersi spacciato per funzionario allo scopo di non pagare la poltrona!

Un materassaio ustionato

Il materassaio Enrico Cerutti, d'anni 17, abitante in via Venti Settembre, N. 8, recatosi in una stanza della casa N. 10 di via Berthollet, per prendervi un materasso, tenendo in bocca la sigaretta accesa, provocò uno scoppio di gas, che lo ustionò alla faccia. Dal suo principale fu accompagnato al San Giovanni, dove fu giudicato guaribile in 15 giorni.

Morte improvvisa

Ieri mattina, mentre passava sotto i portici di piazza San Martino un individuo della apparente età di 60 anni, fu colpito da improvviso malore e cadde al suolo. I militi della Croce Verde provvidero al suo trasporto al San Giovanni, ma i medici non ebbero più che da constatarne la morte, avvenuta per sincope cardiaca.

Furto di una bicicletta

Il domestico Giuseppe Gornel ha denunciato di essere stato derubato della bicicletta, che aveva momentaneamente lasciata davanti la panetteria in corso Duca di Genova, 10.

Stato Civile di Torino

10 giugno 1909.

NASCITE: 20, cioè maschi 11, femmine 9.

MATRIMONI: Amerini Ernesto con Balsarini Cristina — Carrera Felice con Cavalli Caterina — Cavallero Domenico con Bellardo Virginia — Chiappino Angelo con Rivalta Felicita Giuseppa — Demarchi Enrico con Conde Angela — Fazzone Umberto con Spada Leonilda vedova Giorcelli — Intoni Gaetano con Angelino Assunta — Morello Massimo con Marello Margherita — Pagliani Pietro con Bosco Camilla — Valle Giuseppe con Brunetto Luigia vedova Dosio — Luparia Eugenio con Tho Delfina — Bozzello Casimiro con Monti Angela.

MORTI: Acchino Maria n. Ferrari, d'anni 54, di Saliceto, Cuneo, casalinga, via Silvio Pellico, 16.
Emanuel Giuseppe, id. 48, di Torino, negoziante, corso Regina Margherita, 135.
Lattes Zeffora, id. 70, di Fossano, cameriera, via Sant'Anselmo, 13.
Argano Martino Luigi, id. 78, di Albiano d'Ivrea, sarto, strada Moncalieri, 13.
Bagetto Giacomina n. Ferrero, id. 41, di Volpiano, filatrice.
Pochettino Antonio, id. 58, di Vinovo, carrettiere.
Mina Angela (ved.) n. Mairano, id. 74, di Villafranca d'Asti, casalinga.
Bompard Virginia n. Hugues, id. 66, di Fenestrelle, agiata.
Trojano Paolo Raffaele, id. 66, di Sant'Angelo al l'Esca, professore R. Università.
Gambino Maria (ved.) n. Camba, id. 60, di Marmorito, cuoca.
Fornasero Emanuele, id. 66, di San Mauro Torinese, venditore ambulante.
Trecca Anna (ved.) n. Ordario, id. 66, di Caluso, casalinga.
Garbero Giovanna n. Daria, id. 53, di Alba, casal.
Più 8 minori d'anni sei.
Totale complessivo 21, di cui a domicilio 11, negli ospedali, istituti, ecc. 10. Non residenti in questo Comune 3.

Bollettino della Marina.

Ci telegrafano da Roma, 10, ore 20:

L'odierno *Foglio d'ordini* del Ministero della marina reca: Il tenente medico Saporiti si imbarchi a Napoli sul piroscafo *Venezia*, diretto a New York, in servizio di emigrazione.

Arti e Scienze

La Federazione degli artisti drammatici

Roma, 10, ore 24.

Il Consiglio direttivo della « Lega artisti drammatici », composto dei signori Almirante, Della Guardia, Gasperini e Scotto, dopo aver avuto uno scambio di idee col presidente dell'Unione, Talli, col direttore della Società degli autori, Praga, ha deliberato di aderire alla progettata Federazione mettendo a disposizione degli alleati tutte le forze della Lega per l'osservanza del patto. In questa occasione il Comitato dell'Unione capocomici ha emesso il seguente deliberato: 1.o A partire da oggi tutte le scritture devono avere per base il contratto unico; 2.o Tutti i capocomici non devono scritturare che soci della Lega. Quelli che non si atterranno a queste disposizioni saranno espulsi dall'Unione e non vi saranno ammessi se faranno in avvenire domanda di entrarvi. A sua volta il Consiglio della Lega delibera di accettare, per quanto riguarda gli scritturati, il patto d'alleanza, di aderire alla progettata Federazione generale, nella quale dovrà discutersi lo statuto dai rappresentanti dei tre Enti interessati. Dispone intanto che i soci della Lega non potranno d'ora innanzi accettare scritture se non con capocomici appartenenti all'Unione o nelle Compagnie sociali autorizzate dalla Lega. Coloro che contravvenissero a queste disposizioni saranno radiati. Con questo la Lega degli artisti drammatici viene a realizzare in gran parte il programma per il quale combatte da otto anni, e l'alleanza fra autori, capocomici ed artisti viene ad acquistare una forza reale non essendo possibile esercitare teatri di prosa senza il concorso delle tre categorie federate.

A proposito d'una lettera della Direzione della Società Promotrice delle B. A.

Riceviamo con preghiera di pubblicazione:

« *Ill.mo Sig. Direttore,*

« Poichè trovo un'erronea asserzione nella lettera pubblicata nel pregiato suo giornale, e firmata dai componenti la Direzione della Società Promotrice delle Belle Arti, la pregherei d'avere la bontà, se crede opportuno, d'inserire quanto segue, a rettifica ed a tutela dell'operato del rimpianto conte Di Sambuy riguardo gli acquisti di Sua Maestà il Re in occasione dell'Esposizione del 1896.

« Il sottoscritto, che allora faceva parte della Commissione per le Belle Arti, ebbe l'onore d'accompagnare nel giro fatto a la Mostra le Loro Maestà, che di sorpresa, ne le prime ore del mattino susseguente all'inaugurazione, vollero visitare attentamente le opere; e può senza tema di smentita asserire che le Loro Maestà scelsero di loro propria augusta volontà le opere acquistate, e che il presidente conte Di Sambuy non era nemmeno alla Mostra quando i Sovrani la visitarono.

« *Dev.mo:* Follini Carlo ».

Politeama Chiarella

Per questa sera è fissata al Chiarella la serata d'onore dell'attrice Italia Benini-Sambo. Si rappresenterà *Esmeralda*, commedia in un atto di G. Gallina; *Il minuetto*, scene in versi di A. Sarfatti; e *Le bestemmie del capitano* del Berton.

L'orribile morte di un imbianchino

Bologna, 10, ore 22.

Una gravissima, orribile disgrazia è avvenuta in via Porta Nuova. Mentre Sisto Oppi, di 42 anni, sopra una scala alta 12 metri imbiancava la facciata della casa N. 8, il fiaccheraio Giovanni Cavallari, di 56 anni, volle passare con la vettura rasente la scala, per quanto ne venisse dissuaso dal garzone dell'Oppi, certo Magagnoli, che vigilava ai piedi della scala. Il mantice del veicolo urtò la scala, facendola strisciare sulla facciata della casa e precipitare col suo fracasso al suolo, insieme all'Oppi, che rimase informe cadavere. Poco dopo, mentre la folla dei curiosi, commossi, attorniava il cadavere, passò a caso la moglie dell'Oppi, certa Frida Zanerini, di 37 anni, sarta. Informata che fu dell'accaduto, avvenne una scena pietosissima. Il fiaccheraio Cavallari è latitante.

Due misteriosi cadaveri.

Parigi, 10, ore 7,5.

Il *Paris Journal* ha da Madrid: « Mandano da Barcellona che sulla via di Puygerda sono stati raccolti i cadaveri di due sconosciuti, che si suppone siano due aeronauti francesi, vittime di un accidente ».

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE (Società Anonima Imprese Teatrali). Compagnia drammatica Henel-Gentilli: ore 15,30 e ore 20,45: *La notte di San Bartolomeo*. — L. 0 50.

TEATRO ALFIERI (Compagnia comica dialettale Milanese di Edoardo Ferravilla), ore 21: *Andè — Un sposa per ridè — El Trovatore in Tribunal*. — L. 0 80.

POLITEAMA CHIARELLA (Compagnia dialettale Veneziana di Ferruccio Benini), ore 20,45: *Esmeralda — Il Minuetto — Le bestemmie del capitano*. — (Serata in onore di Italia Benini-Sambo). — L. 0 60.

TEATRO TORINESE. — Ore 15,30 e 21: Rappresentazioni cinematografiche « Lux », con novità, mutazione, L. 0 40.

RIST. DEL PARCO. Concerto di dame dalle 20-23.

CHALET DIBIO. — Ore 21: Concerto orchestrale.

ESPOSIZIONE DI BELLE ARTI (Via della Zecca, 25), dalle ore 9 alle 18.

Soffriva da qualche tempo con cristiana dolcezza, serena si spense, stamane, giorno del Corpus Domini, assorta nel pensiero di Dio,

Domenica Chiampo

Straziati, ne danno l'annunzio: il padre, i fratelli, le sorelle, il cognato, la cognata, le zie, le zie, i nipoti, e i parenti tutti.

La cara salma verrà trasportata a Giaveno, nel suo sepolcreto di famiglia, ove avranno luogo i funerali, sabato, alle ore 15,30.

Non si mandano partecipazioni.

Torino, 10 giugno 1909. A

Ieri, 10 giugno, spirava santamente

Nicola Triverio

Ne danno il triste annunzio: il figlio CARLO, colla figlia; la figlia ELISABETTA Ved. GARETTI, coi figli, i nipoti ed i congiunti.

La sepoltura avrà luogo oggi, venerdì, alle ore 17, partendo da via Drovetti, N. 26. A

Ieri, dopo lunga infermità, improvvisamente, munito dei conforti religiosi, assistito dai suoi cari, rendeva l'anima a Dio

Giuseppe Girardi

Angosciati, ne danno il triste annunzio: la moglie CAROLINA BORGO, il figlio Dottor PIERO, il fratello PIETRO, la sorella ORSOLA, e i parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo sabato, 12, alle ore 8,30, partendo da via Fiori, 1.

Per espressa volontà del defunto non si accettano fiori.

Non si mandano partecipazioni speciali, e si dispensa dalle visite. 858

DICHIARAZIONE

I fornitori della Real Casa di Torino e Provincia ci rimettono, con preghiera di pubblicazione:

Nel giornale « Il Grido del Popolo » del 22 maggio 1909, N. 251, veniva pubblicato un articolo dal titolo CASA REALE CONTINUA A NON PAGARE.

Questa pubblicazione, e perchè contraria al vero, e perchè lesiva degli interessi dei fornitori della Real Casa, costrinse costoro, ad unanimità, a far inserire per mezzo di ufficiale giudiziario sul predetto giornale la seguente protesta:

« Sig. Direttore del Giornale
« Il Grido del Popolo ».

« I sottoscritti provveditori ed accollatari della Real Casa di Torino e Provincia, pur non curandosi d'indagare lo scopo cui abbia potuto mirare l'articolo comparso nel suo foglio, N. 251, del 22 maggio 1909, sotto il titolo CASA REALE CONTINUA A NON PAGARE, si limitano per ora a levare alta la loro protesta contro detta pubblicazione ed esigono che vengano ritrattate tali ingiuste affermazioni.

« *Torino, 25 maggio 1909.*

« All'originale firmati »

« FISTER GIACOMO - BORIONE GUGLIELMO - MINIATI UGO - GUGLIELMINOTTI GIOVANNI - SALAMANO FELICE - Fratelli GARDINO - G. BETTA e C. - COSTA e ODDI - CALIGARIS e PIACENZA - DEL GROSSO LUIGI - FIENOGREGO FRANCESCO - Fratelli PASSERA - COTTINO ERNESTO - PORRETTA CARLO - Cav. COSSETTI - GOFFI EUGENIO - Ing. VALABREGA LICTHEMBERG e ORI - CATELLA Fratelli - ACHILLE BIASSONI - SASSI GIOVANNI - GIACOMO BORRA - GIUSEPPE PICCHETTO - G. ALBERTAZZI e F. - G. DE-GASPARI - GALOPPINI GIUSEPPE - PENOTTI GIOVANNI - LAURO AGOSTINO - Ditta BAUQUEL JEUNE - MUSY Padre e Figli - CELLE ANNIBALE fu G. - Succ. GRAVERO SEBASTIANO - LUIGI FERRERO GOLA - BERTA e TINIVELLA - MAGLIANO G. D. - CAVADERO ANTONIO - SCAPARONE GIOVENALE - TRIBOLO PIETRO - CAVARERO CARLO - RIGOTTI LUIGI - RACCA SEBASTIANO e F. - CHIESA MARCO - NEGRO UMBERTO - FRANCIOLI FERDINANDO - BARBERIS e C.

Siccome « Il Grido del Popolo » in seguito a tale notifica pubblicò in data 5 giugno la protesta, ma non pubblicò le firme, parte integrante della protesta stessa, in quanto tale ommissione lasciava il dubbio che non TUTTI i fornitori fossero stati SEMPRE pagati, così gli interessati a questa mancanza del giornale « Il Grido del Popolo » provvedono con la presente pubblicazione, riprotestando altamente contro le maligne insinuazioni, che tali debbono ritenersi quelle del « Grido del Popolo », non avendo esso saputo o voluto dar la prova delle sue asserzioni.

Sia alla protesta 25 maggio 1909, sia alla presente pubblicazione aderiscono completamente i seguenti fornitori, i quali non firmarono la sopradetta protesta perchè tardi pervenne a loro notizia l'articolo del « Grido del Popolo » che vi diede luogo:

MARMORI SIGISMONDO - GROSSO STEFANO - ZANA ONORATA - BOERO ANNA ved. NOBELLO - CAVALLO MARCELLO, fabbro-ferraio - CANDELLERO ANGELO - GIOVANNI ARIBONE, falegname - VERZUMO FRANCESCO, tappezziere - GIUSTETTO ROSA ved. CAGLIERI e Figli, fabbri-meccanici, Stupinigi - MORELLO LUIGI, falegname - BUSSO FELICE, capomastro - RATTANTIER CARLO, negoziante - Dottor MARITANO DEMETRIO - GALLESIO CRISTOFORO - SARDO NATALE - BRUNETTI FUMERO e BURZIO - BRIGNONE GIOVANNI - GODANO FRATELLI - TESIO CESARE - TRIBAUDINO LUIGI - MARCHISIO LUIGI - ROSI GIOVANNI - VASCHETTI EREDI.

ULTIME NOTIZIE

La Porta chiede alle Potenze di prolungare l'occupazione di Creta.

(Servizio speciale della Stampa).

Costantinopoli, 11, ore 1.

La Porta ha pregato la Francia, la Russia, la Gran Bretagna e l'Italia a voler ben considerare se non sarebbe il caso di modificare la loro decisione di ritirare i loro presidi da Creta in principio del mese di luglio prossimo venturo.

D'altra parte, si assicura che i rappresentanti delle Potenze protettrici continueranno a raccomandare una grande moderazione qui e ad Atene, circa la questione dell'isola di Creta.

Il bilancio francese

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 11, ore 2.

Il Consiglio dei ministri ha lungamente discusso questa mattina all'Eliseo sul progetto di bilancio che sarà presentato nella prossima settimana alla Camera. Caillaux ha presentato il suo progetto per l'equilibrio del bilancio. Le sue proposte sono state accettate; ma il Consiglio è stato unanime nel parere che i mezzi che si impiegheranno per giungere a questo pareggio devono fino a nuovo ordine rimanere assolutamente segreti. Possiamo tuttavia indicare qualche cifra interessante, e di cui garantiamo l'assoluta esattezza. In principio il progetto di bilancio si presentava con un *deficit* globale di 200 milioni. In seguito alla riduzione che i diversi Ministeri hanno fatto subire alle loro proposte di nuove spese il *deficit* è stato ricondotto a 110 milioni. Il *deficit* segnalato dal progetto ministeriale di bilancio non sarà superiore in realtà a 110 milioni e forse anche di cento milioni soli. Per far fronte a questa necessità Caillaux ha proposto varie misure, che sono state approvate. Quali sono queste misure? Lo si saprà ufficialmente fra qualche giorno; ma già fin d'ora possiamo dire che i cento milioni di eccedenza nelle spese non verranno tutti chiesti alle imposte. Caillaux, nel sistema che è stato accettato oggi dai suoi colleghi, si è inspirato, a quanto almeno si dice, ad una formula di Gladstone, il quale soleva dire «che un ministro delle finanze deve considerare i contributi diretti ed indiretti come due figliole che deve condurre in società e a cui deve fare alternativamente la corte». Ciò vuol dire che, come Gladstone, Caillaux, il quale non ha, del resto, l'*humour* del celebre statista inglese, dovrà fare appello alle imposte dirette ed alle imposte indirette per ottenere l'equilibrio del proprio bilancio. *(Matin).*

Dichiarazioni di sir Grey sulla situazione in Persia.

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 11, ore 1,20.

In risposta ad alcune interrogazioni, alla Camera dei Comuni, a proposito della situazione in Persia, sir Edward Grey, ministro degli esteri, ha dichiarato di ignorare che il Governo russo si proponga di far costruire una ferrovia dalla frontiera russa fino a Tabriz. In Persia sono attualmente circa 4000 uomini di truppe russi a Tabriz e in vicinanza di questa città, e deboli distaccamenti sono venuti ad aumentare l'effettivo della guardia per i Consolati russi nelle altre città della Persia. Grey aggiunge che non è in grado di fare nessuna dichiarazione in quanto concerne la data della partenza delle truppe russe. Nessun trattato tendente a sottoporre le finanze persiane alla direzione dell'Inghilterra e della Russia è stato preso in considerazione. *(Matin).*

La ennesima discussione ai Comuni sui "Dreadnoughts".

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 11, ore 1,5.

Ricorderete che di questi giorni un giornale londinese pubblicava una informazione, secondo cui i nuovi *Dreadnoughts* progettati saranno dotati di importantissimi miglioramenti.

Oggi, nel pomeriggio, alla Camera dei Comuni Mac Kenna, ministro della marina, rispondendo ad una interrogazione, ha dichiarato che è certo che le nuove navi avranno miglioramenti, ma che l'informazione in questione, come è stata pubblicata, non ha nulla di ufficiale nè di autorizzato.

Oggi alla Camera dei Comuni Asquith ha dato pure lettura del telegramma con cui il Governo australiano offre alla marina da guerra dell'impero sia un *Dreadnought*, sia l'aumento dell'effettivo della marina, a seconda di questo potrà essere giudicato utile dopo i consigli dei periti alla prossima conferenza della difesa dell'impero. Asquith ha dato pure lettura del telegramma del Ministero delle colonie, il quale indirizza al Governo australiano i più calorosi ringraziamenti del Governo inglese. Hardie, capo del partito operaio socialista, ha domandato se questa offerta australiana non ha provocato in Australia vivi dissensi. *(Matin).*

Il pittoresco viaggio dei principi di Galles in Cornovaglia.

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 11, ore 2.

Il viaggio che il principe e la principessa di Galles stanno attualmente facendo nelle loro terre di Cornovaglia è quanto mai pittoresco. La popolazione, seguendo l'antica tradizione, fa ai principi un'accoglienza calorosa. I reali visitatori fecero ieri mattina una lunga passeggiata in automobile ed assistettero ad un esperimento, riuscitissimo, di salvataggio in mare. Da una torre di guardia presso la marina si vide ad un tratto abbassarsi una bandiera: nello stesso istante alla prossima stazione semaforica venne dato fuoco ad un razzo, indizio che un naufragio immaginario era avvenuto. Tosto il Corpo di salvataggio mise in mare la propria scialuppa. L'esperimento venne seguito dai marinai del luogo colla massima serietà nel mare dolce e calmo come olio. I reali visitatori si divertirono moltissimo e regalarono alla loro partenza i bravi marinai di una grossa somma di denaro.

In un villaggio, presso Saint-Coulomb, una delle più prospere fattorie del duca, i contadini offersero ai principi un indirizzo, racchiuso in uno scrigno fatto col legno delle querele della parrocchia, vecchie di settecento anni. Il principe destò grande entusiasmo con un discorso tenuto in piedi fra i propri contadini. In esso il principe disse di considerarsi prima amico dei contadini e poscia loro signore. *(Matin).*

Pel monumento a Carducci in Parigi

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 11, or. 0,35.

Vi abbiamo già detto che un monumento sta per innalzarsi a Parigi in memoria di Giosuè Carducci, e che a tale scopo si è costituito un Comitato, composto di italiani e francesi, sotto l'alto patronato del Re d'Italia e del Presidente della Repubblica francese. Ora si annunzia che il Comitato si riunirà il 20 giugno nel grande anfiteatro della Sorbona.

Funerali fastosi ma impopolarissimi

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 10, ore 23,10.

Le esequie di Chauchard hanno avuto luogo oggi tra un'affluenza tale di gente da superare ogni previsione. Sin dalle 9 del mattino una folla immensa si era adunata lungo i marciapiedi dell'Avenue Velasquez. Gli agenti, benchè in grande quantità, stentavano a trattenerla: numerosi fotografi appuntavano sulla massa le loro macchine. Verso il Parc Monceau si scorgeva una vera marea umana. Fu verso le 10 che il carro funebre, coperto di paramenti ricamati in argento ed oro, si arrestò dinanzi al palazzo del defunto. Il carro è tutto adorno di fogliami e di orchidee rarissime, splendide. I quattro cavalli sono tenuti alla mano da lacchè in grande uniforme. Il carro funebre si muove quindi colla bara alle 11, il corteo si svolge lentissimo tra la grande folla, secondo l'itinerario in precedenza stabilito. La maggiore aspettativa era dinanzi alla chiesa della Maddalena. Già da due ore prima dell'ora fissata per l'apertura della chiesa una folla compatta vi premeva sul piazzale, tanto che si dovette organizzare un severo servizio d'ordine. I corazzieri numerosissimi ed in ordine serrato tenevano sgombra la piazza. Ma i privilegiati, a frotte, muniti di biglietti di invito, di ogni forma e di ogni colore, si avvinghiavano disperatamente alle cancellate della chiesa. Infine alle 11,10 venne aperta la cancellata della chiesa. E allora avvenne un grande parapiglia: gli invitati presero d'assalto i gradini della chiesa tra una doppia fila di uscieri dalle collane d'argento e d'oro ed in grande uniforme. La chiesa è tutta parata a lutto con drappi di damasco nero. La piazza della Maddalena intanto era stata spazzata completamente e presentava al momento dell'arrivo del corteo uno spettacolo veramente imponente. Ma ad un tratto si odono grida e clamori assordanti: a tutti gli sbocchi avvengon conflitti e sotto la spinta della folla i cordoni di truppa sono rotti e la folla invade tumultuando tutta la piazza. Avvengon conflitti e tafferugli di ogni genere: sedie e panche cadono rovesciate e si ammassano e si sparpagliano al suolo: molte signore svengono. Gli agenti sono nervosissimi, ma si sforzano di ricondurre la folla alla calma. Finalmente dopo mezz'ora di evoluzioni i corazzieri giungono a ristabilire l'ordine. Il pubblico è respinto nella Rue Royale e circonda i carri carichi di corone. La folla strappa i fiori dai carri e se li distribuisce. Il disordine è completo. Mentre avvengono queste scene all'esterno, nell'interno della Maddalena si svolge la cerimonia religiosa, che dura a lungo, ma è splendida soprattutto dal lato musicale. Finalmente anch'essa finisce e incomincia la sfilata interminabile.

Quando il corteo si ricompone, la folla, sempre più compatta, ha invaso tutti i marciapiedi vicini alla chiesa. La piazza intera è nera di gente. Le misure d'ordine sono ora diventate anche più rigorose. Si è fatto appello alla Guardia repubblicana a cavallo. Quando il corteo funebre incomincia a muoversi i signori Loubet e Leygues, condotti dal maestro di cerimonie, salgono per primi nella vettura di lutto. Gli agenti della Brigata di riserva fanno ala al corteo e cercano di trattenere la folla sempre più compatta ed irruente. Una pattuglia di guardie repubblicane a cavallo prende la testa del corteo, il quale si svolge nello stesso ordine col quale è arrivato. Tutte le finestre della Rue Royale sono occupate da veri grappoli umani. Le *midinettes* si sono date convegno tutte al funerale. Esse ammirano il corteo e non pare certo che esso ispiri loro profondo cordoglio e rispetto. La terrazza delle Tuileries rigurgita di gente. Gli agenti a gran stento riescono a contenere la folla, la quale dalle terrazze dei caffè e lungo i marciapiedi dei Boulevards si abbandona ad un baccano indiavolato. I magazzini del Louvre sono chiusi dall'alto in basso. Al Ministero delle finanze tutti gli impiegati sono alle finestre. Quando il carro funebre giunge finalmente all'altezza del posto di guardia del Ministero i soldati di guardia escono e rendono gli onori.

Quando il carro giunge all'altezza di una delle porte dei grandi magazzini e precisamente al portone 160, violenti fischi si fanno intendere. Per qualche istante il chiasso copre ogni ordine ed ogni protesta. Poi di un colpo tutto torna in silenzio. Sono stati operati due arresti.

Più lontano in un altro grande magazzino «La Samaritaine», le cui finestre sono nere di pubblico, si odono nuovi fischi; qualcuno grida: «Non vale la pena di togliersi il cappello!». Quando i corazzieri giungono dinanzi a San Giacomo si fanno intendere altri fischi ed altri pure in piazza della Bastiglia. Sul Boulevard Voltaire i fischi diventano assordanti. Il capo di polizia Lépine con grande fatica riesce a mantenere l'ordine. Dopo un continuo rinnovarsi di parapiglia il corteo riesce finalmente a giungere verso le 16 al cimitero, dove ha luogo l'inumazione. Si può dire senza esitazione che le esequie del milionario, se sono state fastose, sono però anche state impopolarissime.

Il conflitto ispano-marocchino

(Servizio speciale della Stampa).

Madrid, 11, ore 0,5.

Berdi, il quale ha avuto ieri una lunga conferenza con Allende Salazar, presto partirà per Parigi, onde renderà conto al Governo francese delle sue impressioni sugli ultimi avvenimenti.

Per ciò che riguarda il conflitto ispano-marocchino, la situazione non è variata: tutto dipende ora dai negoziati coll'Ambasciata marocchina, che giungerà non si sa però quando. Intanto la Spagna continua i suoi preparativi militari per far fronte a qualsiasi eventualità. Telegrammi da Melilla annunziano che Mulay-Hafid ha scritto una lettera, che fu letta a Seguam, nella quale minaccia di punire coloro che provocheranno gli spagnuoli e susciteranno conflitti. Molti però dubitano dell'autenticità di questa lettera imperiale e la credono inventata dai *caids*, che usano spesso di simili sotterfugi. *(Matin).*

Fez, 10, ore 23,5.

Il Sultano ha ricevuto la notte scorsa una comunicazione del Governo spagnuolo, in cui si annuncia ufficialmente che il Governo stesso riceverà con piacere l'Ambasciata marocchina, che Sua Maestà desidera inviare a Madrid. In questa comunicazione il Governo spagnuolo esprime pure il desiderio che i particolari dei negoziati, che erano stati disposti da ambe le parti mentre la Missione spagnuola era a Fez, prima che questi negoziati fossero abbandonati, siano ora ufficialmente regolati. *(Times).*

Un accidente a bordo di un sottomarino inglese

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 11, ore 2,5.

Si ha da Portsmouth che un grave accidente è avvenuto oggi a bordo del sottomarino *A. 4.* Alcuni marinai stavano ricercando una fuga constatata nel serbatoio della benzina, quando avvenne una violenta esplosione. Un ufficiale e tre uomini dell'equipaggio sono stati gravemente ustionati. *(Matin).*

Le prossime visite dello Tsar.

Pietroburgo, 10, ore 24.

L'*Agenzia Telegrafica di Pietroburgo* annunzia che durante l'estate lo Tsar avrà una serie di interviste con Monarchi e Capi di Stato esteri. Vi sarà di questi giorni l'incontro già anteriormente progettato coll'imperatore tedesco, che ha ora premurosamente espresso il desiderio di accogliere l'invito dello Tsar di recarsi a visitarlo verso la metà di giugno durante il soggiorno dei Sovrani russi nelle acque finlandesi. Verso la fine di giugno lo Tsar si recherà a visitare il Re di Svezia, e alla fine di luglio o in principio di agosto visiterà il Presidente della Repubblica francese e il Re d'Inghilterra. Un po' più tardi lo Tsar partirà per l'Italia, allo scopo di far visita a re Vittorio Emanuele III.

Parigi, 10, ore 23,25.

Il *Petit Parisien* pubblica: «Su indicazioni che mi vengono da fonte generalmente sicura vi posso assicurare che il colloquio di Guglielmo II e Nicola II nei paraggi del nord del Baltico avrà luogo in mare, e probabilmente anche in alto mare. Nondimeno, per ragioni facili a comprendersi, si evita di precisare il luogo in cui i due *yachts* imperiali *Hohenzollern* e *Standard*, come pure le navi da guerra che li accompagnano debbono incontrarsi. Questa indicazione non sarà data che il giorno stesso del colloquio e quando questo avrà già in qualche modo il carattere di un fatto compiuto».

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 11, ore 1.

Il viaggio dello Tsar nelle acque inglesi è stato argomento alla Camera dei Comuni oggi, nel pomeriggio, di una discussione. Un deputato ha chiesto a questo proposito se la visita avrà un carattere ufficiale o no. Sir Edward Grey, ministro degli affari esteri, ha risposto che, dopo aver fatto visita al presidente della Repubblica francese a Cherbourg, l'imperatore e l'imperatrice di Russia con la loro famiglia si propongono di fare visita al re ed alla regina di Inghilterra all'epoca delle regate di Cowes. La visita avrà lo stesso carattere di quella che re Edoardo e la regina Alessandra fecero l'anno scorso all'imperatore ed all'imperatrice di Russia a Reval.

In risposta ad un'altra interrogazione, il ministro dichiarò che non sa se e quali ministri accompagneranno l'imperatore. Lo Tsar rende una visita, e questa — aggiunse il ministro — avrà lo stesso carattere dell'altra.

Un deputato chiese pure se il ministro sarà presente all'incontro dei due sovrani, e sir Edward Grey ha pregato l'interpellante di voler rinviare a più tardi la sua domanda.

Vienna, 11, ore 1.

L'intervista, che deve avere luogo prossimamente tra lo Tsar e l'imperatore Guglielmo, nel Baltico, non ha dato luogo finora, in Austria-Ungheria, ad alcun commento notevole. L'incontro tra i due Sovrani è per se stesso un avvenimento troppo naturale per provocare speranze o timori in questo paese. Quantunque gli organi ufficiali abbiano ricevuto l'ordine di parlarne nel miglior stile, non si crede che il fatto provochi mutamenti notevoli nella pesantezza dell'atmosfera internazionale. L'incontro non potrebbe interessare l'Austria-Ungheria se non nel caso che l'imperatore Guglielmo riesca, con i suoi mezzi personali, a rendere migliori le relazioni tra la Corte russa e l'Austria-Ungheria. Si crede di sapere qui che queste relazioni sono poco cordiali, come non lo sono state mai dopo l'avvenimento di Nicolò II al trono. *(Times).*

Un brigante russo che incomincia ad esser importuno

(Servizio speciale della Stampa).

Pietroburgo, 11, ore 0,10.

Savitzky, il brigante famoso, di cui abbiamo parecchie volte parlato e raccontate le prodezze, è stato finalmente ucciso? Le Autorità della provincia di Tchernigof lo affermano. Già due governatori sono stati costretti a rassegnare le proprie dimissioni perchè non erano riusciti ad arrestare il brigante o ad averlo almeno morto nelle mani. Ora il terzo governatore aveva ricevuto l'ordine da Pietroburgo di agire col massimo vigore; gli erano stati dati pieni poteri e anche la facoltà di requisire, dalla truppa, e di servirsene in caso di bisogno, purchè ad ogni costo il brigante venisse preso.

Questa caccia all'uomo durò per parecchie settimane, e avrebbe potuto durare anche di più. Ma i contadini, che fino a poco tempo fa avevano segretamente aiutato il brigante a sfuggire alla Polizia, nascondendolo nei loro villaggi e nelle loro case in barba alla legge ed ai governatori mandati a farla rispettare, stanchi finalmente di questa lotta (tanto più che loro veniva a costare assai), risolsero di sbarazzarsi del brigante e della sua banda. Alcuni giorni or sono il capo di una colonna volante apprese da alcuni contadini che il bandito con gran parte della sua banda si teneva nascosto in un fienile situato in capo ad un villaggio. Gli agenti circondarono col favore della notte il fienile ed attesero il giorno. Spuntato il sole, il comandante della pattuglia chiese ai banditi di arrendersi, ma essi aprirono il fuoco. La fucileria durò parecchie ore. Infine, avendo il fienile preso fuoco, si videro uscirne tre uomini e correre verso i soldati, cercando disperatamente di rompere il cordone: due di essi caddero uccisi, mentre il terzo riuscì a fuggire. In uno dei caduti la Polizia ed i contadini dei dintorni credettero di riconoscere il famoso bandito che aveva riempito tutte le cronache dei giornali colle sue gesta terribili e colle sue audacissime imprese. I banditi abitavano il fienile da lunghissimo tempo e vi si erano stabiliti anche con un certo *comfort*. Venne trovato, tra l'altro, un piano particolareggiato di tutta la provincia del Tchernigof, annotato dallo stesso Savitzky. Vennero pure trovate gioie, denari, una bellissima collezione di armi ed una collezione completa di tutti gli articoli di giornali che avevano pubblicato relazioni delle gesta del brigante. Non si deve tuttavia tacere che vi sono nel popolo taluni che non credono affatto alla morte del brigante, e dicono che egli è riuscito a fuggire e che gli agenti non hanno ucciso che un suo compagno. Non è la prima volta — affermano essi — che un falso Savitzky cade sotto il piombo della Polizia!

Omaggio degli attori inglesi alla memoria di Coquelin ainè

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 11, ore 2.

Gli attori inglesi hanno definitivamente scelto la forma della memoria che si propongono di offrire alla Comédie Française in onore di «Coquelin ainé». Si tratta di una urna di bronzo di forma greca, da cui sorge una donna rappresentante la fama e che tiene in mano una corona di lauro. Sulle pareti dell'urna sono scritti i nomi dei principali personaggi rappresentati da Coquelin. L'altezza dell'oggetto commemorativo è di un metro e cinque, e alla base dell'urna si trova l'iscrizione seguente: *Constan Coquelin sociétaire de la Comédie Française. Omaggio da parte dei colleghi inglesi.* *(Matin).*

La signora Remy è fermamente convinta della colpa di Renard.

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 11, ore 1.

Non sembra che le rivelazioni, che saranno portate alla Corte d'Assise di Versailles dal forzato Deillot, abbiano a modificare la fisionomia del sensazionale affare Renard. Deillot, come si sa, pretese, alcuni giorni fa, in una lettera indirizzata al presidente delle Assise di Versailles, di aver raccolto la confessione suprema del Courtois, il quale avrebbe confessato d'essere il solo colpevole dell'assassinio del banchiere Remy e che Renard è innocente. Ma si sa anche quanto queste dichiarazioni, sopraggiunte tre settimane dopo la morte di Courtois, sembrino sospette alla giustizia. Inoltre, esse sono in contraddizione formale con le affermazioni reiterate del giovane condannato e col contegno da lui serbato dopo il suo arresto fino al suo ultimo respiro. La Prefettura di polizia, in ogni caso, ha indirizzato alla giustizia un rapporto sul forzato Deillot, che, secondo questo rapporto, sarebbe un «professionista della menzogna». Ad ogni modo abbiamo pensato che sarebbe interessante conoscere quale impressione producevano nella famiglia Remy le rivelazioni del forzato. La signora Remy si accolse nel suo salotto:

— Queste rivelazioni — ci disse la disgraziata vedova — non modificano la mia certezza sulla colpevolezza del Renard. Sì, Renard è colpevole; sì, è lui che, approfittando dell'ascendente che possedeva su Coutrois, lo ha deciso a prestar mano alla terribile bisogna; sì, è lui che vigliaccamente ha assassinato mio marito e ciò non cesserò dal proclamarlo. Lo dirò ai giurati di Versailles, come lo dissi ai giurati di Parigi». E dopo una pausa la signora Remy continuò: «Giacchè la mia non è un'accusa di una disgraziata donna pazza dal dolore: è la certezza assoluta basata su fatti materiali: anzitutto non volevo credere; tuttavia il giorno stesso del delitto uno dei miei amici, il quale era accorso in casa mia nelle prime ore dolorose, aveva creduto di dover attirare la mia attenzione sul contegno strano del Renard: senza ambagi questo amico aveva detto: «Ma quest'uomo è il colpevole: da questa mattina l'osservo e non posso trattenermi dal notare il suo turbamento, le sue contraddizioni, la premura che egli apporta nell'evitare che si possa sospettare lui del delitto e l'insistenza nel far credere ad una morte naturale». Ma — continuò la signora Remy — io non osavo ancora credere: non tardai tuttavia ad essere colpita io stessa dalle menzogne continue del maggiordomo, dalle sue contraddizioni di ogni ora. Quando parlava del terribile dramma e poi ancora della cura che metteva nell'evitare la mia presenza. Una sera, quattro o cinque giorni dopo il delitto, glielo feci notare e mi stupii con lui di non averlo visto durante tutta la giornata. Mi rispose che era stato di servizio dal mattino all'ascensore della casa. Al domani appresi che aveva mentito. Da allora ogni giorno le menzogne continuarono. Renard evitava di venire dinanzi a me: a poco a poco i sospetti si precisarono nell'animo mio e diventarono ben tosto certezza, quando ricordai ad un tratto certi fatti materiali che dirò ai giurati di Versailles e che dissiperanno gli ultimi dubbi che possono sussistere.

— E quali fatti, signora?

— Sono molti: anzitutto Renard solo (e lo dimostrerò dinanzi alla Corte d'Assise) tra tutti i domestici della casa poteva sapere in qual mobile ed in qual cassetto di questo mobile era racchiusa la chiave dell'armadio dove si trovavano i miei gioielli. Ora, gli assassini si sono diretti senza esitazione verso questo mobile, hanno sforzato esclusivamente il cassetto dove era chiusa la chiave, poi di là sono andati diretti, a colpo sicuro, ad aprire l'armadio di cui possedevano la chiave. Ora, ripeto, solo Renard poteva essere così bene informato; era impossibile materialmente che Courtois possedesse queste informazioni; ma ci sono altre cose ancora. Questo, per esempio: l'insistenza e le menzogne con cui qualcuno che avvicinava Renard usò per farmi lasciare Parigi qualche ora prima del delitto e farmi partire per Longueyl Armel. Tutto ciò lo dirò alla Corte d'Assise».

E la signora Remy termina: «Io non posso comprendere veramente a quale interesse obbediscano coloro che a quest'ora conducono la campagna di riabilitazione in favore di quest'uomo, di cui ormai i costumi infami sono noti a tutti, di questo miserabile già convinto di furto domestico e di menzogna e che ora tenta giuocare un supremo giuoco ed impietosire la giustizia. Quando si pensa che all'epoca dell'ultimo processo egli mostrò ai giurati i suoi capelli diventati bianchi e dichiarava egli nelle ansie della prigione preventiva... i suoi capelli erano diventati bianchi, oh! quale commedia! Tutto il mio personale qui non sapeva forse che Renard aveva i capelli bianchi, che se li tingeva: il giorno in cui in prigione non ebbe più una tintura a sua disposizione i suoi capelli ripresero il loro colore naturale. Ecco tutto il segreto di ciò che Renard presenta come effetto dello spavento. Questo semplice particolare — termina la signora Remy — non divulga forse interamente il mio uomo?».

Fra il personale della signora Remy l'opinione rimane la stessa; tutti rimangono convinti della colpevolezza del maggiordomo, e nessun argomento giunge a mutare la loro convinzione. *(Matin).*

La tratta delle bianche.

(Servizio speciale della Stampa).

Le Havre, 11, or. 0,45.

Da qualche tempo la nostra Polizia sorvegliava una certa Albertina Menage detta *Berta*, di 26 anni, il cui contegno losco aveva attirato la sua attenzione. Albertina si diceva sarta e pretendeva di esercitare effettivamente questa professione all'Havre, ma in realtà si sapeva che era tornata direttamente da Dakar, città che ha già fatto parlare di sè per affari simili. Ora questa mattina gli agenti videro dirigersi verso il porto, in compagnia di una giovane di 10 anni, Germana Moignard, abitante a Le Havre, la Albertina Menage. Al momento in cui le due donne stavano per imbarcarsi a bordo del battello *Caen* furono interrogate dal capo della Polizia. La Menage dovette ammettere di essere domiciliata a Dakar, ma fece altre difficoltà per dare spiegazioni; ma la giovane Germana confessò dal canto suo che la Menage la conduceva a Dakar. Ella non ignorava che doveva in quella città darsi alla mala vita. Dinanzi a queste affermazioni le due donne sono state messe in istato di arresto a disposizione dei Tribunali. Si crede che coll'arresto della Menage si sia scoperta tutta una banda addetta alla tratta delle bianche. *(Matin).*

Una Borgia russa

(Servizio speciale della Stampa).

Pietroburgo, 10, ore 23,40.

Ieri sera, un agente di Polizia, in sentinella presso il canale Krioulofp scorse una coppia, il cui contegno gli parve strano ed inesplicabile. Si trattava di una giovane signorina, assai elegante, che passeggiava già da lungo tempo dinanzi al canale in compagnia di un giovanotto. La signorina sembrava tentasse persuadere il suo compagno a fare qualche cosa che egli non voleva e gli tendeva una bottiglia che il giovane non voleva assolutamente prendere. Egli sembrava in preda ad un grave turbamento. Finalmente lo sconosciuto parve decidersi, prese la bottiglia che la signorina gli offriva, ne bevette un sorso e la restituì subito: la compagna a sua volta se la portò alle labbra, ma ad un tratto scoppiò in una risata e la boccetta cadde a terra spezzandosi, mentre il giovane cadeva a terra, urlando di dolore. L'agente ed alcuni passanti si affrettarono intorno ai due giovani. La signorina spiegò che essi poco prima avevano bevuto insieme dell'essenza di aceto per morire insieme. Essendo assai grave lo stato del giovane, venne trasportato all'ospedale. Quanto alla giovane essa rifiutò assolutamente ogni soccorso, e si dichiarò abbastanza forte per raggiungere da sola la propria abitazione. Dopo che ebbe dato il suo indirizzo e quello del suo compagno, fu lasciata partire. Ma, poco dopo, all'ufficio i funzionari non tardarono a capire che essa aveva dato un nome falso ed un falso indirizzo. Si fecero delle ricerche, tanto più che il giovane ritornato in sè, raccontò che aveva fatto la conoscenza della sua compagna soltanto da pochi giorni e che era lei che lo aveva persuaso ad avvelenarsi, proponendogli di morire insieme. La signorina potè essere rintracciata ed arrestata. Allora essa confessò tutto: disse che era per lei un grandissimo piacere quello di spingere i suoi amanti al suicidio ed assistere in seguito alla loro morte. Sceglieva persone molto giovani, di natura poetica, inclini alla malinconia. Quando essa proponeva ai suoi compagni di morire, dava loro da bere un veleno; poi, all'ultimo momento, se la svignava. A quanto sembra, ed a quanto ha narrato ella stessa, ha fatto nello scorso inverno ben cinque vittime.

Episodi dello sciopero degli equipaggi francesi

(Servizio speciale della Stampa).

Marsiglia, 11, ore 0,40.

Alcuni piroscafi hanno anche oggi potuto partire con equipaggi provvisori reclutati con grande difficoltà. Tra i piroscafi partiti è l'*Ozus*, delle Messaggerie Marittime, corriere del Madagascar, il quale ha levato l'ancora alle 10 di stamane dopo aver passato la notte in prossimità del Frioul. Fu per mezzo di un rimorchiatore e sotto la vigile sorveglianza della Polizia che furon condotti a bordo gli uomini che mancavano per completare l'effettivo. L'*Algeria*, dei Transports Maritimes, proveniente da Genova con 210 emigranti a bordo, è ancorato nella baia dell'Estaques. Fu là che le scialuppe a vapore condussero i passeggieri a destinazione di Buenos Aires. Questo piroscafo è oggetto di una denuncia del signor Rivelli alle Autorità amministrative della Capitaneria del porto. Eccone il tenore preciso: «Sporgo denuncia formale contro l'ispettore di navigazione, signor..., il quale, contrariamente alla legge del 17 aprile 1907, ha lasciato partire per Genova il piroscafo *Algeria*, della Compagnia dei Trasporti Marittimi, con effettivi di ponti e macchine ridotti e non conformi ai ruoli dell'equipaggio. Affermo che la mia accusa è giusta, attesochè: 1.o nel porto di Genova si è voluto completare il personale dell'*Algeria* con quello del *Pampa*, della stessa Compagnia, che vi si è rifiutato; 2.o che mi sono recato questa mattina a bordo dell'*Algeria*, il quale è sempre in rada, dove parecchi uomini dell'equipaggio mi hanno dichiarato che si attendeva per partire che il piroscafo fosse al completo». *(Matin).*

Bordeaux, 11, ore 0,25.

Il signor Lession, segretario degli iscritti marittimi della Rochelle, ha rivolto un vigoroso appello ai suoi compagni della Rochelle e della Pallisse scongiurandoli a non fare sciopero per non provocare la rovina della marina nazionale. L'appello fa notare che i promotori di questi torbidi fanno la fortuna dei porti esteri a detrimento dei porti francesi. *(Matin).*

Anche la seconda istruttoria dell'affare Steinheil è chiusa.

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 11, ore 1.

Il supplemento di istruttoria che si stava facendo sull'affare Steinheil, dietro richiesta al giudice istruttore della Camera di accusa, può essere considerato come chiuso. Il magistrato ha infatti interrogato tutti i testimoni che potevano dare qualche spiegazione su una eventuale partecipazione di Tardivel nel duplice assassinio del vicolo Ronsin. E' noto che l'alibi di Tardivel è stato provato completamente. Una cosa tuttavia fin qui aveva potuto trattenere il giudice istruttore dal chiudere la propria istruttoria, e cioè il fatto che il perito incaricato di esaminare lo stato mentale dell'Allaire, l'accusatore del Tardivel, non aveva presentato ancora la propria relazione. Ma Vallon ha consegnato oggi le sue conclusioni. In esse dichiara che l'Allaire è uno squilibrato e per giunta è anche epilettico. E' dunque impossibile dare un peso qualsiasi alle sue accuse.

Domani il giudice invierà le sue conclusioni alla Camera di accusa, e tanto Tardivel che Allaire potranno essere messi a disposizione del Tribunale di Versailles per le imputazioni che sono loro fatte di furto in chiesa.

Il ritorno di due naufraghi

(Servizio speciale della Stampa).

Havre, 11, ore 2.

Si ricorderà che il 22 maggio scorso, a causa di una densa nebbia, il transatlantico *Lorraine*, comandato dal capitano Tournier, che aveva lasciato Le Havre, in destinazione di New York, abbordò e tagliò in due ad una ventina di miglia da Le Havre la barca da pesca *Sara*, montata da tre uomini di equipaggio. Due di questi uomini soltanto poterono essere salvati: il padrone della barca, Adolfo Lachevre, e il marinaio Enrico Aubert. Disgraziatamente vi fu una vittima, Enrico Viellemette, di diciotto anni. I due superstiti furono salvati dalla *Lorraine*, che li raccolse a bordo e proseguì la sua rotta verso gli Stati Uniti. La *Lorraine*, proveniente da New York, è entrata oggi nel porto, rimpatriando i due naufraghi. Entrambi sono in ottima salute, e non appena il grande piroscafo è stato ancorato, i pescatori Lachevre e Aubert sono sbarcati per tornare al loro domicilio, dove le loro famiglie li attendevano impazientemente.

Un vice console inglese alle prese coi Kurdi

(Servizio speciale della Stampa).

Costantinopoli, 10, ore 23,45.

Dickson, vice-console inglese a Van, che viaggiava nel *vilayet*, è stato assalito dai Kurdi ufficiali di Van ed ha perduto i suoi bagagli. Sembra che un domestico del signor Dickson si sia condotto in modo imprudente. *(Matin).*

Una sventura automobilistica

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 11, ore 2.

Il signore e la signora William Correy, ricchi industriali americani, sono venuti a stabilirsi per l'estate, alcune settimane or sono, in una superba tenuta che posseggono a Villegenis (Seine et Oise). Oggi, verso l'una, i castellani salirono in automobile per fare una passeggiata sulla strada di Aubervilliers. Al volante di direzione aveva preso posto un giovane *chauffeur*, recentemente assunto dal signor Correy, e sul sedile accanto al conduttore il signor Gobilleau, intendente della casa, di 35 anni. L'automobile filava ad una certa velocità, quando ad un tratto, ad un angolo della strada, lo *chauffeur*, avendo fatta una voltata troppo brusca, una ruota salì su un mucchio di ciottoli. La macchina fece *panache*, e, cadendo, schiacciò letteralmente il signor Gobilleau, che la violenza dell'urto aveva proiettato a terra. Il disgraziato intendente fu sollevato col cranio fracassato e il petto sfondato e si trova in gravissime condizioni, se non disperate. Quanto ai signori Correy e allo *chauffeur*, hanno riportato contusioni e ferite gravi, ma non tali da destare inquietudini.

Il principe di Eulenburg ritornerà a Berlino

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 11, ore 1,10.

Il principe di Eulenburg ha ricevuto dal Tribunale l'ordine di interrompere la sua cura, che seguiva da quindici giorni a Bad-Gastein, nell'Austria, e di ritornare a Berlino. Il principe, accompagnato da sua moglie e dal suo domestico, ha lasciato ieri nel pomeriggio la sua villeggiatura; ma l'ordine di partenza lo ha assai impressionato, e dovette fermarsi a Salisburg. I medici gli prodigarono le loro cure, e questa mattina lo stato del signore di Eulenburg è migliorato, in modo che potè continuare il suo viaggio. Giunse a Praga questa sera, verso le 22, e ripartirà subito per Berlino, dove si troverà domattina. Si dichiara che il Tribunale prende tutte le misure necessarie perchè il processo contro il principe sia ripreso non appena lo stato dell'ammalato lo permetta. *(Matin).*

Un incidente in un canale canadese

(Servizio speciale della Stampa).

Ottawa, 11, ore 1,5.

Le acque del Lago Superiore hanno invaso bruscamente oggi il canale canadese Santa Maria. Ecco come avvenne l'accidente: Una nave americana demolì ieri la porta superiore della chiusa, e l'impeto terribile delle acque cacciò violentemente due navi, che si trovavano nella chiusa, contro le porte interne che cedettero. Non appena si potrà dominare la rapidità della corrente, sarà facile riporre le porte della chiusa al loro posto. *(Times).*

Anche Manfredi non è autore dell'opuscolo

Roma, 10, ore 23.

Il maggiore Manfredi manda ai giornali una lettera nella quale smentisce di essere autore dell'opuscolo *1912.*

La terra trema ancora a Messina

Messina, 10, ore 23.

Alle ore 17,14 di oggi fu avvertita da tutta la popolazione una leggera scossa di terremoto, a cui seguì immediatamente alle 17,16 una seconda scossa forte, durata dieci od undici secondi, in senso ondulatorio. La popolazione uscì dalle baracche fuggendo atterrita. La scossa provocò la caduta di diversi muri già pericolanti.

L'esploratore antartico Shackleton è giunto a Brindisi

Ci telegrafano da Brindisi, 10, ore 21:

Col piroscafo *Isis*, della «Peninsular and Oriental Company», proveniente da Port Sudan, è giunto, alle 16, l'esploratore antartico Shackleton, ricevuto dal console inglese, in rappresentanza della Società geografica inglese, da numerosi ufficiali di marina, dalla rappresentanza del Municipio, dal comandante del porto e dal cav. Trucco, il quale ha consegnato all'esploratore la medaglia d'oro decretatagli dalla Società geografica italiana, con invito da parte della Società stessa di tenere una conferenza in Italia. Shackleton, vivamente commosso, ha ringraziato ed ha promesso di recarsi a Roma dopo gli impegni assunti.

Uno sfregio al monumento di Garibaldi a San Remo

Ci telegrafano da San Remo, 10, or. 22:

Con grande indignazione di tutta la cittadinanza, si è oggi scoperto che il volto della statua di Garibaldi, capolavoro di Leonardo Bistolfi, venne imbrattato da ignoti barabba. La Polizia si occupa della cosa per scoprire gli autori di un tale sfregio.

La Società dei garibaldini si riunì d'urgenza e deliberò di pubblicare una vibrata protesta.

Il Campionato assoluto di lotta vinto dal marinaio Porro

Ci telegrafano da Roma, 10, ore 24:

Stasera, all'Arena Nazionale, alla presenza di numeroso pubblico, fra cui molte signore, hanno avuto luogo gli assalti finali per il Campionato nazionale assoluto di lotta. Vincitore di tutti fu il marinaio Porro Mario, del primo dipartimento di Spezia, che aveva già vinto nella categoria dei pesi minimi; 2.o Vezzosi, dell'Audace Club di Roma, sergente nel 1.o granatieri e già vincitore della categoria pesi medi; 3.o il marinaio Badaloli, del primo dipartimento di Spezia, vincitore della categoria pesi minimi.

Ha poi avuto luogo un'accademia di lotta «jiu-jitsu» tra due sott'ufficiali di marina, che sono stati molto applauditi dal pubblico.

Infine ha avuto luogo la premiazione dei vincitori delle gare atletiche. Presenziarono alla cerimonia il conte Tozza di Val Minuta, il capitano Ballarini, il cav. Corredazzi. I premiati furono molto applauditi.

Una vittoria italiana al concorso ippico di Londra

Londra, 11, ore 0,15.

Il barone Morpurgo ha vinto al Concorso Ippico Internazionale la coppa Barkeley, pel modo con cui guidò il tiro a quattro cavalli.

ALFREDO FRASSATI, direttore.
GIOVANNI, gerente.

Appendice della *Stampa* (91

BORGIA

ROMANZO

di Michele Zévaco

— Cerco la signora Beatrice. Al palazzo c'è gran confusione per la partenza. Mi hanno soltanto detto che la giovane principessa è nel Parco... Nessuno mi ha accompagnata... L'avreste per caso veduta, signora? Ho una missione urgente assai da compiere...

— Sono io! — disse Beatrice. — Parlate!

— Siete voi la signora Beatrice? Ah! quanto sono felice. E' molto tempo che desideravo vedervi. In paese si dice che porta fortuna alle fidanzate come me il poter toccare la vostra veste!...

E prima che Beatrice facesse un gesto per impedirglielo la contadina aveva afferrato vivamente un lembo della veste della giovane principessa, baciandolo con compunzione.

— Ah! sarò felice come sposa! — disse ingenuamente.

Primavera sorrise.

— Avete detto che siete venuta con una missione...

— Sì, signora, per voi, per voi sola. Mi è stato raccomandato di non parlare in presenza di altre persone. E' una missione segreta la mia...

— Parlate. Siamo sole e al sicuro d'ogni indiscrezione! — disse Primavera trasalendo, come sotto l'emozione d'un sinistro presagio. — Chi è che vi manda?

— Un giovane bello, fiero e bravo... ma che porta un nome bizzarro... un nome strano... Non mi ricordo più bene...

— Il cavaliere di Ragastens! — esclamò fremendo Primavera.

— Proprio quello! — rispose la contadina.

— Parlate! Oh! parlate presto. Dov'è? Perchè vi manda? Non è ferito almeno, non è vero?

— Cioè... signora... — mormorò la contadina contristata.

— E' ferito! — disse Primavera angosciata.

— Ohimè!... è la verità...

Primavera ebbe come un sussulto al cuore. S'irrigidì in uno spasimo, fece appello a tutto il suo coraggio.

— Ditemi tutto! — esclamò infine con calma risoluta.

— Ebbene, ecco, signora: voi non conoscete la nostra fattoria? E' a due ore da Monteforte, press'a poco. Dunque a sera, mentre stavamo in casa, vedemmo entrare in cortile un cavaliere che smonta di sella a fatica. Esco; mi accosto per domandargli che cercasi, ma in quell'istante mi accorgo che barcolla, comprimendosi il petto. Tento sostenerlo, ma egli cade presso la porta svenuto.

— La sciagura è su me! — mormorò Primavera quasi gemendo.

— Mia madre ed io solleviamo il giovane, lo portiamo in casa e gli apprestiamo le più premurose cure. Povero cavaliere! Aveva una ferita al petto! Lo medichiamo e finalmente egli apre gli occhi e ci guarda con una espressione d'infinita riconoscenza. Ne sono ancora tutta commossa!...

Primavera afferrò la mano della contadina.

— Come ti chiami? — le domandò.

— Mi chiamo Bianca, — rispose, con stupore, la donna.

— Ebbene, cara Bianca, tu sei fidanzata, non è vero? Non inquietarti per la dote. Te ne farò una io, e tale da suscitare l'invidia a dieci leghe d'intorno.

— Ah!, signora! Me l'avevano detto che portava fortuna toccarvi!

— Ma continua... Spicciati... — disse febbrilmente Primavera.

— Dunque, ecco che il giovane cavaliere, — riprese a narrare Bianca, — mi guarda e mi fa cenno di accostarmi a lui. Mi domanda, con voce debole, se c'è un uomo nella fattoria, e gli rispondo che i miei fratelli sono ancora nei campi, al lavoro. Egli mi sembra disperato, ed io gli osservo che sono abbastanza robusta per poter all'occorrenza sopportare la fatica di un uomo. Il cavaliere mi guarda ancora, poi, a stento, mormora: «Ebbene... se non volete che muoia disperato, andate a Monteforte, entrate al palazzo, cercate di vedere la principessa Beatrice e ditele senza testimoni, soprattutto, che il cavaliere di Ragastens la benedirà se ella gli vorrà portare un'ultima consolazione». Sono le sue parole, signora. Me le sono ripetute strada facendo, per non dimenticarle...

Primavera si levò, e con voce soffocata, chiese:

— Come sei venuta qui...

— Col biroccio, che preparai tosto per ubbidire al cavaliere...

— Ebbene: t'accompagno. Partiamo!

La contadina ebbe un fremito di gioia.

— Ah!, signora, — esclamò, — Come quel povero giovane sarà contento. Ma permettete ad un'umile contadina una domanda dettata dalla prudenza. Come uscirete voi inosservata? Se vedessero la principessa Beatrice con una semplice contadina...

— Hai ragione. Non bisogna — soggiunse amaramente — che la principessa Manfredi sia sospettata! Vieni. Dalla porticina in fondo al parco usciremo inosservate...

Primavera si incamminò svelta, come sospinta dal pensiero tormentoso di non giungere abbastanza presto.

La contadina la seguì a due passi di distanza. Al primo svolto, Primavera non si accorse di un segno fatto dalla donna, ma lo notò bensì un'ombra, un uomo nascosto dietro un cespuglio.

La porticina in fondo al parco era socchiusa, ma la principessa non ne fece caso. La sua mente era ben lontana in quel momento.

— Dov'è il biroccio? — domandò Primavera, quando furono fuori.

— L'ho lasciato a pochi passi dalla gran porta.

— Andiamo! — disse Beatrice.

Un quarto d'ora più tardi ella giunse alla porta della città. Era chiusa.

— Non si passa più! — osservò il soldato di guardia.

Beatrice esitò un secondo poi risolutamente si presentò al posto di guardia e si fece conoscere.

— Fate aprire, signore! — ordinò all'ufficiale che comandava il picchetto.

L'ufficiale s'affrettò ad ubbidire, gridando un ordine. Un minuto dopo la contadina che si nascondeva a metà il volto con una sciarpa di cotone era fuori di Monteforte con Primavera.

— Venite, cara signora — disse la contadina prendendo una mano di Beatrice.

Questa, al contatto, ebbe un tremito nervoso.

Le sembrò che quella stretta avesse qualcosa di minaccioso e di formidabile. Ma quella impressione disparve rapidamente.

(*Continua*).

MERCATI E COMMERCIO

MERCATI

Bestiame.

CANALE. — Vitelli da macello, 1.a qualità, da L. 10 a 11 al Mg.; Id. id., 2.a qualità, da L. 9 a 10 al Mg. Vacche N. 20.

CARMAGNOLA, 9. — Buoi e manzi al miria da L. 6 50 a 9 50; Vitelli da 9 25 a 10 25; Giovenche da 5 a 7; Maiali da latte da 25 a 32.

Carne di vitello al chilo L. 1 70; Id. di 2.a qualità 1 50; Carne di buoi e manzi L. 1 40; Carne di moggie e giovenche L. 1 30; Carne di vacca 1 20.

CARRU', 9. — Buoi al miria da L. 6 50 a 9 50; Vacche da 6 a 9; Vitelli da 9 a 12 50; Maiali in genere da 18 a 20; Pecore e capre da 3 a 7.

CASALE MONFERRATO, 8 giugno 1909. — Carne di vitello 1.a qualità al chilo L. 1 80.

CHIVASSO, 9. — Sanati al miria da L. 11 50 a 15 —; Vitelli 1.a qualità da L. 8 00 a 9 00; Id. 2.a qual. da 6 50 a 8; Buoi 1.a qual. da 7 50 a 8 50; Id. 2.a qual. da 5 — a 7 —; Tori da 7 50 a 8 70; Vacche da 4 50 a 8 25.

Buoi da lavoro da 280 a 600; Vacche da riproduzione da 200 a 460; Vitellini da 25 a 60; Maiali da 10 a 11.

CHIERI, 8. — Buoi e manzi da macello al miria da L. 8 50 a 9 50; Vitelli da macello al miria da L. 8 a 9 40.

Prezzo della carne al chilo L. 1 66.

MONFORTE D'ALBA, 7. — Vitelli al miria L. 8.

NOVI LIGURE, 9. — Carne di bue macellata al chilo L. 1 70; Carne di vitello al chilo da L. 2 10 a 2 40; Carne di agnello al chilo da 1 75 a 1 90.

Cereali.

CARMAGNOLA, 9. — Grano al quintale da L. 32 a 32 50; Segala da 23 a 24; Meliga da 16 50 a 17 50.

CASALE MONFERRATO, 8 giugno 1909. — Grano all'ettolitro L. 24 26; Meliga 15 70; Avena 9 65.

CHIERI, 8. — Grano all'ettolitro da L. 24 28 a 25 15; Meliga da 14 74 a 15 18; Segala da 18 21 a 18 65.

CHIVASSO, 9. — Frumento al quint. da L. 31 50 a 32 50; Meliga da 18 75 a 19 00; Pignoletto da 19 25 a 20 50; Segala da 22 76 a 23 75; Avena da 19 50 a 21 50; Miglio 20 50.

NOVI LIGURE, 9. — Grano al quintale da L. 30 a 31; Meliga da 18 a 18 50; Segala da 23 a 23 50; Avena da 20 a 21.

Farine, pane, paste e riso.

CARMAGNOLA, 9. — Pane grissino al chilo L. 0 59; Grissino 2.a qual. e pane no 0 48; Pane fino 2.a qual. 0 45; Pane casalingo 0 40.

CARMAGNOLA, 9. — Riso al quintale da L. 38 a 42.

CASALE MONFERRATO, 8 giugno 1909. — Riso nostrano all'ettolitro L. 32 96.

CHIERI, 8. — Prezzo del pane al chilo L. 0 47.

CHIVASSO, 9. — Riso bianco al quintale da L. 33 a 37 25.

Farina marca B al quintale L. 40 50; Id. marca C al quintale L. 38 50.

Paste comuni al qint. L. 50; Id. di farina 47 50.

Pane fino non eccedente grammi 92 al chilo L. 0 43; Id. non eccedente il peso di grammi 92 L. 0 39; Id. casalingo L. 0 34.

NOVI LIGURE, 9. — Riso al quintale da L. 38 a L. 40.

Farina di frumento al chilo da L. 0 43 a 0 45; Farina di granoturco da 0 22 a 0 24.

Pane di ordinario consumo al chilo da L. 0 42 a 0 45.

Paste da 0 60 a 0 70.

Foraggio.

CASALE MONFERRATO, 8 giugno 1909. — Fieno 1.a qualità al miria L. 0 95.

Fieno 2.a qualità L. 0 80.

CHIERI, 8. — Fieno maggengo al miria da Lire 1 25 a 1 30.

CHIVASSO, 9. — Fieno maggengo al miria da L. 0 95 a 1.

Ricetta al miria da L. 0 70 a 0 75.

Terzuolo al miria da L. 0 60 a 0 70.

Paglia al miria da L. 0 55 a 0 60.

NOVI LIGURE, 9. — Fieno al quintale da L. 8 a L. 10.

Paglia al quintale da L. 5 a 5 25.

Frutta e Verdura.

CASALE MONFERRATO, 8 giugno 1909. — Fagiuoli comuni all'etolitro L. 25 20.

CHIERI, 8. — Asparagi al mazzo da 0 10 a 0 20; Cipolle al miria da 1 70 a 1 75; Lattughe alla dozzina da 0 40 a 0 50; Patate da 1 90 a 2.

Fragole al chilo da L. 2 25 a 2 60.

Ciliegie al chilo da 0 60 a 1 25.

CHIVASSO, 9. — Meliga al miria da L. 3 a 4; Fagiuoli bianchi al quint. L. 25; Id. colore 19 75.

Patate al miria da L. 0 80 a 1; Cipolle da 2 45 a 2 50; Carote da 1 25 a 1 50; Piselli da 2 50 a 3; Scaloi da 0 50 a 0 60; Asparagi al chilo da 1 30 a 1 30; Pomidoro da 0 90 a 1 10; Spinaci da 0 50 a 0 60.

Legna e Carbone.

CHIVASSO, 9. — Legna forte al quintale 1.a qualità L. 3 50; Id. 2.a qualità 3; Id. dolce 1.a qualità 2 75; Id. 2.a qualità 2 50.

NOVI LIGURE, 9. — Legna da fuoco al quintale da L. 3a 3 25.

Carbone al quintale da L. 12 a 12 50.

Pollame, uova e burro.

CARMAGNOLA, 9. — Conigli per capo da 1 a 2; Polli alla coppia da L. 2 a 2 50; Galline da 3 50 a 4 50; Galline faraone da 4 a 5; Piccioni da 1 80 a 2.

Uova alla dozzina da L. 0 85 a 0 90.

Burro al miria da L. 21 a 23 al miria.

Olio d'oliva al miria da L. 15 a 20.

CARRU', 9. — Pollame per capo da 2 a 5.

Uova alla dozzina da L. 0 60.

CHIERI, 8. — Polli alla coppia da L. 2 50 a 5; Galline da 5 a 6 50; Galline faraone da 5 a 7; Piccioni da 1 40 a 1 60.

Uova alla dozzina da L. 0 95 a 1.

CHIERI, 8. — Burro al miria da L. 25 a 30.

CHIVASSO, 9. — Uova alla dozzina da L. 0 90 a L. 1.

Polli e galline alla coppia da L. 2 a 7; Capponi da 3 50 a 5 90 caduno; Tacchini id. da 4 a 6; Anitre da 2 a 3 50.

Burro 1.a q. al chilo da 2 80 a 3; Id. 2.a qualità da 2 50 a 2 60.

Pesce d'acqua dolce 1.a qualità al chilo da L. 1 20 a 1 50; Id. 2.a qual. da 0 70 a 1; Id. minuto da 1 35 a 1 50.

MONFORTE D'ALBA, 7. — Pollame al chilo L. 2.

Uova alla dozzina da L. 0 60.

Robiole al chilo L. 1 30.

Conigli al chilo L. 0 75.

NOVI LIGURE, 9. — Olio d'oliva al chilo da L. 2 20 a 2 40.

Burro a chilo da L. 3 a 3 50.

Lardo al chilo da 2 10 a 2 15.

Uova alla dozzina da L. 0 90 a 0 95.

Vino.

CARRU', 9. — Vino dolcetto all'ettolitro da L. 18 a 25.

MONFORTE D'ALBA, 7. — Vino all'ettolitro da L. 20 a 24.

NOVI LIGURE, 9. — Vino all'ettolitro da L. 15 a 15 50.

Notizie sugli allevamenti dei filugelli.

9 giugno 1909.

(Camera di Commercio di Torino)

Quesito 1.o: Quali razze furono preferite: se nazionali od estere; se gialle, verdi o bianche?

Quesito 2.o: Quantità approssimativa in rapporto coll'anno precedente?

Quesito 3.o: A quale stadio in generale sono giunti gli allevamenti?

Quesito 4.o: Quale ne fu finora l'andamento, e quali malattie furono le predominanti; se pebrina, flaccidezza o calcino?

Quesito 5.o: Quale il prezzo della foglia dei gelsi e quale il quantitativo in rapporto ai bisogni degli allevamenti?

Quesito 6.o: Quali le previsioni sull'importanza del raccolto?

Canelli. — Quesito 1.o: gialli nazionali — Quesito 2.o: 1/4 — Quesito 3.o: 4.o stadio — Quesito 4.o: andamento buono — Quesito 5.o L. 1 50 al Mg., sufficiente.

Cuneo. — Quesito 1.o: Increc. chinesi oro e bianco — Quesito 2.o: poco più della metà — Quesito 3.o: dal 1.o al 2.o stadio — Quesito 4.o: andamento normale — Quesito 5.o: L. 1 50, sufficientemente — Quesito 6.o: metà del normale.

Pinerolo. — Quesito 1.o: gialli nostrani, incrociati chinesi, incrociati giapponesi — Quesito 2.o: 1/3 dell'anno precedente — Quesito 3.o: 4.o stadio — Quesito 4.o: andamento normale, nessuna malattia — Quesito 5.o: da L. 1 25 a 1 50 al Mg. — Quesito 6.o: discreto.

Revigliasco Torinese. — Quesito 1.o: nazionali — Quesito 2.o: metà circa — Quesito 3.o: Dal 4.o stadio al bosco — Quesito 4.o: andamento buono — Quesito 5.o: da centesimi 30 a 50 al Mg. — Quesito 6.o: buono.

Saluzzo. — Quesito 1.o: nazionali e per 4/5 incrociati chinesi ed 1/5 gialli indigeni — Quesito 2.o: metà circa — Quesito 3.o: dal 3.o al 4.o stadio — Quesito 4.o: andamento regolare, nessuna malattia — Quesito 5.o: da L. 8 a 10 al quintale.

Savigliano. — Quesito 1.o: nazionali gialli ed incrociati chinesi — Quesito 2.o: 1/3 in meno — Quesito 3.o: 3.o stadio — Quesito 4.o: mediocre, qualche poco di calcino — Quesito 5.o: da L. 1 a 1 50 al Mg. — Quesito 6.o: metà del normale.

CAMBIO UFFICIALE.

Roma, 11 giugno — Per gli stanziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati L. **100.40** (giornaliero).

Genova, 9 giugno - Media ufficiale dei cambi: Francia 100 40 —; Londra 25 31 1/2; Germania 123 77 1/2; Svizzera 100 40 —; Belgio 100 12 1/2; Austria 106 67 1/2.

AGGIO E PREZZO DELL'ORO.

Lisbona, 3 — Aggio dell'oro 18 lir.

Buenos Aires, 3 (sera) — Peso carta 227 27 per 100 pesos oro.

PREZZO DELL'ARGENTO.

Parigi, 1 — Prezzo dell'argento al chilogramma fr. 89 25.

Londra, 5 — Argento pence 24 1/7 all'oncia Standard di grammi, titolo 925 millesimi.

Nuova York, 4 — L'argento si quota a centesimi di dollari 52 — per oncia troy del titolo di 1000 millesimi.

Società

Saluzzo. — Venne costituita Società mutua d'assicurazione contro i danni delle bovine e sotto il nome di «La bovina ricuperata» fra le borgate Villa San Bernardo, Ciampetti Sant'Antonio, Bernardi del Comune di Ostana. La durata della Società è fissata in anni ventinove a partire dal 1.o gennaio 1909.

— Venne costituita Società mutua agraria cooperativa di consumo di Cavallermaggiore sotto la denominazione di «Consorzio agrario cooperativo di Cavallermaggiore» avente per scopo di acquistare all'ingrosso concimi chimici, grani da semina, generi alimentari pel bestiame, macchine agrarie ed ogni altra cosa attinente esclusivamente all'agricoltura e distribuirli ai soci al minor costo possibile, detratte così le spese d'amministrazione e meglio d'acquistare per proprio conto, e distribuire ai suoi soci merci, prodotti, attrezzi, macchine agrarie, concimi e tutto quanto possa concorrere all'esercizio dell'agricoltura vendere per conto proprio ed anche per conto dei terzi i prodotti agrari dei soci, acquistare macchine, attrezzi per essere dati in prestito od in affitto ai soci; facilitare le operazioni di credito dei propri soci. Il capitale è illimitato. La Società ha sede in Cavallermaggiore e durerà venti anni dal dì dell'atto costitutivo.

Borse Estere

Borsa di Parigi, 10 (Chiusura).

Rendita franc. 3 o/o ammortizzabile	96 95	Rend. Spagn. estera	96 75
Id. franc. 3 o/o perp.	97 05	Banco Ottomana	729 —
Id. franc. 3 1/2 o/o	— —	Argento fino	78 50
Rend. ital. 3 3/4 o/o	— —	Credito Fondiario	753 —
Cambio su Londra a vista	25 22	Suez	4720 —
Consol. ingl. 2 1/2 o/o	84 1/16	Lotti Turchi	173 50
Obbligaz. Lombarde	291 75	Ferr. Merid. a term.	761
Cambio sull'Italia	99 7/8	Rend. Russa nuova	75 —
Turco nuovo	93 —	Nuovo prest. russo	101 50
Banca di Parigi	1664 —	Rend. portogh. 3 o/o	94 50
Tunisino	491	Banca di Fr. ncia	— —
Egiziano 4 o/o rend.	113 75	Cambio su Madrid	10 50
Rend. Ungher. 4 o/o	93 90	Banca Commer. ital.	830
		Rendita Serba	84 45
		Rio Tinto	1910 —

Tendenza ferma.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 10 giugno 1909.

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura; ore 9: 737.2; ore 15: 735.6; ore 21: 734.2.

Stato atmosferico: ore 9: coperto; ore 15: coperto, pioggia; ore 21: coperto.

Acqua caduta mm. 21.2.

Temperatura minima al nord in gradi centesimali:

Massima + 18,2 Minima + 12,0

Piazza Castello — Nella piazza al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 9 + 25.4

Temperatura minima della notte dal 9 al 10 + 13.1

12 giugno 1909. — Il sole nasce alle ore 4, minuti 45; tramonta alle ore 20, minuti 11.

Giorno della luna 24.

Nascite, matrimoni e morti avvenuti in Torino nel maggio 1909 in confronto di corrispondente periodo 1905-1909:

Anno	1905	1906	1907	1908	1909
Nascite N.	619	653	62	703	502
Matrimoni »	266	239	279	281	241
Morti »	591	571	579	572	622

Compresi i non residenti in questo Comune.

Nascite, matrimoni e morti avvenuti in Torino nei primi 5 mesi 1909 in confronto di corrispondente periodo 1905-1909:

Anno	1905	1906	1907	1908	1909
Nascite N.	3110	3460	3154	3407	3433
Matrimoni »	1056	1012	1107	1232	1204
Morti »	3571	3312	3747	3562	3587

Compresi i non residenti in questo Comune.

ABBONAMENTI ALLA "STAMPA,,

Scadenze del 15 giugno

I signori associati, il cui abbonamento scade il **15 giugno**, sono pregati di rinnovarlo onde impedire eventuali irregolarità od interruzioni nella spedizione.

I prezzi sono i seguenti:

	Nel Regno	All'Estero
Anno	L. 16,50	35,50
Semestre	» 8,25	17,75
Trimestre	» 4,25	9 —
Mensile	» 1,50	3,25

Abbonamento straordinario:

Dal 16 giugno al 31 dicembre 1909

L. 9,—

Si pregano i signori abbonati di unire all'importo dell'abbonamento la fascetta colla quale viene spedito il giornale per facilitare la registrazione.

Torino, 1909 — Tip. FRASSATI e Co.

"PICCOLI AVVISI,,

Appendice della *Stampa* (37

IL RE MISTERO

romanzo

di GASTON LEROUX

O sarete finalmente capo della Sicurezza — e voi sapete che quando io prometto mantengo, — o sarete denunciato alla giustizia per aver tentato di ricattare un magistrato dell'Impero... O ancora..., o ancora io non darei due soldi della vostra pelle! Buon giorno, buon giorno, signor prefetto!

E Sinnamari strinse la mano al prefetto, che era entrato in quel momento e che — per il fatto che gliene era scappato uno — aveva la faccia disfatta di un condannato a morte.

IV.

L'amatore dei pappagalli.

Il mattino di quella giornata, così gravida di avvenimenti, un uomo — riconoscibile alla bella barba bionda, tagliata a ventaglio, per Filiberto Wal, poichè non esistevano a Parigi due barbe come la sua — risaliva il viale dei Campi Elisi.

Coloro che lo conoscevano si stupivano di vederlo, a quell'ora mattutina, con quel freddo pungente, camminare a piedi in quel luogo, che egli era solito frequentare in carrozza nell'ora della passeggiata. Wal amava infatti il lusso, le belle amanti ed i bei cavalli, tutto ciò che rende, insomma, sopportabile la vita in una città come Parigi.

Quel mattino Filiberto sembrava molto pensieroso, e probabilmente aveva cominciato quella passeggiata a piedi, dopo un'ora di doccia e di massaggio, per riflettere ai suoi crucci e cercare di scacciarli.

Gli avvenimenti dell'ultima notte lo avevano assai turbato. Benchè non avesse preso nessuna parte agli assassinii di Didier e di Lamblin, egli era troppo strettamente legato a Sinnamari ed a Grimm, per non commuoversi a ciò che poteva loro accadere di spiacevole.

E non poteva capitar loro niente di più spiacevole della evasione di Desjardis, la cui esecuzione avrebbe meravigliosamente concluso le due questioni Didier e Lamblin. A questo proposito, Filiberto si domandava per la centesima volta chi era quel Re Mistero, che tanto audacemente si immischiava negli affari che non lo riguardavano. Chi era quell'essere straordinario, di cui poteva ora valutare l'onnipotenza? Quel R. C. col quale aveva cenato in circostanze così tragiche e bizzarre? Il conte di Teramo-Girgenti gli aveva detto che era suo amico; ma non si era forse preso giuoco di lui? Quasi quasi lo avrebbe creduto, se non avesse avuto nel suo portafogli i venticinquemila franchi perduti dal conte e pagati dal banchiere di R. C. Comunque, egli avrebbe interrogato sul serio Teramo-Girgenti. E Filiberto affrettò il passo verso il palazzo del conte, sull'angolo del viale dei Campi Elisi e della via del Colosseo. Già stava per suonare, quando vide venire verso di lui sul marciapiede un vecchio gentiluomo che riconobbe immediatamente. Aveva sul suo pugno un pappagallo.

— Signor conte! — disse Wal, tendendogli la mano.

Ma il conte, indicandogli il pappagallo:

— Che ve ne pare? E' superbo, nevvero? L'ho scovato io. Lo sentivo tutte le mattine, uscendo di casa, annunciare ai passanti che aveva fatto una buona colazione. La sua voce mi piaceva ed avevo già incaricato i miei domestici di portarmelo a qualunque costo. Ma non vi riuscirono. Per caso, infine, l'ho scoperto io da un ciabattino in un sottoscala della via del Colosseo. Il buon uomo me l'ha venduto per quindici luigi. E' per nulla! Ma vi piace?

Filiberto trovava che quel pappagallo rassomigliava a tutti gli altri pappagalli e non poteva persuadersi come un uomo intelligente quanto il conte potesse pagare trecento franchi un uccello così volgare.

— Entriamo pure in casa, — disse Teramo-Girgenti — altrimenti infredderà.....

Il cancello del giardino si aprì senza che il conte avesse suonato. Wal non se ne stupì. Egli aveva già potuto constatare, da quando conosceva il conte, che costui era servito come nessun principe poteva vantarsi d'esserlo. Pareva che tutti i suoi servitori fossero stati creati apposta per prevenire i minimi desideri di lui, in casa o fuori.

Chi era dunque questo conte che il presidente delle Cortes aveva raccomandato alla benevola attenzione di Sinnamari? A sentirlo, conosceva personalmente quasi tutti i principi regnanti e si vantava imparentato con le più nobili famiglie d'Italia e di Spagna. A Parigi non si conosceva affatto quel gran signore; egli pretendeva di non esserci venuto da un'eternità, e ciò era bastato perchè Wal lo classificasse tra gli eccentrici.

Ma egli aveva più, nei pochi giorni da cui si trovava a Parigi, sparpagliato una intera fortuna dal finestrini della sua carrozza, trascinata da un paio di cavalli che valevano bene duemila luigi.

In quarantotto ore il suo intendente gli aveva comprato quel palazzo, ammobiliandolo sontuosamente.

Un'armata di operai aveva fatto di quel locale, borghesemente banale, un vero palazzo che il conte si era compiaciuto di riempire coi ninnoli più rari. Ma più che del suo amore per la chincaglieria, Filiberto Wal si era meravigliato della strana predilezione per i pappagalli. Per questi egli non faceva alcuna scelta intelligente: li comprava tutti! E ordinava che glie li portassero subito a casa, quando — come accadeva ora — non se li portava con sè.

Il giorno in cui questo originale arci-milionario era venuto a picchiare alla sua porta, Filiberto Wal restò impressionato dalla importanza delle lettere che lo raccomandavano alla sua alta influenza e al suo parigianismo; ma dopo la prima passeggiata con lui era rimasto stordito dalla stravaganza dello straniero.

Il genero del presidente del Consiglio aveva telegrafato a Roma, a Madrid, a Vienna e a Berlino, ai principi ed ai ministri che si erano resi garanti per lui per avere ulteriori informazioni; ma tutti gli avevano risposto: «Fate quello che vi dirà il conte. E' un gentiluomo ed io mi onoro di essere suo amico». E Filiberto Wal finì per convincersi che si trattava di un principe del sangue che aveva le sue buone ragioni per viaggiare in incognito.

.... Quando essi ebbero passato il cancello e questo fu richiuso dietro di loro, il portiere — senza dir parola — prese il pappagallo del Conte.

— E cosa farete di questa bestia? — disse Wal.

— Essa va a trovar le altre nella gabbia di via Ponthieu!

— E ci tenete tanto a questo pappagallo?

— Molto!

— Andrete dunque a vederlo nella sua gabbia?

— Mai!

— Come mai? E tutti i pappagalli che comprate, allora, mio caro conte?

— Non li rivedo mai più.

— E' un mistero!

— Sì. Ma ve lo svelerò un altro giorno.

Il conte e Wal erano arrivati alla scalinata del villino.

— Andiamo, mio caro Wal! Entriamo. Ho proprio bisogno di riposarmi; sono tre ore che cammino.

— Tre ore! — rispose Filiberto.... Fate dunque una cura?

— Sì. Alla mia età bisogna, ahimè, mettersi a regime!

— Oh, alla vostra età!

— Quanti me ne date?

— Sul serio?

— Sì, sul serio. Io parlo sempre seriamente.

— Ebbene, da sessanta a sessantacinque anni, benchè non li dimostriate, signor conte...

(*Continua*).